



anno 82 n.17

martedì 18 gennaio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il reggialze: tot. € 6,90
PER L'EMILIA ROMAGNA: l'Unità + € 5,90 Vhs Dante, un patàca: tot. € 6,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Mi fa impressione vedere un partito che si chiama Rifondazione comunista. Mi farebbe la stessa impressione se ce



ne fosse uno con il nome Rifondazione nazista». Carlo Giovanardi, ministro per i Rapporti con il Parlamento, 17 gennaio.

Chiediamo al ministro Giovanardi di ripetere questa frase ad Auschwitz il 27 gennaio, Giorno della Memoria

Fecondazione, la guerra santa di Ruini

Pesante ingerenza del presidente della Conferenza episcopale sullo Stato italiano: intima al Parlamento di non modificare la brutta legge sulla procreazione assistita e ai cittadini di far fallire il referendum con l'astensione. I referendari: parole gravi

LA STRATEGIA DEL CARDINALE

Scrivo queste righe nel pieno rispetto delle prerogative e dell'autorità del cardinale Ruini, presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Le scrivo rendendomi conto della responsabilità del suo compito, della missione di spiegare e ripetere l'insegnamento della Chiesa e i principi che devono orientare i credenti. Ma è proprio dalla consapevolezza di quanto siano rilevanti, nella vita e nella cultura italiana, sia il messaggio che il messaggio, che si comprende il peso grandissimo che ha sull'Italia ogni gesto o parola di una simile autorità. Ieri il Cardinale Ruini ha parlato ai legislatori italiani, ai cittadini elettori e anche ai media. Il tema era la procreazione assistita. Della legge il prelatore ha detto che essa non corrisponde all'insegnamento della Chiesa ma è pur sempre uno sbarramento verso mali peggiori. Ai legislatori, tra cui molti credenti che si apprestano a ritoccare la legge con l'intenzione di migliorarla, è stato detto fermamente di non farlo. L'ammonimento è preciso. Ogni cambiamento, che i legislatori in questione intendono come miglioramento, sarebbe invece un grave danno. Agli elettori viene detto, in modo altrettanto fermo di "avvalersi di tutte le possibilità previste" nei confronti del referendum. Aggiunge e interpreta l'agenzia Ansa: "Dunque anche dell'astensione", che impedirebbe il "quorum" necessario. Ai media il presidente della Cei suggerisce di definire la legge - così com'è - "un male minore" al quale "per il bene concreto delle persone, delle famiglie, del corpo sociale" non ci si deve opporre. Si deve invece impedire ogni altro intervento. Come si vede il messaggio di Ruini ha due aspetti. Il primo è la conferma della posizione dottrinale della Chiesa che è la missione e l'ufficio del presidente della Cei. Ma il secondo è un piano strategico.

Roberto Monteforte

ROMA Il cardinale Ruini entra pesantemente nella campagna referendaria sulla fecondazione: aprendo a Bari i lavori del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale italiana, il presidente della Cei intima al Parlamento di non modificare la legge e impegna la Chiesa nel boicottaggio del referendum, prospettando l'astensione. Un'interferenza che piace alla destra e suscita dure critiche nel centrosinistra e tra i referendari.

NOVELLA A PAGINA 7

Denuncia Spi-Cgil

Libretti al portatore
A rischio multa
migliaia di pensionati

FRANCHI A PAGINA 8

Iraq verso il voto: rapito un arcivescovo cattolico



Una macchina brucia dopo un attentato a Baghdad

FONTANA A PAGINA 11

Primarie, bella lezione di democrazia

Vendola vince in Puglia, Mastella ritorna nell'alleanza: il centrosinistra ritrova l'unità

Ninni Andriolo

ROMA «È una bella lezione di democrazia». Così Romano Prodi commenta la grande partecipazione alle primarie del centrosinistra in Puglia, che ha visto prevalere Vendola (Rifondazione) su Boccia (Margherita). Il candidato governatore: «Da oggi lavoreremo tutti assieme».

FIERRO A PAG. 2 e 3

L'intervista

Tullio Pericoli:
«La politica ha paura della satira»

F.C.

SEGUO A PAGINA 25

CHIERICI A PAGINA 9

Manifestazione

PIAZZA SAN GIOVANNI SI FARÀ

Antonio Padellaro

Il messaggio di Romano Prodi che dice si a piazza San Giovanni è una sorta di pietra angolare su cui si può, finalmente, costruire la grande manifestazione unitaria contro il governo Berlusconi e per la vittoria del centrosinistra. L'adesione del candidato premier dell'Alleanza si aggiunge alle centinaia giunte all'Unità da parte di partiti, movimenti, cittadini ed esprime lo stesso identico calore quando afferma di guardare a riunioni del genere come «ad occasioni preziose per arricchire di passione e di

intelligenza il nostro sforzo comune». Si tratta ora di mettersi a lavorare con tre obiettivi. Concordare il giorno. Innalzare il palco. Portare a Roma un mare di gente. Il reparto comunicazioni si sta già attivando. Domani qui all'Unità ci vedremo con gli amici del Manifesto e di Liberazione per creare il nucleo di una rete informativa da estendere a tutte le testate di carta e on line, radiofoniche e televisive che ci staranno.

SEGUO A PAGINA 25



Elezioni

IL VOTO CHE SPEZZERÀ L'IRAQ

Robert Fisk

Temo che il 30 gennaio sarà il giorno in cui mito e realtà si fonderanno dando luogo a un'esplosione da prendere nel senso più letterale del termine. La giornata magica in cui ci si aspetta che l'Iraq si trasformi in una democrazia verrà considerata senza dubbio un'altra pietra miliare della grande avventura americana. Ho anche il forte sospetto che Blair lo definirà «un altro grande giorno per l'Iraq». Non sarà certo lui a dover correre il rischio di saltare in aria in un seggio elettorale o di essere fatto a pezzi dagli attentatori suicidi sulla strada di casa. I «martiri della democrazia» - sono sicuro che i morti verranno ricordati così - saranno iracheni che hanno deciso di partecipare a delle elezioni talmente pericolose da un punto di vista puramente fisico che gli osservatori internazionali si limiteranno a controllare il processo elettorale da Amman. Ma il vero problema di queste elezioni non è tanto la violenza che ci sarà prima, durante e indubbiamente anche dopo il 30 gennaio. La più grande minaccia per la "democrazia" è data dal fatto che ci sono quattro province, nelle quali vive circa metà della popolazione irachena, che sono in rivolta.

SEGUO A PAGINA 25

Sinistra

SOCIALISMO E DEMOCRAZIA

Nicola Tranfaglia

Quando qualcuno scrisse un po' di tempo fa la frase celebre: «Socialismo ou barbarie» non avrebbe creduto ai suoi occhi se gli fosse toccato per caso ascoltare la drastica condanna della socialdemocrazia pronunciata qualche giorno fa da Francesco Rutelli che, pure, nella campagna elettorale del 2001 aveva guidato come leader massimo la coalizione di centro-sinistra, formata in buona parte da partiti che si richiamavano proprio al socialismo democratico. Ma sappiamo bene che il trasformismo è un difetto che, ancora una volta negli ultimi tre decenni, ha fatto strage tra i politici italiani.

SEGUO A PAGINA 25

Beni culturali

SCACCO A LA REGINA

Vittorio Emiliani

Svilto il lavoro delle soprintendenze. Bloccate le assunzioni di funzionari. Personale invecchiato. Complicazioni burocratiche fastidiosissime. Un groviglio per apporre un solo vincolo. Insomma «è evidente l'intento di vanificare le pur minime capacità degli uffici». Questo l'impetuoso, e purtroppo realistico, quadro sullo stato pre-agonico in cui è stato ridotto il Ministero dei Beni e delle Attività culturali, dipinto da Adriano La Regina a Francesco Ermani de la Repubblica.

SEGUO A PAGINA 22

fronte del video

Maria Novella Oppo

Autodoppiatore

Non c'è metodo nella follia di Berlusconi. Perché non c'è neppure follia, ma solo la piatta, calcolata ripetizione di gags triviali. Fino all'ultima replica, la cui violenza rischia di mettere in ombra la serialità. Misericordia, terrore e morte, comunque, stanno già doppiando il secondo giorno di aperture di tg e hanno riempito tutte le prime pagine dei giornali. L'occupazione dello spazio serve, come noto, a oscurare i problemi reali e le ragioni degli avversari. Ma un problema reale è anche capire se si possa evitare di rispondere alle sparate quotidiane di Berlusconi. A lui, infatti, non mancano certo lo spazio e la faccia tosta per abusarne. Anche se questa volta non ci ha neanche messo la faccia, dato che da due giorni vediamo in tv un palco, uno sfondo azzurro e una sala piena di nuche, sulle quali cala la voce senza corpo (e quindi senza rialzi, senza lifting e senza trapianto) del premier doppiatore di se stesso. Un ometto col trucco pesante, come il Nerone di Petrolini, sicuro di poter fare fesso il popolo per sempre, suonandogliela con la sua chitarra. Senza pensare che i popoli hanno una pazienza infinita, ma il pubblico prima o poi si annoia.

è tutta un'altra storia.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia
Storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.
ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:
Wilma Montesi
la ragazza con il reggialze
di Vincenzo Vastie,
prefazione di Carlo Lanzetta

l'Unità

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i nostri uffici.

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

BARI "Io ce lo devo proprio dire a Massimo. Caro Presidente, qui in Puglia una parte consistente del tuo partito non ti ama". Gero Grassi è il segretario regionale della Margherita ed ha una convinzione granitica: Nichi Vendola ha vinto su Francesco Boccia perché una parte dei Ds ha "tradito" non votando il candidato indicato dalla maggioranza dei partiti del centrosinistra. Grassi ha passato tutta la notte a sfogliare i risultati dei 112 seggi dove domenica ottantamila persone hanno votato per le primarie del centrosinistra. Un fatto straordinario, ma neppure su questo le analisi concordano. Per Massimo D'Alema, che nel pomeriggio si intrattiene con i giornalisti, "abbiamo vissuto un grande evento democratico, ma sempre in relazione a quella che è la normale partecipazione politica. Dal punto di vista elettorale ha partecipato il 3% degli elettori". "Un evento epocale - replica Francesco Boccia - a votare è stato l'8 per cento dell'elettorato di centrosinistra. Più delle primarie americane dei democratici, dove a votare è il 7 per cento". Comunque un numero enorme che nessun segretario di partito, nessun leader, nessun sindaco, nessun presidente di Provincia, nessun deputato o senatore dei partiti pugliesi della sinistra e del centro aveva previsto. "Pensavamo a 30-35mila persone", dice Michele Bordo che è il segretario regionale dei Ds. "Sarebbe stato un successo, 50mila un grande successo. Ottantamila una cifra imprevedibile". E nessuno aveva neppure previsto che dal cilindro magico degli elettori uscisse il nome imprevisto: Nichi Vendola. Comunista radicale e antagonista, cattolico, gay dichiarato, poeta. Insomma, l'esatto opposto di quello che viene considerato il candidato ideale per conquistare i voti "moderati". Perché a vincere, secondo le solite previsioni che non prevedono, doveva essere Francesco Boccia, giovane professore universitario, iscritto alla Margherita e candidato di tutti i partiti del centrosinistra e dei sindaci e dei presidenti delle Province. E' andata diversamente: Boccia ha avuto 38676 voti, Vendola 40358. Il 48,77% contro il 50,90. Era tutto previsto. Male. "Perché qui i partiti non hanno più occhi

per vedere e antenne per sentire", si sfoga Michele Emiliano, il sindaco di Bari, uno dei protagonisti della Primavera Pugliese. E ora, in questo particolare day-after del centrosinistra pugliese, si parte alla ricerca delle "cause". Operazione difficile e lacerante, sicuramente inutile all'alba di una difficilissima campagna elettorale. Già, perché, primavera a parte, qui battere il giovane governatore Raffaele Fitto ("l'uomo più potente della Puglia", per il giornalista Lino De Matteis che gli ha dedicato un volume di 301 pagine, "il governatore") è una impresa titanica, visto che il ragazzo-prodigio eletto da Berlusconi a sua personalissima "protesi", cinque anni fa vinse col 54% dei voti relegando il centrosinistra al 43.

"Ce lo devo proprio dire a Massimo...", minaccia il segretario della Margherita, e parte il chiacchiericcio su chi ha "tradito" chi. E gli occhi si puntano su quella parte dei Ds che ha votato per Vendola. Pietro Folena è deputato eletto a Manfredonia, ha fatto campagna elettorale per il suo

Il candidato battuto dall'esponente di Rifondazione, Boccia, parla di evento epocale
«A votare è stato l'8% dell'elettorato di centrosinistra più delle primarie americane dei democratici»

Ma il segretario regionale della Margherita se la prende con i Ds: «Lo devo dire a D'Alema Qui una parte del tuo partito non ti ama»
Il sindaco di Bari: i partiti non hanno più antenne

Puglia, battuti i "riti" della politica

La sorpresa Vendola sui partiti. D'Alema: «Il candidato c'è, il resto sono chiacchiere»



Niki Vendola ieri sera a Bari, con Massimo D'Alema dopo la vittoria alle primarie regionali

Turi/Ansa



l'intervista
Nichi Vendola
candidato dell'Alleanza

«Io e Boccia nella stessa lista? Chissà»

«Nel centrosinistra nessuno deve sentirsi una minoranza. E lui è un valore aggiunto: vi stupiremo ancora...»

DALL'INVIATO

BARI In Puglia ora è il momento degli sherpa e degli abili riciclatori. Le primarie sono finite, Nichi Vendola ha vinto, ma Francesco Boccia non ha perso. Il centrosinistra ha bisogno sia dell'uno che dell'altro. Del comunista radicale e alternativo, cuore e passione dei paesi che vanno dal Gargano a Lecce, e del giovane economista dalla faccia pulita con la tessera della Margherita in tasca. Ricucire e partire subito è la parola d'ordine. Ieri sera, Nichi ha incontrato D'Alema, la notte prima ha abbracciato Boccia a lungo per la gioia di cameraman e fotografi. E ora...Ora si susseguono di una lista che porti il nome dei due candidati del centrosinistra.

È una notizia vera, onorevole, ci sarà una lista Vendola-Boccia?

«Che dire? Vi stupiremo con effetti speciali, io e Francesco. Al di là del gioco, spero che la Grande Alleanza possa dare altri segnali di fantasia. Abbiamo fatto delle primarie straordinarie, abbiamo portato al voto 80mila cittadini, abbiamo ridato un senso ai partiti e alla democrazia. Sappremo fare di più e meglio».

Siamo in attesa, nel frattempo ci spieghi il fenomeno Vendola.

«Che non esiste. Riflettiamo piuttosto sul significato di questo voto e sull'intera vicenda che ci ha

portato alle primarie. Dicendo a tutti che non bisogna avere riserve sul risultato. Il voto ha fatto avanzare il centrosinistra nel suo insieme, la coalizione è diventata più ricca. Il centrosinistra ora è più interno ai movimenti e alle scosse della società italiana, e meno alla febbre dei partiti e dei ristretti gruppi dirigenti».

Alla Moretti, dice qualcuno, che con Vendola non si vince mai. Poco riformista e troppo rivoluzionario.

«Apprezzo Moretti, ma la disscussione è vecchia. Perché con le primarie pugliesi si è aperto un tempo nuovo nel quale l'agenda del riformismo si deve misurare con l'agenda della radicalità sociale e politica. Il futuro del Paese lo costruiamo così».

Ha già parlato di questo con D'Alema e Rutelli?

«Massimo lo vedrò tra poco, abbiamo tanti impegni di campagna elettorale. La Puglia è grande e c'è tanto da fare. Io dico che nel

centrosinistra nessuno deve sentirsi una minoranza e che tutti devono concorrere alla scrittura del programma di governo dell'alternativa. Il centrosinistra è una grande avventura che ha un obiettivo preciso: cambiare il Paese».

Una battuta: dopo l'esperienza pugliese, dice qualcuno, non parlate di primarie o metto mano alla pistola.

«E sprecherebbe i colpi. Perché le primarie sono state una grande occasione. Ottantamila persone

che hanno votato al gelo, facendo file di ore, sono una risorsa che gli altri ci invidiano. Altro che elezioni farsa. Ottantamila pugliesi hanno deciso di dire no alle nomenclature dei partiti, di appropriarsi del diritto di scegliere chi li dovrà rappresentare. Con le primarie l'intero centrosinistra ha spalancato porte e finestre, è entrata aria nuova, fresca».

Porte e finestre che si fa sempre in tempo a richiudere.

«No, noi dobbiamo costruire

I premi del Riformista

Bertinotti e Vespa, i fratelli Oscar

Natalia Lombardo

Fini, grazie all'oculato «strappo» alle radici fasciste del suo partito, avvenuto in quel d'Israele.

Domani sera la consegna dei premi in un evento mondan-politico con «Il Gambero Rosso» che è di casa alla Città del Gusto di Roma, con ripresa in diretta su SkyTg24 dalle 22.35, per chi non volesse perdere l'occasione. Quest'anno sono addirittura due le giurie «larghe e indipendenti», ci ha già informato il quotidiano diretto da Antonio Polito: penne e pensieri di prim'ordine fra riformisti e terzi, liberisti e feltristi, rifondatori e radicali, fogliisti e revisionisti: Ritanna Armeni, Pigi Battista, Massimo Bordin, Aldo Cazzullo, Edmondo Berselli, Ferrara e Feltri, Santoro e Panebianco, Pansa e Curzi, Emanuele Macaluso e Marcello Veneziani, e lo stesso diretto-

re Polito. Questi alcuni dei giurati che hanno votato i personaggi del 2004, il politico italiano, il politico internazionale, un «governatore» regionale o un sindaco. Per questi ultimi la sfida è fra Roberto Formigoni, il Governatore della Lista, e Walter Veltroni sindaco di Roma Caput Mundi. Per i big internazionali in pole position ci sono le figure controverse del premier israeliano Ariel Sharon e del presidente Usa George W. Bush (potrebbe vincere perché ha vinto le elezioni, dicono).

La seconda giuria premia lo «spin doctor» e la trasmissione politica televisiva del 2004: fra gli uomini ombra dei leader italiani sembra che la statuetta sia andata al mite barese Paolo Messa, portavoce di Marco Follini che, con l'astuzia felpata dal Dna democristiano, ha centellinato con cura mosse,

una coalizione ampia, che vada oltre i normali confini del centrosinistra, che sia un approdo per quei mondi che sono dentro la cultura della solidarietà ma anche del fare, le associazioni, i gruppi, il volontariato».

Intanto, il governatore Fitto gongola, dice che con lei vincerà di sicuro, ha riaperto la sua personale lista, è alla caccia del riformista deluso e orfano.

«Che un cittadino che si dica

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

nella Margherita, vogliono sapere da Michele Emiliano dov'è finito il 18 per cento dei voti che la sua lista conquistò alle Comunalì? «Balle - replica il sindaco della Primavera - mi sono battuto come. Ma l'elettorato di centrosinistra è maturato profondamente e non è più disponibile a seguire le indicazioni dei partiti. Chi pensava che bastasse sommare la forza delle sigle che hanno sostenuto la candidatura di Boccia per avere la certezza della vittoria, si è sbagliato. Bisognava pensarci prima, quando nell'estate scorsa Nichi ed altri proposero il nome di Boccia cogliendo la carica innovativa della sua candidatura».

L'estate scorsa. Sembra un secolo fa. A primavera il centro-

sinistra sbaraglia la destra conquistando Bari, comune e provincia, Lecce, Foggia, una cavalcata tumultuosa destinata a concludersi con la conquista della Regione. Per questo, a giugno, Emiliano e Vendola proposero di scegliere subito il candidato: Francesco Boccia. Poi le cose sono andate diversamente, i nomi dei candidati si sono sprecati (da Laterza a Tatò, da La Torre a Divella), fino a quando i partiti non chiedono a Boccia di ritirare la sua candidatura. «Mi chiesero di farlo - dice oggi il professore - e io l'ho fatto per spirito di coalizione. Tempo dopo mi chiesero di ripresentare la mia candidatura e io l'ho fatto, sempre per spirito di servizio». Nel frattempo Vendola è già in campo. Gira per la Puglia, fa comizi, incontra gente. Si fissano le primarie, una mega-assemblea di grandi elettori, ma il metodo non piace a Bertinotti e si sposta la data e si cambiano le regole del gioco. «E io accetto anche questo - racconta con la tranquillità stampata sul volto Boccia - e sempre per spirito di servizio». Il resto è noto. Emiliano, che è più sanguigno, dice che «i partiti respinsero Boccia la prima volta, quasi per tenere lontano il virus della Primavera...». E si tappa la bocca per carità di patria.

«La verità - dice Giovanni Pellegrino, che da Presidente della Provincia di Foggia ha sostenuto Boccia - è che il centrosinistra non può ridursi all'alleanza tra Ds e Margherita. Certo che Francesco era il candidato ideale, ma ora siamo in campagna elettorale, basta con le polemiche. Vediamo di non regalare la vittoria a Fitto già oggi. Al lavoro!». E alla lotta, è l'appello di D'Alema. Che di storie di tradimenti, analisi del voto, e inquietanti retroscena proprio non ne vuol sapere. «Il candidato c'è, è Nichi Vendola e noi lo sosterremo con lealtà e affetto. Faremo tutto alla sua storia se ci attardassimo su certe spiegazioni che parlano di dissensi, tradimenti. No, Nichi ha vinto per la sua storia di leader che in Puglia ha battaglie da anni, questo gli ha consentito di allargare l'area di consenso che aveva in partenza. Le primarie sono finite, ora c'è da conquistare un milione e 200mila voti per vincere». D'Alema, però, non nasconde che il suo candidato ideale era un altro. «Si stava per fare una cosa che elettoralmente poteva funzionare meglio. E' andata diversamente». Divella, l'imprenditore della pasta, «bruciato» nella lunga corsa.

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

per i miei voti. Ha convinto i pugliesi con la sua storia di battaglie e con la sua alterità. Non si batte Fitto rincorrendolo sul suo terreno». Ma Vendola ha vinto anche a Bari città, e di tanto. Settecento voti a Japi-gia, quartiere popolare, 1268 a Calafati, dove votava il ceto medio e la borghesia cittadina, 900 voti a Bari-San Pasquale. Molti

Ninni Andriolo

EFFETTO primarie

Il candidato leader dell'Alleanza e Parisi parlano di «evento storico» per il confronto che c'è stato in Puglia tra Boccia e Vendola

Lucà, ds: il Professore chiede a Bertinotti un passo indietro, quelle pugliesi sono state primarie vere. Pecoraro Scanio: correrò anche io se scenderà in campo il leader di Rc

«Una bella lezione di democrazia»

Prodi esulta. Ora si apre la corsa alle primarie di maggio: e i candidati potrebbero essere più di due

ROMA Il prodiano Boccia ha perso la partita, ma Prodi è soddisfatto come i prodiani della Margherita. «Una bella lezione di democrazia», commenta il Professore. «Un evento storico», fa eco Arturo Parisi. Ottantamila cittadini, il doppio di quelli che si prevedevano. Perde il candidato di Uniti nell'Ulivo, uno dei simboli della primavera pugliese, ma Prodi vince ugualmente. Ha indicato la rotta della partecipazione popolare e i numeri di domenica gli hanno dato ragione. L'effetto Vendola, però, rischia di inceppare un meccanismo che la vittoria di Boccia non avrebbe compromesso: l'accordo sulle regole per la scelta del candidato-premier del centrosinistra in vista del 2006. La vittoria del candidato di Rifondazione, che ha catalizzato i voti della sinistra radicale, ripropone interrogativi che rimbalzano da Bari a Roma. Non viene messa in discussione la strada senza ritorno delle primarie e l'alleanza, lo annuncia Arturo Parisi, potrebbe decidere oggi la data della consultazione da svolgere dopo le regionali. La partita, invece, si giocherà intorno alle norme che dovranno regolare la consultazione «aperta» che ipotizza il presidente dell'Assemblea federale della Margherita. «In Puglia si sono svolte primarie vere tra due candidati che correvano per vincere - spiega Mimmo Lucà, membro della segreteria Ds - Siamo sicuri che un Bertinotti che scende in campo riconoscendo a Prodi la leadership del centrosinistra non determini una partecipazione meno elevata di quella registrata domenica scorsa? Se il risultato è già scontato in partenza perché la gente dovrebbe partecipare in massa? C'è un nodo politico che va sciolto. O si è d'accordo con Prodi, e non si capisce perché si dovrebbe contrapporre a lui, o non si condivide la sua leadership. Soltanto questo caso giustificerebbe una candidatura alternativa alle primarie. Prodi, in sostanza, dovrebbe chiedere a Bertinotti un passo indietro». Il Professore, in realtà, non sembra contrariato dalla piega presa dalla situazione. In Puglia c'è stata «una bellissima prova di democrazia - spiega - Non pensava-



Romano Prodi ieri in Campidoglio

Ommiroma

Mastella ieri ha ufficialmente sancito il suo rientro nell'Alleanza. «Con Prodi c'è accordo su tutto»

l'intervista
Willer Bordon
capogruppo Dl al Senato

«È una bella sberla, di quelle che svegliano»

«Uno strumento di grande democrazia, non bisogna averne paura: ora il sostegno al candidato scelto è davvero leale»

Luana Benini
ROMA «Straordinario», «un grande fatto politico», «una grande esperienza democratica», «entrambi i candidati erano in grado di rappresentare parti importanti del centrosinistra e fin dalla campagna elettorale avevano ben chiaro il comportamento da tenere dopo il risultato: adesso tutti si stanno giustamente predisponendo a sostenere Vendola lealmente...». Il capogruppo Dl al Senato, Willer Bordon, elogia lo strumento delle primarie. «Il centro-

sinistra non deve aver paura di adottarlo». Anzi dovrà puntare a «regolarlo per legge» perché rappresenta «un completamento del nostro sistema elettorale». **Il risultato in Puglia è comunque clamoroso. Margherita e Ds puntavano sull'affermazione di Boccia che era il candidato ufficiale della Fed.** «Io non sono affatto stupito. Credo che spesso si valutino le cose in base agli schematismi. E su questo il centrosinistra dovrebbe riflettere. Vendola non era appoggiato solo dal Prc e dai Verdi. Vendola è uno

che ha costruito molti legami con la sua regione: volontariato, comunità di base, mondo cattolico e laico. Il fatto è che dopo gli anni '90 nei quali si era riflettuto a fondo sui limiti dei partiti, adesso circola la convinzione che si può tornare a vecchie pratiche...». **Vecchie pratiche? Il fatto che si decide tutto nelle segreterie dei partiti?** «Riemerge l'idea che i partiti siano luoghi distinti, per iniziati, che sempre meno governano l'andamento complessivo. Così si rischia di non vedere che il rapporto fra i

cittadini e i luoghi ufficiali della politica è mutato. Poi le sberle, come quella pugliese, svegliano...». **E come si sta configurando questo rapporto? Vuol dire che non si sono considerate a sufficienza le attese dei cittadini alle quali Vendola dava maggiori risposte?** «Le primarie consegnano ai cittadini una parte di sovranità. E quando i cittadini possono disporre di questa sovranità tendono anche a dare lezioni. Lo strumento delle primarie è importantissimo. Contrasta la tendenza di ricondurre tutto a ta-

voli sempre più ristretti. In una situazione, per altro, in cui i partiti non sono più in grado, come accadeva nel passato, di orientare in maniera rigida la volontà dei loro elettori». **Ma questo non rischia di essere un problema serio per la Fed?** «Non è un problema per la Gad e per l'Ulivo come lo intendo io. Io non ho mai immaginato la federazione come una sorta di partito autoreferenziale. Credo anzi che sarebbe molto grave se la federazione pensasse di potersi definire attraverso la

sottrazione delle ali più radicali. La federazione che alcuni disegnano, come giustapposizione di apparati di partiti che mettono insieme le parti più moderate del centrosinistra, è molto lontana da come la intendo io, e credo anche Prodi». **Adesso qualcuno frena sulle primarie, temendo esiti non troppo graditi...** «Rispondo con le parole di Brecht: "Se i cittadini non corrispondono alle direttive del governo non lea-". Ma che discorso è? Nell'aumentare i livelli di democrazia ci so-

no rischi impliciti. È evidente però che se queste scelte vengono fatte con il freno a mano tirato il livello di rischio aumenta. Alle primarie siamo arrivati tirati un po' per i capelli e dopo trattative estenuanti. Io credo invece che le primarie siano la scelta che davvero differenzia i due campi del centrodestra e del centrosinistra. Domenica e lunedì, ad esempio, si andrà a una esperienza ancora più aperta di primarie a Grottaferrata, Comune di 20mila abitanti: i cittadini di entrambi gli schieramenti sono chiamati al voto scegliendo fra sette candidati...».

il libro

Guido Rossa, l'insegnamento di una tuta blu

Bruno Ugolini

Il terrorismo visto dal sindacato e il terrorismo visto dall'imprenditore. Siamo in una saletta vicino alla Fontana di Trevi ed emergono le ombre cupe del passato. Con qualche accenno all'oggi. C'è una distanza abissale per Guglielmo Epifani. C'è qualcosa che assomiglia insinuando Romiti. E allude al malcontento che può portare all'aspirazione disperata. L'occasione è un libro dedicato a Guido Rossa, l'operaio dell'Italsider di Genova assassinato dalle Brigate Rosse il 24 gennaio del 1979, venticinque anni o sono. Il titolo riporta uno slogan caro agli assassini: *Colpirne uno, educarne cento*. L'autore

(editrice Lumina) è un giornalista, Giancarlo Feliziani. È bene ricordare che quello slogan non ebbe successo. Le Brigate Rosse furono sconfitte. Anche per merito, come ricorda Guglielmo Epifani, di Guido Rossa e di un movimento sindacale che seppe, sia pure tra limiti e ritardi, riconoscere il «nemico», denunciarlo e contribuire a batterlo. Certo il bilancio di quella stagione, ricostruito oggi, fa paura. Le cifre e gli eventi li snocciola Cesare Romiti che allora viveva nell'occhio del ciclone, a capo della Fiat. Trovarono la morte, in totale, 429 persone, duemila i feriti. Il manager parla delle infiltrazioni nel sindacato, del famoso licenziamento dei «sessantuno» (considerati filoterroristi), ma non dice una parola sulle colpe

le mie dell'azienda. Ad esempio nell'aver instaurato in quelle officine automobilistiche un sistema oppressivo. Non rammenta quante lotte dovettero condurre i sindacati per conquistare elementari diritti di libertà. Osserva, però, che una parte degli operai all'epoca - come emerge anche dal libro su Guido Rossa - conservavano una silenziosa «benevolenza» nei confronti delle azioni brigatiste. Non a caso, sostiene, Guido Rossa fu lasciato solo. E oggi? Certo oggi non c'è «un pericolo imminente». Però, dice Romiti, quella «benevolenza» operaia per forme di violenza armata, può riaffiorare. Perché «sotto la cenere qualcosa c'è sempre». E sottolinea: «Specialmente quando le cose non vanno,

l'economia non gira, le famiglie fanno fatica, c'è sempre qualcuno che guarda a queste cose con benevolenza». Oggi, però, ricorda Guglielmo Epifani, il clima è totalmente diverso, nei luoghi di lavoro «non ci sono comportamenti, simpatie, mentalità» assimilabili a quelli coltivati negli anni Settanta. Anche se persistono «schegge» pericolose che hanno portato al sacrificio di studiosi come D'Antonio e Biagi. Eppure spesso si tira in ballo il sindacato e le sue presunte responsabilità. Noi, esclama il segretario della Cgil, «non abbiamo abbassato la guardia». E il problema è quello di prevenire, facendo in modo che nemmeno un atto terroristico abbia più a ripetersi. «Il Paese, come diceva Brecht, non ha bisogno d'eroi».

La sala affollata lo applaude, così come applaude la presenza della vedova D'Antonio. L'incontro termina con una domanda provocatoria del moderatore Giorgio Meletti, sul «senso dello Stato». Cesare Romiti rifiuta di coinvolgere gli attuali governanti. Rammenta però che quel sentimento, quel senso civico, caro ad uomini come Guido Rossa e molti altri sembra venir meno. Il manager non fa accuse precise. Avrebbe potuto agevolmente parlare di chi incita a non pagare le tasse, di chi sbeffeggia il tricolore. La lezione di Guido Rossa resta comunque. Anche per la figlia che nel libro si chiede se sia valsa la pena compiere quel sacrificio. Romiti lascia la risposta in so-

speso. Un «sì» netto per Epifani: è valsa la pena perché la lotta dell'operaio dell'Italsider è servita a fermare i terroristi. Quell'operaio aveva lucidamente visto nei brigatisti (così come Luciano Lama, rievocato dal segretario attuale della Cgil) dei nemici innanzitutto del sindacato, delle speranze di rinnovamento in questo Paese. Anche se venivano da un qualche album di famiglia vicino alla sinistra. C'è da aggiungere che quella tuta blu imolata, un comunista italiano, difendeva lo Stato per poterlo trasformare, non per mantenerlo così com'era. E oggi non sarebbe pentito di quel gesto che gli è costata la vita. La sua prospettiva di lotta e di cambiamento è rimasta aperta.

consultazione e un avvio importante di campagna elettorale».

E Bertinotti mette le mani avanti cercando di esorcizzare i fantasmi di chi ipotizza consultazioni che conseguirebbero un 60% a Prodi e un 40% a lui o un eventuale sorpasso. «Prodi esce rafforzato dalle primarie pugliesi che ha contribuito a volere insieme ad altri», assicura il leader Prc. Ma l'effetto

Puglia non preoccupa soltanto i Ds. Il Pdci Diliberto parla delle primarie come «di uno strumento che rischia di non rappresentare i reali rapporti di forza dell'elettorato perché suscita essenzialmente una mobilitazione degli at-

tivisti più direttamente coinvolti». Il segretario dei Comunisti italiani, alla luce del risultato pugliese, invita «Prodi e soprattutto Fassino a riflettere seriamente». Mastella (che ieri ha suggerito l'accordo già siglato la scorsa settimana con i vertici della Gad) spiega che «in una coalizione le primarie non vanno bene» poiché non consentono di valorizzare le singole esperienze politiche. «Incontrando Prodi - rivela il leader dell'Udeur - gli ho spiegato che se vuole andare avanti su quel terreno, la sola eccezione che faremo riguarderà lui».

Il verde Pecoraro Scanio conferma le decisioni assunte tempo fa dal suo partito. «Se si deciderà di legare le candidature per la leadership del centrosinistra alle priorità programmatiche mi candido - spiega - Anch'io, come Bertinotti, concorrerò così a incidere sul programma dell'intera coalizione con un contributo ecologista. Non sarà una candidatura alternativa a quella di Prodi. Contenderò a Bertinotti la seconda postazione».

Le regole per le primarie elaborate qualche mese fa da alcuni professori universitari e consegnate a Prodi prevedono strade alternative per la definizione di una candidatura. La commissione presieduta da Parisi non ha ancora assunto una decisione precisa, l'orientamento prevalente sarebbe quello di far sottoscrivere da un certo numero di elettori ogni indicazione che verrà riproposta sulla scheda. I candidati alla leadership, in teoria, potrebbero essere più di due. Dipenderà da Bertinotti. Da lui, ma anche dal Professore.

La Velina rossa ipotizza: i voti a Vendola dopo le uscite di Rutelli sulla socialdemocrazia e il welfare

MANIFESTARE a Roma

Il messaggio del leader del centrosinistra accoglie la proposta avanzata dall'Unità e rilanciata dalle assemblee della sinistra radicale e delle riviste

«Anche la manifestazione sarà occasione per arricchire di passione e intelligenza il programma che vogliamo costruire con migliaia di donne e uomini»

Piazza San Giovanni, si comincia

la lettera di Prodi

«Quella manifestazione è un'occasione preziosa»

Seppur da lontano, oggi e domani seguirò con grande interesse i lavori dell'assemblea promossa dal "Manifesto" e del forum organizzato dalle riviste della sinistra. Con questa lettera, che indirizzo non solo ai direttori del "Manifesto" e delle riviste ma anche a Rossana Rossanda, a Paolo Flores d'Arcais e ad Antonio Padellaro che mi hanno scritto nei giorni scorsi, vorrei trasmettere il mio saluto più caldo a tutti coloro che parteciperanno a questi due incontri.

Il mondo sta cambiando in fretta e ci pone di fronte a grandi sfide e ad altrettanto grandi opportunità. Per rispondere alle prime, per cogliere le seconde dobbiamo guardare alto e in avanti. Noi sappiamo che ce la possiamo fare. Ce la possiamo fare perché, partecipi delle molteplici tradizioni dell'Italia democratica, tutti ci unisce un progetto di ricostruzione e di rilancio del paese attorno ai valori della libertà, dell'eguaglianza, della solidarietà e della pace.

All'interno di questa ampia e condivisa cornice di valori, molte sono le priorità possibili. Qui sta e dovrà stare il nostro dibattito perché questo è e sarà il tempo e il campo delle scelte. Vi posso assicurare che sarà un dibattito esauriente e trasparente. Le primarie, prezioso strumento di partecipazione e di democrazia, saranno l'occasione per confrontare e scegliere tra le diverse proposte e priorità. Chi da questo confronto non sarà uscito vincitore avrà il dovere, restando nell'alleanza, di rispettare la voce della maggioranza e il primato di chi avrà tagliato per primo il traguardo, sicuro che la sua voce sarà sempre ascoltata e tenuta in conto. Chi attorno alla propria persona e alla propria proposta avrà raccolto il consenso più ampio spetterà la responsabilità di essere il candidato di tutti, tenendo conto delle istanze rappresentate dai concorrenti e portando a sintesi le diverse proposte.

Il punto di arrivo di questo processo sarà un programma di governo condiviso, un programma che, per il modo stesso col quale sarà stato costruito col contributo e con l'ascolto di migliaia di donne e di uomini, segnerà una rottura, una salutare rottura, con l'Italia che ci hanno proposto questo governo e questa maggioranza.

Alle vostre riunioni e ad altre che potranno seguire, come quella proposta per Piazza San Giovanni, guardo come ad occasioni preziose per arricchire di passione e di intelligenza il nostro sforzo comune.

Romano Prodi



Piazza San Giovanni a Roma il 14 settembre 2002

l'appello dell'Unità

Una pioggia di adesioni: politici sindacalisti, società civile...

ROMA. L'idea l'ha lanciata il condirettore dell'Unità il 17 dicembre, con un editoriale: «Torniamo a piazza San Giovanni», titolo e programma. «È tempo che l'opposizione tutta torni a piazza San Giovanni. È un appello che l'Unità rivolge ai partiti del centrosinistra, ai sindacati, ai movimenti della società civile, a Prodi, a Fassino, a Rutelli, a Bertinotti, ai leader dell'Alleanza perché annuncino al più presto una grande, forte, orgogliosa, vibrante manifestazione di popolo». D'accordo Vittorio Foa: bisogna farsi sentire, alzare la voce «quella voce che abbiamo fatto sentire altre volte nella storia». L'attacco è alla democrazia, «È la minaccia è visibile, determinata, sensibile». È diventato impossibile accettare, tergiversare e tacere. Non è estremismo. È democrazia.

Intanto in redazione piovono le adesioni, individuali e collettive. C'è chi vuol contribuire con denaro, chi con iniziative politiche. Scrive Vannino Chiti, coordinatore dei Ds: la proposta è «una sollecitazione positiva, che condivido. Si tratta ora di vedere, coinvolgendo tutte le forze politiche del centrosinistra, vie e forme per realizzarla». Ecco i Girotondi per la democrazia di Roma (Marina Astrologo, Silvia Bonucci, Edoardo Ferrario: «Si torniamo in piazza tutti insieme. Tutti, però: partiti, associazioni, movimenti, sindacati, tutti coloro che si riconoscono nella Costituzione, difendendo la democrazia e vogliono una legge uguale per tutti»). Ecco Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista. Antonio Di Pietro e la sua Italia dei Valori, Oliviero Diliberto per i Comunisti italiani. Ecco il gruppo del Cantiere (Achille Occhetto, Giulietto Chiesa, Antonello Falomi, Elio Veltri, Diego Novelli, Paolo Sylos Labini), ecco la Fondazione Antonino Caponnetto (Elisabetta Caponnetto, Salvatore Calleri), ecco Sandra Bon-

santi e Libertà e giustizia, ecco il diessino Pietro Folena, Antonio Di Pietro e la sua Italia dei Valori, Willer Bordon, capogruppo dei senatori della Margherita, ecco Francesco Pardi. Aderiscono moltissime sezioni Ds, e la Federazione di Roma con il segretario Massimo Pompili.

Aderiscono Micromega e di Paolo Flores d'Arcais, il condirettore di Europa Federico Orlando, Aprile e il suo direttore, Aldo Garzia. E ancora Daria Colombo e Roberto Vecchioni, la consigliera comunale di Firenze Ornella De Zordo, l'associazione Il Campo-Idee per il futuro, i Girotondi di Napoli (Giuliana Quattromini). Molte le adesioni dalla Cgil, dalla Lombardia all'Emilia dall'Ossola al Veneto.

Forte la risposta dell'associazionismo: dall'Arci nazionale e il suo presidente Paolo Beni pronto a mobilitare i milioni di associati «per salvare la democrazia in Italia», ai Girotondi di Napoli e di Roma, alla Fondazione Antonino Caponnetto, a Libertà e giustizia. E ancora i Comitati Dossetti, la Rete dei Cittadini per l'Ulivo. Articolo 21. La Casa delle Culture di Roma, l'Associazione dei giuristi democratici, associazione Il Campo-Idee per il futuro, l'Associazione Socrate. Chiarante, Di Siena e Tortorella per l'Associazione Rinnovamento della sinistra. Luciano Canfora e Nerio Nesi per l'Associazione Socrate.

Esplicitamente diretto a Prodi l'invito di Padellaro, il 7 gennaio: «Perché ci rivolgiamo a Prodi? Perché in un momento certamente non facile per l'Ulivo e per il centrosinistra il richiamo a Prodi e il richiamo all'unità del centrosinistra rappresentano punti di riferimento sicuri (...). Vederci presto tutti insieme in una bella piazza romana, un sabato pomeriggio, non ci farebbe affatto male». Anzi, sarebbe una salutare reazione di massa all'assuefazione verso l'illegalità del berlusconismo, un'impendibile occasione per dire tutto ciò che siamo, tutto ciò in cui crediamo e l'Italia in cui vogliamo vivere». Prodi, dunque, ora ha risposto.

Spini: socialismo europeo, nuovo nome per i Ds

«La proposta che porteremo al congresso porterebbe a compimento l'evoluzione del partito dopo la fine del Pci»

Simone Collini

ROMA «Partito del Socialismo europeo» scritto in alto e a caratteri grandi; «Democratici di sinistra» rimane, ma scritto in piccolo e in basso; rimane anche la Quercia, che però si rimpicciolisce, mentre diventa più grande la Rosa. È pronto il bozzetto di quello che secondo Valdo Spini dovrebbe diventare il nuovo simbolo dei Ds. Il deputato diessino ha presentato per i congressi regionali e per quello nazionale un documento, già votato da molte federazioni, che spera si tramuti a febbraio in due articoli dello statuto: uno per il cambio di nome, Pse-Ds, e uno per il cambio di simbolo. Questo, mentre Rutelli se la prende con la socialdemocrazia e il comunista Vendola vince le primarie in Puglia.

Onorevole Spini, viste le questioni con cui è alle prese il centrosinistra, c'era proprio bisogno di aprire anche questo capitolo?

«Sono convinto di sì, perché portare a

termine l'evoluzione dei Ds può contribuire ad aumentare la capacità di attrazione dell'intera coalizione».

Evoluzione dei Ds?

«La proposta per un nome socialista ha una valenza duplice. Da un lato costituisce l'approdo del processo di revisione dell'ex Pci. Dall'altro, assumere l'identità di socialismo europeo significa anche scommettere sulla durata di fondo di questo partito».

Perché?

«Perché un partito post comunista si può pensare di assorbito o di scioglierlo, ma il rappresentante diretto del socialismo europeo in Italia non è evidentemente annullabile. È un partito che può essere protagonista di esperienze unitarie, come la Federazione dell'Ulivo, ma che ha una vocazione strategica e mantiene una ragione di esistenza di fondo».

A dire il vero Rutelli insiste a dire che "molto è andato perduto dell'esperienza socialdemocratica" sia in termini di analisi della società che per quanto

Sdi, cambia il simbolo, torna il Partito Socialista

Dalla prossima campagna elettorale nel simbolo dello Sdi comparirà anche la scritta «Partito socialista italiano Psi». Lo ha deciso l'esecutivo nazionale del partito di Enrico Boselli sabato scorso. Infatti il liquidatore unico del Partito socialista italiano che si è sciolto nel 1994, Michele Zoppo, ha dato allo Sdi simbolo e nome dell'antico Psi, riconoscendogli di esserne l'erede politico e di averne mantenuto viva la tradizione, come dimostra la sua presenza nell'Internazionale socialista e nel Partito del socialismo europeo. Il simbolo dello Sdi, quindi, cambierà. Si terrà dal 21 al 23 gennaio, invece, il congresso nazionale del Nuovo Psi. Al centro, anche qui ma da destra, la questione del nome. «Proporrò al Congresso di cambiare nome al partito e far cadere il "Nuovo". Il clima è cambiato e siamo noi ormai il Psi» sostiene imperturbato Gianni De Michelis. Quanto alla «questione socialista», De Michelis ha ribadito di non rassegnarsi all'idea che non vi potrà essere la riunificazione con lo Sdi. «Boselli è stato invitato al congresso. È un socialista come me - ha proseguito - proporrò di presentare liste di unità socialista fuori dai due poli alle regionali, in tutta Italia. Se preferirà essere socialista nella Gad, o nel traliccio di Prodi, è affar suo. Certamente se non risponderà a questo appello entro domenica, vorrà dire che al congresso dichiareremo finita la diaspora socialista». Il congresso del nuovo Psi sarà l'occasione per l'esordio de «Il socialista Lab», quotidiano del Nuovo Psi.

riguarda gli strumenti per combattere le disuguaglianze.

«La frontiera tra innovatori e conservatori è ridicolo porla nei confronti della socialdemocrazia. Basta pensare all'esperienza di Zapatero in Spagna, o ai socialisti francesi, o alle battaglie fatte per i diritti civili e per le donne. Mi spiace che proprio una persona intelligente come Francesco Rutelli cada in questa trappola che vediamo ripresentarsi periodicamente: ogni tre, quattro anni si fa una dichiarazione di morte presunta della socialdemocrazia, salvo poi accorgersi che si sta rinnovando».

Perché questa capacità, secondo lei?

«Perché non è una dottrina, è un corpo di principi e di valori».

Al cui centro c'è l'uguaglianza?

«La politica deve avere la capacità di promuovere una società giusta. E una società giusta ammette la disuguaglianza, premia i meriti, ma è dotata di quei meccanismi che consentono alle disuguaglianze di non uscire dal limite socialmente accettabile».

Qual è il rapporto tra socialismo e riformismo?

«Sicuramente il socialismo non è annegabile meccanicamente nel riformismo».

Dopo che lei ha presentato ai congressi di federazione il documento per il cambio di nome e simbolo, da parte di Fassino le sono arrivati segnali incoraggianti?

«Non c'è stato nessun segnale di contrarietà. Ma quello che più mi fa essere ottimista è il fatto che Fassino conosca bene il socialismo europeo».

Alle primarie in Puglia, tra il riformista Bocca e il radicale Vendola ha vinto quest'ultimo.

«Senza un grande partito del socialismo europeo, in Italia manca il baricentro del centrosinistra. Così la coalizione è divaricata in due schieramenti all'interno dei quali i Ds si trovano in oggettiva difficoltà. Se le primarie pugliesi ci danno una lezione è che non possiamo più fare a meno di un baricentro forte».

C'è almeno un vantaggio, a vivere in un regime. Quello di scoprire il vero volto delle persone. Perché i regimi hanno almeno questo di buono: tracciano confini netti, chi non è con loro è contro di loro, sicché costringono la gente a scegliere, a schierarsi, a gettare la maschera. E, nei regimi, anche il non schierarsi diventa una scelta di campo: ovviamente a favore del regime. Fanno quasi tenerezza i terzisti di destra e di sinistra, quelli che un mese fa attaccavano Prodi per aver definito mercenari i mercenari di Berlusconi, e ora non trovano una parola per definire l'ultima sparata del ministro Buttiglione che dà del «pedofilo» a Daniel Cohn-Bendit e l'ultimo delirio del ducetto - collegato telefonicamente dalla clinica con gli azzurri in settimana bianca - sui «comunisti portatori di miseria, terrore e morte». Comunisti italiani, s'intende (quelli che in cinque anni di governo gli lasciarono le tv e gli levarono i debiti, invece del contrario). Perché Berlusconi gli orrori del comunismo li denuncia in Italia, salvo

scordarsene a Mosca e a Pechino.

Gli effetti del regime si sono misurati anche sabato nelle inaugurazioni dell'anno giudiziario. La stragrande maggioranza della magistratura, sentendosi un bersaglio fisso del regime, s'è schierata apertamente contro (anche giudici conservatori come il Pg di Genova, che ha evocato il Piano di rinascita di Licio Gelli). Ma c'è pure una ristretta minoranza che, affascinata o intimorita dal regime, ha fatto finta di niente. Da una parte le moltissime toghe che uscivano mentre gli emissari del regime entravano. Dall'altra parte le pochissime toghe che entravano, o restavano (senza parlare di quelle che collaborano, come il giudice che ha denunciato a un politico governativo il segretario dell'Anm Fucchi per l'sms sul ducetto). E dire che il regime aveva organizzato una serie di provocazioni talmente indecenti da rendere davvero improbo il compito ai magistrati terzisti. A Milano il governo ha inviato il giudice Angelo Gargani, fratello del più noto Peppino (responsabile

giustizia di Forza Italia): cioè il presidente di tribunale a Roma che nel 2002, cooptato dall'ingegner Castelli al ministero, lasciò giù il processo che portava avanti da sei anni sulle mazzette della cooperazione proprio alla vigilia della sentenza, e che ripartì praticamente da capo garantendo agli imputati la sospirata prescrizione. Scelta perfettamente coerente, nell'anno giudiziario dedicato alla denuncia delle prescrizioni: ad ascoltare quella del Pg Favara, in Cassazione, c'era il più grande collezionista di prescrizioni (sei, su dieci processi)

che la Storia ricordi: il presidente del Consiglio. A Palermo, com'è noto, s'è paracadutato l'Ingegnere Ministro in persona. Il quale, non contento di esibire la sua faccia, già di per sé significativa, ha pure preso la parola per «sfidare gli intelligenti» (impresa pienamente riuscita) e paragonarsi al «fanciullo della fiaba di Andersen che grida "il re è nudo"». Metafora geniale, per uno che ha lasciato la Giustizia in brache di tela. Come se non bastasse l'Ingegnere Fanciullo, in sala c'era pure il governatore Totò Cuffaro, in rappresentanza degli

imputati. Una specie di fiera del tartufo, alla presenza di pochi intimi: le cosiddette autorità. Fiutando l'aria, l'Anm palermitana all'unanimità aveva deciso di inaugurare l'anno giudiziario prima nel piazzale della Memoria (che ricorda i martiri dell'antimafia), poi in un'altra aula del palazzo di giustizia. Ma il procuratore generale e il presidente della Corte d'appello si son presi paura e hanno pensato bene di negarle l'ingresso, almeno finché era in corso la fiera del tartufo. Così centinaia di giudici e pm di tutte le età, le correnti, le funzioni e le sedi (Palermo, Marsala, Sciacca, Trapani, Agrigento) sono rimasti fuori, mentre dentro l'imputato Cuffaro era comodamente assiso in poltrona, a poche decine di metri dall'aula in cui in febbraio verrà processato per favoreggiamento alla mafia (essendo le accuse di concorso esterno in associazione mafiosa e di rivelazione di segreti cadute nel frattempo). E a qualche sedia di distanza dal procuratore capo che rappresenterà l'accusa residua. Probabilmente

Grasso non poteva fare altrimenti, come del resto gli altri capiufficcio. Ma il presidente del tribunale Giovanni Puglisi è almeno passato in piazza a solidarizzare con i colleghi. Il pm Gioacchino Natoli, uno degli epurati dell'antimafia palermitana, ha osservato: «Oggi si misura sul campo il vero grado di indipendenza di ciascun magistrato rispetto ai desideri, anche impliciti, dei potenti di turno». Il procuratore s'è sentito chiamato in causa e ha replicato con dichiarazioni piuttosto infelici: «Facile cercare la propria indipendenza protetti dal branco» (Ansa). «Quella era una manifestazione sindacale, roba da Cobas...» (La Stampa). Pare che i pm della sua Procura (tutti in piazza, tranne l'aggiunto Pignatone) non abbiano gradito la degradazione animalesca a «branco» e l'accostamento ai duri del sindacato di base che paralizzano i servizi pubblici. Ma in fondo non è questa la filosofia della controriforma dell'ordinamento giudiziario: al vertice, un gerarca onnipotente e, ai suoi piedi, il branco?





CLASSICA
DA COLLEZIONE



Classica di Classe

BACKHAUS
Beethoven



Classica da Collezione

è in edicola con l'Unità. Dal 25 gennaio, ogni martedì Beethoven, Mozart, Mahler, Toscanini e altri superclassici in 10 cd da collezione, a 5,90 euro in più. **Poi dicono che la classe non esiste più!**

**IL 25 GENNAIO
IN EDICOLA**

**Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale**

l'Unità

Marcella Ciarnelli

ROMA Imbarazzo tra gli alleati. Incomprensione nella base. La nuova uscita di Silvio Berlusconi sulla «miseria, il terrore e la morte» che travolgerebbero l'Italia nel caso di una vittoria del centrosinistra non ha suscitato l'entusiasmo che il premier si augurava. Tutt'altro. Il vicepremier Marco Follini ha preso le distanze dalle inattese temperature verbali del presidente del Consiglio in versione campagna elettorale all'ultimo sangue. «Non è il mio linguaggio e non sono i miei fantasmi» ha detto con la consapevolezza di chi ben conosce i limiti e lo stile di come si gestisce la contrapposizione politica. Mentre il ministro Gianni Alemanno parla di «una affermazione forse un po' diretta ma credo che sia opportuno abbassare i toni tra centrodestra e centrosinistra». Perfino Giuliano Ferrara, gran suggeritore di Berlusconi, bolla con uno «sciocchezze» la sortita del suo assistito che per lui che ben lo conosce altro non è che «una prova di esasperazione» di uno che «le ha sparate a casaccio». Liquidata la questione con un «grattamose» il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace che davanti alle apocalittiche previsioni del premier non trova di meglio che fare gli scongiuri. Solo il ministro Carlo Giovanardi cerca di trovare un senso a tutta questa storia. Parla di un Berlusconi che «va interpretato» e di «retaggi del passato che sarebbe bene superare» ma non può fare a meno di concedere un po' di credito al premier che lancia l'allarme. In fondo, ricorda, facendo una gran confusione che «è innegabile che laddove vi siano stati partiti comunisti e nazisti si sono diffusi morte e miseria».

Anche i supporter «azzurri» non sono riusciti a mascherare la loro perplessità di fronte alle esternazioni di Berlusconi. I messaggi sul sito di Forza Italia vanno da «Silvio hai esagerato» a «un cavalletto è violenza, le parole di odio cosa sono? Maggiore potere = maggiore responsabilità». Da «per favore non fate discorsi di "attenti ai comunisti" perché non sono positivi e urtano anche uno come me che vota Forza Italia» a «presidente preferirei votarla per quello che ha fatto il suo governo senza bisogno di ricordare che la sinistra è morte e distruzione». Ci sono anche quelli che plaudono ma la percentuale di gente che non condivide è di quelle da far riflettere uno che pensa sempre di essere in sintonia con la gente comune.

Il dibattito resta aperto. D'altra parte prima o poi, tanto più che il voto si avvicina, Berlusconi ridirà le

Giuliano Ferrara, gran suggeritore di Berlusconi, bolla con uno «sciocchezze» la sortita del suo assistito

”

DESTRA nel caos

Il vicepremier a disagio davanti agli spettri evocati da Berlusconi. Così molti militanti di Forza Italia che lo criticano sul sito Solo Giovanardi sembra pensarla come lui

Storace prende le distanze con ironia «Grattamose». Così buona parte di An Riprendono i lunedì ad Arcore del capo del governo con Bossi

Follini: «Non ho i fantasmi del comunismo»

Imbarazzo per le parole del premier. Lombardia, il braccio di ferro con la Lega continua



Il leader della Lega Umberto Bossi con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

La fiamma dell'Msi nel Club dei Cento

Mentre An si avvia a festeggiare il decennale della svolta di Fiuggi, alcune colonne del defunto Msi, da Alberto Rossi alla madre dei fratelli Mattei, fondano il "Club dei 100", un'associazione che nasce «constatata la degradazione morale causata dalle attuali forme politiche». Sotto il simbolo di una fiamma dentro una V, l'assemblea costituente dell'associazione, ieri sera a Roma, c'erano Anna Mattei, madre dei fratelli missini uccisi a Primavalle, Alberto Rossi, che ai tempi di Almirante fondò i volontari del Msi, lo storico Gian Acame, l'ex parlamentare Abbatangelo e nostalgici che non hanno mandato giù la svolta di Fiuggi. A descrivere la platea è il governatore del Lazio Francesco Storace, invitato all'assemblea costituente. «Alcuni - spiega - hanno accettato il percorso di An, altri no. Bisogna avere la coerenza di non travestirsi e io sono contro gli spogliarelli politici. Credo nel percorso della destra italiana e capisco che cosa vuol dire abbandonare la casa del padre. Ma non capisco perché bombardarla». Per dimostrare che «nel rispetto della democrazia, lui in 5 anni di governo del Lazio non si è travestito, Storace ha fatto alcuni esempi di politica di destra: l'approvazione della legge in sostegno delle città di fondazione, come Latina e Aprilia, e la battaglia per una giornata nazionale dei caduti delle foibe. E contro Alessandra Mussolini: «Viene da indignarsi se qualcuno usa il cognome per distruggere quel che si è costruito. È la prima volta che la sinistra organizza pullman a Predappio per vincere le elezioni».

Lettera a Radio Radicale

Cara Radio radicale,

consenso e dissenso sono buone ragioni per ascoltare ogni giorno *Radio Radicale*, in particolare, «Stampa e regime» quando la rassegna stampa è condotta da Massimo Bordin. La ragione delle obiezioni che sollevo in questa lettera non si deve - perciò - a un dissenso, che fa parte del quotidiano tessuto connettivo fra questo ascoltatore e *Radio Radicale*. La ragione è il desiderio di sciogliere il nodo logico (o illogico) creato da una osservazione ripetuta da Massimo Bordin sia la sera di domenica 16 gennaio nella conversazione di Bordin con Marco Pannella, che la mattina del lunedì 17. Il tema era il titolo dell'*Unità* di lunedì dedicato ad alcune dichiarazioni di Berlusconi e il breve commento che seguiva il titolo. Il titolo era: «Berlusconi: «Senza di me miseria, terrore e morte». Era un virgolettato tratto da una dettagliata nota dell'*Ansa*.

Il commento di Bordin è stato (non è una citazione testuale, ma è certo il senso): «Con i titoli forti che *l'Unità*

predilige contro Berlusconi, forse *l'Unità* non è il giornale più adatto per scandalizzarsi dei toni del premier». Evidentemente sfuggono, al pur attento e competente Bordin, due circostanze che avrebbero reso inutile la sua osservazione, quasi un rimbrotto, come dire «chi di spada ferisce...» o, se il richiamo è troppo evangelico, «chi la fa l'aspetti».

Le circostanze sono le seguenti. Una, *l'Unità*, che certo ama i titoli forti, non ha mai attribuito a nessuno «terrore e morte». L'altra: la gravità eccezionale di ciò che ha detto Berlusconi sta nel fatto che le parole «terrore e morte» (che la sinistra porterebbe in dote all'Italia in caso di vittoria) sono state pronunciate da un primo ministro in carica. Sono dunque parole che dovranno essere prese sul serio dagli organi di ordine pubblico e da quelli di monitoraggio segreto cui spetta di proteggere il Paese da minacce, così autorevolmente e pubblicamente annunciate, per la sicurezza del Paese.

A noi risulta che parole del genere

giustizia

Salva Previti, Castelli consulta il Csm

Il Csm si esprimerà sulla ex Cirielli, il provvedimento approvato dalla Camera e ora all'esame del Senato che dimezza i tempi di prescrizione di alcuni reati e inasprisce le pene per chi torna a delinquere. Il ministro della Giustizia Roberto Castelli ha infatti chiesto un parere sulla riforma all'organo di autogoverno dei giudici. La stesura del documento è affidata alla Sesta Commissione di Palazzo dei marescialli. Prima di Natale erano stati i consiglieri togati delle correnti di sinistra a sollecitare una presa di posizione del Consiglio sulla proposta di legge. In particolare i gruppi di Magistratura democratica e del Movimento per la Giustizia avevano chiesto che il Csm si occupasse delle ricadute, ritenute «rilevanti», del provvedimento «sull'andamento dell'attività giurisdizionale», anche attraverso un monitoraggio.

«Un sussulto di buonsenso - dice il senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa - dopo mesi in cui si sono alternati furori vendicativi e vittimismo. È importante, però, che non sia solo una mossa tattica e che il più iniquo provvedimento sulla giustizia partorito da questa già scagurata legislatura non venga blindato al Senato».

non siano state mai pronunciate prima d'ora, neppure nell'Italia di Berlusconi, che l'accusa all'opposizione di essere potenzialmente assassina sia grave e pericolosa, e che dunque vi sia stato un salto di qualità verso il peggio e lo abbiamo fatto notare. Quel salto è rilevante a causa dell'autorità di chi denuncia. E ci sembra evidente che non c'è rapporto fra la titolazione audace di un giornale (noi non abbiamo mai avuto querelle sulle nostre prime pagine, tranne Bossi, che sostiene di non essere razzista) e l'improvvisa denuncia da parte di un primo ministro di un futuro di sangue nel caso di vittoria politica dell'avversario. Si possono trovare nel mondo giornali che usano titoli forti. Per esempio *l'Independent* di Londra a sinistra e il *Washington Times* di Washington a destra. Ma non si troverebbe, in tutto il mondo, un altro premier democratico disposto a parlare di terrore e di morte come conseguenza della propria sconfitta.

Furio Colombo

stesse cose che ha riversato l'altro giorno ai suoi radunati a Roccaraso. Cominciò così la sua carriera politica. Nel discorso della «discesa in campo» undici anni fa parlava già del «dovere civile di offrire al paese una alternativa credibile al governo delle sinistre e dei comunisti». Così è proseguita ogni volta che ha dovuto seminare il terrore cercando di

assicurarsi una vittoria elettorale. I suoi supporter sono da sempre «apostoli, missionari e guerrieri della libertà» in una battaglia senza fine contro gli avversari che nulla ha di politico.

La guerra santa può attendere. Il crociato Berlusconi, intanto, deve cercare di tenere insieme la sua coalizione in vista delle elezioni regionali. Così ieri pomeriggio ha ricevuto Umberto Bossi nella villa di Arcore in memoria di quelle cene del lunedì che, dato lo stato di salute del leader della Lega, per ora possono essere solo pomeriggi davanti al caminetto. Gambe incrociate i due si sono accomodati sul tappeto illuminato dai ciocchi fiammeggianti. Evidentemente Bossi in questo periodo ha scelto di fare l'indiano. Dopo aver annunciato di «stare dietro il cespuglio a controllare lo stradone» ora preferisce star seduto come un gran capo.

Attorno ai due c'erano anche Giulio Tremonti, per Forza Italia e i leghisti Calderoli, Brancher e Giorgetti. Sul tappeto, è il caso di dire, la questione Formigoni. Il presidente uscente sta vendendo cara la pelle. Non è disposto a cedere lo scalpo del «listino» senza combattere fino all'ultimo. Il braccio di ferro del ribelle con i leghisti continua. Il problema è che il Carroccio vuole designare quattro nomi dei sedici previti. Il che, dovendo comunque accontentare anche le altre componenti della coalizione, restringerebbe e di molto le ambizioni di Formigoni che già ha dovuto rinunciare a fare una lista con il suo nome. Pena la candidatura di Roberto Maroni e la spaccatura irrimediabile nella Casa delle libertà.

«La Lega ha posto le sue ragioni», ha fatto sapere Bossi. Formigoni ha scelto di non commentare anche se ci ha tenuto a precisare di aver parlato «nei giorni scorsi con Berlusconi per illustrare il mio progetto. Aspettiamo i prossimi giorni. Non mancherà l'occasione per parlarne». Il cerino torna ovviamente al premier che quest'oggi si troverà ad affrontare la questione in una riunione con i coordinatori del partito convocato proprio per fare il punto della situazione. Domani poi è convocata la riunione dei rappresentanti della Casa delle libertà per completare le candidature. Appuntamenti a breve. Ma la strada sembra ancora lunga.

Alemanno: «Una affermazione forse un po' diretta ma credo che sia opportuno abbassare i toni»

”

Massimo Russo, presidente dell'Anm palermitana: «Siamo pronti a dare il nostro contributo di esperienza, ma finora abbiamo sentito un ripetitivo monologo»

«Un solco ci divide dalla politica del ministro Castelli»

Marzio Tristano

PALERMO L'assenza dalla cerimonia? «È stata la fotografia della realtà, senza finzioni o infingimenti, della distanza tra il governo e i magistrati, giovani e anziani, pm e gip, penali e civili». La piazza? «Una scelta obbligata, eravamo ospiti di una manifestazione autorizzata, costretti dal rifiuto a riunirci nell'aula». Il dialogo? «Non mi sembra che il ministro nel suo intervento abbia fatto tutte queste aperture. Comprendo, del resto, che non era quella la sede più adatta». Le polemiche con Grasso? «Nessuna polemica, l'ultima frase dello striscione l'abbiamo arrotolata per non dare l'impressione sbagliata che la lotta alla mafia sia monopolio della procura: poteva suonare offensiva nei confronti dei tanti colleghi presenti in piazza che condannano i mafiosi e che con noi condividono rischi e responsabilità».

Presidente di Palermo dell'associazione magistrati e pm della procura antimafia Massimo Russo non commenta la dichiarazione del suo collega D'Ambrosio che non ha condiviso la scelta dell'assenza, ma la pensa diversamente e traccia un bilancio positivo della protesta. «Insieme ad associazioni della società civile, sindacati, docenti universitari, avvocati, semplici cittadini - dice - abbiamo mostrato, simbolicamente e fisicamente, la grande distanza che esiste tra il ministro e i veri problemi della giustizia. Un solco ampio ci divide dalla politica giudiziaria da lui impersonata e dalla maggioranza che lo sostiene».

Castelli ha detto che gli assistenti hanno sempre torto... «Non si può banalizzare tutto o, peggio, utilizzarlo strumentalmente, sostenendo che chi non c'è non vuole il dialogo. Siamo pronti a dare il nostro contributo di esperienza e di dati, ma finora abbiamo assistito ad un ripetiti-

vo monologo, il monologo di chi pensa che la forza dei numeri debba prevalere sulla forza del confronto, delle idee e financo dei valori costituzionali. Il nostro auspicio è che da Palermo si possa davvero rilanciare la necessità di un autentico confronto sui problemi reali».

Il ministro ha portato le cifre di una spesa per la giustizia in linea con la media europea...

«Anche noi abbiamo i nostri

A Palermo sono morti i giudici. Lo ricordiamo e a loro ci ispiriamo, non al giudice carrierista disegnato dalla riforma

”

numeri, e ci dicono cose diverse. Siamo interessati ad un dibattito vero sui problemi della giustizia ma come magistrati siamo abituati a guardare i fatti: ed i fatti dicono che in questi anni non c'è stata alcuna volontà di prendere atto delle obiettive disfunzioni e carenze dell'amministrazione della Giustizia ripetutamente e puntualmente denunciate dalla Magistratura».

Come si riapre il dialogo?

«All'interno del perimetro dei valori costituzionali e guardando unicamente all'interesse dei cittadini e all'efficienza dell'amministrazione della giustizia. L'occasione ci è data dalla volontà del presidente Ciampi, i magistrati hanno tutte le intenzioni di non sprecarla...».

Che messaggio è partito da Palermo?

Non è stato un caso che la protesta sia esplosa a Palermo. Qui hanno lavorato e sono morti i magistrati ricordati negli scalo-

ni di piazza della Memoria, divenuto il luogo simbolo delle nostre iniziative. Al loro modello di magistrati, autonomo e indipendente, noi ci ispiriamo, che è ben lontano dal giudice ambizioso e carrierista disegnato dal nuovo ordinamento giudiziario. Proprio da piazza della Memoria vogliamo ricordare che la lotta alla mafia richiede serenità e concordia istituzionale, e fiducia nella magistratura. La sua delegittimazione si risolve agli occhi dei cittadini nella delegittimazione dell'autorità e della credibilità dello Stato, alimentando quella sfiducia che da sempre costituisce il volano per lo sviluppo della mafia. Non ci spaventano i cambiamenti, ci allarmano e ci inquietano, anche come cittadini, i loro contenuti e le loro direzioni, ormai chiaramente esplicitati. La giustizia è un bene collettivo che non può essere deturpato da nessuno e meno che mai da interessi di parte».

RIPARTIRE DAL MEZZOGIORNO PER IL FUTURO DI TUTTI

CONSIGLI GENERALI ALLARGATI
CGIL CISL UIL

ROMA 19 gennaio 2005 ore 14,00-20,00
FIERA di ROMA Via dell'Arcadia 40

Introduzione

R. Bonanni Segretario Confederale CISL

Interventi programmati

Rappresentante delle organizzazioni datoriali

Conferenza Pres. Regioni

Rappresentante della Conferenza Episcopale Italiana

P. Vigna Procuratore Nazionale antimafia

G. Viesti Università di Bari

G. Biondi Università di Napoli

L. Meldolesi Pres. Commissione nazionale lavoro sommerso

P. Pirani Segretario Confederale UIL

Dibattito

Conclusioni

P. Nerozzi Segretario Confederale CGIL

“ Il capo della Cei: «La legge è il male minore per difendere la vita umana»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La Chiesa italiana si schiera. Dice no al referendum sulla fecondazione medicalmente assistita. Senza incertezze. Ritiene la legge il male minore per difendere la vita umana. La si può difendere votando no o boicottando con l'astensione il referendum. Le ragioni di questa scelta, che per le forme e i contenuti pare una vera e propria ingegneria sulle vicende politiche italiane da parte dei vescovi, le spiega il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini aprendo a Bari i lavori del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale italiana.

Tutto come previsto dopo le sortite dell'ascoltato rettore dell'Ateneo Laterano, monsignor Rino Fisichella, il vescovo-teologo che era arrivato a bacchettare il segretario diessino Piero Fassino, colpevole di ritenere possibile per un cattolico di votare sì al referendum. Ma il richiamo all'ordine per i credenti è rigido e nelle intenzioni della gerarchia ecclesiastica non dovrebbe ammettere deroghe. Scottano ancora le sconfitte sul divorzio e sull'aborto. La Chiesa, spiega Ruini, non sposa questa legge che «sotto diversi e importanti profili non corrisponde al suo insegnamento etico», ma le riconosce il merito «di salvaguardare alcuni principi e criteri essenziali, in una materia in cui sono in gioco la dignità specifica e alcuni fondamentali diritti e interessi della persona umana». Da qui la netta opposizione ai quattro referendum ammessi dalla Corte Costituzionale, decisione della quale il cardinale prende atto senza nascondere di comprendere gli interrogativi e le perplessità che può aver suscitato. Ruini esprime anche la netta contrarietà dei vescovi a possibili modificazioni in Parlamento che potrebbero scongiurare il pronunciamento popolare. Proprio questo intento, rileva, renderebbero le eventuali modifiche «in alcun modo "migliorative"», ma al contrario «dovrebbero forzatamente abdicare proprio a quei principi e criteri essenziali». Così si tagliano le gambe ai tentativi di chi, cattolici compresi, cerca di trovare una soluzione politica ai problemi lasciati aperti dalla legge 40. Vi è chi auspica su questi temi così delicati la libertà di coscienza. La Chiesa richiama all'obbligo di coscienza. È vero che l'alto prelato assicura l'intenzione della Chiesa di non perseguire alcun intento di contrapposizione. Questo però non vuole certo dire che starà in passiva attesa. Tutt'altro. Ruini preannuncia battaglia. Abbandonando le tradizionali prudenze, lo dice chiaramente. «Quanto alle modalità attraverso le quali esprimere più efficacemente il rifiuto del peggioramento della legge, sembra giusto avvalersi di tutte le possibilità previste in questo ambito dal legislatore». Un'affermazione significativa che fa prevedere un volersi lasciare le mani libere sulle forme per contrastare il referendum. Questo vuole dire o seguire la via dell'indicazione di voto negativo ai quattro quesiti referendari, oppure indicare la più insidiosa strada dell'astensionismo, invitando i cattolici a boicottare il voto per far fallire la consultazione referendaria. Ruini esprime una preoccupazione: il clima in cui si svilupperà la campagna referendaria. Chiede (rivolto agli ambienti favorevoli ai referendum) sia evitato ogni spirito di crociata e impegna la Chiesa affinché «si svolga in forme serene e rispettose». Avanza una richiesta, rivolta in particolare ai maggiori mezzi di comunicazione: che «le diverse posizioni abbiano ciascuna spazio adeguato». Dalla prossima campagna referendaria vede l'occasione positiva per «rendere il popolo italiano più consapevole dei reali



“ Richiamo all'ordine per i cattolici: no anche alla «via parlamentare»

problemi e valori in gioco». Richiama il monito a misurarsi con «la sfida della vita» rivolto all'umanità da Giovanni Paolo II nel suo messaggio indirizzato al Corpo Diplomatico, nel quale ha difeso il valore dell'embrione come persona. Un confronto che secondo il suo vicario alla guida della diocesi di Roma vede schierati affianco ai cattolici anche non credenti, «ugualmente preoccupati del nostro comune futuro».

Il centrodestra ovviamente plaude, a cominciare dal Forum delle associazioni familiari, contrario ai referendum. Molto dure le reazioni provenienti dal centro-sinistra e dai referendari. Sinanche dalla Margherita, che non si è impegnata nei referendum, arrivano parole critiche. Dice Pierluigi Mantini: «Da laico cattolico, chiedo al cardinal Ruini: perché interviene a favore dell'immodificabilità, anche per via parlamentare, della legge 40 che è comunque una legge in contrasto con la morale cattolica?». Mantini difende l'autonomia dei cattolici in politica. «Poiché l'intera materia della procreazione assistita è contraria alla morale cattolica - osserva - perché

La Chiesa vuole boicottare il referendum

Fecondazione, Ruini intima al Parlamento: la legge non si modifica. E arriva a predicare l'astensione



Il cardinal Camillo Ruini. In alto un'inseminazione svolta in laboratorio con l'iniezione intracitoplasmatica dello spermatozoo nell'ovulo

Il cardinale parla anche del Salva-Previti: «La prescrizione, un progetto mirato a singole persone...»

CITTÀ DEL VATICANO La riduzione dei termini di prescrizione dei processi, meglio noto come decreto «salva Previti» non convince proprio il cardinale Camillo Ruini che nella sua prolusione affronta anche il tema della giustizia in Italia. Rileva, infatti, come abbia «sollevato diffuse perplessità il disegno di legge che, insieme ad altre disposizioni certamente utili, abbrevia i termini della prescrizione, per il sospetto che il provvedimento abbia di mira situazioni di singole persone». Il presidente della Cei, sottolinea con preoccupazione il livello di conflittualità e di

contrapposizione su questi temi che contraddistinguono il confronto politico nel nostro paese. Il rinvio alle Camere della legge sul rinnovo dell'ordinamento giudiziario, da parte del presidente della Repubblica - osserva - «può essere l'occasione per uscire il più possibile dalla logica delle contrapposizioni, non solo tra le forze politiche ma anche, in questo caso, tra il Parlamento e gran parte della Magistratura, oltre che tra quest'ultima e i rappresentanti degli avvocati». Un'occasione da non perdere per trovare una soluzione condivisa ai gravi problemi della giustizia. È

uno spirito con il quale affrontare anche la riforma istituzionale già approvata dal Senato, che potrebbe essere migliorata se si realizza l'«indispensabile, reciproca disponibilità alla ricerca di intese» tra i due schieramenti. Ruini muove critiche alla Finanziaria. I vescovi non sono soddisfatti delle misure a favore delle famiglie: alcune sono senza dubbio apprezzabili, ma i criteri impiegati rimangono però poco idonei a perseguire quella politica organica a favore della famiglia e quella giustizia fiscale che sarebbero invece promosse dall'adozione del «quoziente familiare».

«Ma i cattolici sceglieranno in libertà»

I sondaggisti Weber, Buttaroni, Piepoli: «Per il quorum sarà battaglia, bisogna garantire più informazione»

Edoardo Novella

ROMA Sarà battaglia per il quorum. Almeno due mesi - quelli che ci separano dalla chiamata alle urne per il sì o no alla legge sulla fecondazione assistita - durante i quali il popolo dei referendum avrà due nemici: l'astensionismo e l'indifferenza. La partita si giocherà - concordano i sondaggisti che in queste ore stanno conducendo tutti ricerche a proposito - in gran parte sul fattore-informazione. Più e meglio ce n'è, più chance hanno i 4 quesiti di «bucare» la soglia del 50%. Il tema procreazione è di per sé un tema civile, che ha a che fare con i diritti di tutti e di ciascuno: libertà di ricerca, diritto alla maternità e alla salute. Ma tradurre tutto questo in un comportamento politico - andare a votare - è cosa diversa. «I referendum hanno un oggetto - la legge 40 - che è anche molto tecnico, difficili: embrioni, crioconservazione, obbligo di impianto. Spiegare che dietro ci sia una questione di diritti che non riguarda solo chi ha problemi

di sterilità o di malattie genetiche - spiega Roberto Weber (Swg) - non è facile». Chiarire, informare. Con una difficoltà in più: «Gli italiani - continua Weber - hanno nella loro agenda mentale altre priorità: la prima si chiama insicurezza, paura. Paura innanzitutto di diventare poveri. Preoccupazioni molto tangibili: la spesa, gli affitti e la magra stipendio». Per i diritti, viene da dire, non c'è spazio. E nemmeno quorum. «Chi dovrebbe poi avere intenzione di informare - insiste Weber - Berlusconi con le sue 5 reti?». Il rischio è n'è, più chance hanno i 4 quesiti di «bucare» la soglia del 50%. Il tema procreazione è di per sé un tema civile, che ha a che fare con i diritti di tutti e di ciascuno: libertà di ricerca, diritto alla maternità e alla salute. Ma tradurre tutto questo in un comportamento politico - andare a votare - è cosa diversa. «I referendum hanno un oggetto - la legge 40 - che è anche molto tecnico, difficili: embrioni, crioconservazione, obbligo di impianto. Spiegare che dietro ci sia una questione di diritti che non riguarda solo chi ha problemi

re». Altro aspetto è quello «politico»: «Non nel senso delle indicazioni di partito - avverte ancora Buttaroni - , che in realtà contano meno di quanto si è disposti a pensare, ma di quello della possibile concomitanza con le elezioni regionali». Effetto traino o effetto appannamento? «Il vero rischio per i referendum è se si dovessero tenere in un tempo ravvicinato rispetto a quello delle regionali. I tg e i giornali sarebbero totalmente invasi dalla politica e come "tema" la fecondazione sparirebbe. In caso di election day, invece, si potrebbe determinare un effetto cumulo, che aiuterebbe il quorum».

Dunque anche la scelta del giorno in cui far svolgere i referendum è cruciale. Scelta anche politica. «Anche se a me l'ordine pare chiaro: ed è l'ordine del silenzio» insistentemente Piepoli. «Il gruppo di potere che ci governa è sostanzialmente di matrice democristiano-socialista. L'unica differenza è che Craxi "andate al mare" lo diceva apertamente, questi invece tacciono. L'effetto però è lo stesso». Quorum in pericolo? «Evidentemente, a meno di grosse sorprese». Dunque due ostacoli principali: quello della consapevolezza che dietro i tecnicismi di «eterologa» o «diagnosi preimpianto» stanno veri diritti tangibili e quello dell'informazione. «Certo - spiega ancora Weber - l'informazione sui contenuti della legge 40 è cresciuta, come anche l'avvertenza nei suoi confronti, ma in termini quantitativi ed elettorali non basta, specie in questi tempi. Anche Kerry - per dire di un esempio lontano - nella sua ultima campagna per le presidenziali in Usa ha parlato di embrioni e di staminali. Ma non credo abbia conquistato voti». La «percezione» gioca contro i referendum. E contro le scelte di libertà. «Faccio un altro esempio, stavolta nostrano - conclude Weber - : c'è un enorme conflitto di interessi, un evidente controllo della comunicazione. Cosa può teoricamente guardare di più tutti quanti? Eppure non "bucano", nella testa degli italiani non passa». La battaglia, per i referendum, si annuncia dura.

non lasciare al legislatore e alla libera valutazione dei cittadini la ricerca delle soluzioni più ragionevoli? Il pensiero della Chiesa resta autorevole per le coscienze, ma è inadatto a sostenere soluzioni legislative complesse su un tema che è ritenuto, per definizione, in contrasto con la morale cattolica». «L'eventuale schieramento della Chiesa a sostegno di una legge immorale, nel corso del referendum - conclude - sarebbe incomprensibile e persino illogico poiché avverrebbe non sui principi ma su soluzioni tecnico-legislative che appartengono ai corpi politici nazionali». Il diessino Lanfranco Turci, coordinatore dei comitati referendari, si dice «colpito dal carattere perentorio e intransigente delle dichiarazioni del cardinale Ruini, che «non lascia margini né a revisioni legislative né ad una articolazione del voto del mondo cattolico». «Sono perplesso - aggiunge Turci - poi per l'esplicito riferimento all'astensionismo: mi pare che chi su questi temi impugna la bandiera dell'intransigenza coerentemente dovrebbe farlo sul comportamento elettorale. Non capisco la Cei che usa questi metodi "politichesi"». E commenta il senatore Stefano Passigli (Ds): «Dispiace, persino a un laico, vedere che l'Episcopato italiano continua a mostrarsi non in sintonia con il comune sentire della stragrande maggioranza della popolazione italiana».

«Mi spiace solo che il cardinal Ruini parli, si muova e agisca come un capoparlante» aggiunge il radicale Daniele Capezzone che ricorda al cardinale Ruini come «i credenti italiani, su tutte le battaglie civili e di modernità, hanno sempre votato dalla parte della libertà, scegliendo di distinguere tra la propria personale opinione e la necessaria laicità delle leggi dello Stato».

Mantini, Margherita: il pensiero della Chiesa è inadatto a sostenere soluzioni legislative Capezzone: parla da capoparlante

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	153 euro
	6 gg./Italia Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 29096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publitkompas

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
CATANANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Renato e Sostene ringraziano quanti hanno partecipato al dolore per l'improvvisa scomparsa dell'amatissima

LIA SPETTOLI in MARZINOTTO
Bologna, 18 gennaio 2005

I compagni della Di Vittorio sono vicini a Mario Casetta e famiglia per la scomparsa della mamma

MERCEDES

I Democratici di Sinistra di San Pietro in Casale si stringono con affetto alla famiglia per la scomparsa di

ADRIANO GORINI
uomo umile e generoso e dirigente leale e appassionato.
San Pietro in Casale (Bo), 18 gennaio 2005

PIETRO ROTILI
vive, nel suo lavoro, nel suo insegnamento, nella sua generosità. Lodi, Ist. Sper. Colture Foraggiere.

Torino verso le targhe alterne due giorni la settimana È sempre più emergenza

ROMA A Torino e provincia potrebbero entrare in vigore le targhe alterne due volte alla settimana, il mercoledì ed il giovedì. Due giorni di stop per governare l'emergenza delle polveri sottili. Una scelta drastica che potrebbe rappresentare lo scenario futuro delle città italiane se non si trova al più presto la soluzione contro l'inquinamento. Non a caso Verona è già alle prese con lo stop prolungato del traffico: le auto si fermeranno giovedì, venerdì e domenica. E Firenze ha dovuto reintrodurre le targhe alterne il mercoledì. L'ipotesi di Torino è stata studiata ieri nel corso di una riunione del tavolo di coordinamento dei comuni dell'area metropolitana. La decisione potrebbe diventare operativa a partire dal 26 gennaio prossimo. A Torino il valore delle polveri ha sfiorato il limite consentito per legge dal primo gennaio ad oggi tutti i giorni. «Vista la situazione è indispensabile pensare ad una progressione dei provvedimenti - spiega l'assessore provinciale alle risorse atmosferiche Dorino Piras - e creare una cornice d'azioni quanto più possibile condivisa da tutti». In caso di inadempimento da parte dei comuni, la provincia potrebbe vedersi costretta a far ricorso ai poteri sostitutivi.

Un rapporto del Centro europeo per la salute: il 50% delle polveri derivano dal traffico delle auto. Gli esperti: necessario diminuire l'esposizione

Smog e polveri sottili fanno 4000 morti l'anno



Una coppia di ciclisti domenica nel centro di Roma

Emanuele Perugini

ROMA Un miscuglio di migliaia di diverse sostanze chimiche di origine naturale e artificiale. Scoprire cosa si nasconde dietro le sigle pm10 e pm2,5 le polveri sottili e ultrasottili che in questi giorni rendono irrespirabile l'aria delle nostre città è un vero e proprio rompicapo. Quello che è certo è che la maggior parte di queste sostanze, oltre il 50 per cento, sono prodotte dal traffico delle nostre automobili e che ogni anno, solo in Italia, almeno 4.000 persone perdono la vita a causa della loro alta concentrazione in atmosfera. **Cos'è lo smog?** Sono almeno sette le principali componenti dell'inquinamento atmosferico. Oltre al biossido di zolfo, al monossido di carbonio, agli ossidi di Azoto, agli idrocarburi, all'ozono e al piombo un ruolo determinante è rappresentato dalle polveri sot-

tili (pm10) e ultra sottili (pm2,5). Si tratta di polveri che hanno un diametro variabile tra i 10 e i 2,5 micron (millesimi di millimetro) e sono composte da migliaia di elementi diversi. Secondo un rapporto del Centro europeo ambiente e salute, Oms, le polveri infatti sono per il 50% prodotte dal traffico veicolare. Le sorgenti principali sono la combustione - di motori a combustione interna, di caldaie, di processi di lavorazione industriale, di produzione di energia elettrica - le cave e miniere, gli attriti causati da mezzi di trasporto (pneumatici, freni, rotaie, etc).

Ma una parte sono di origine naturale. Derivano dai venti sahariani, da aree semidesertificate, perfino dalle eruzioni vulcaniche. Anche le polveri sottili naturali sono dannose, ma la loro nocività, per la differente composizione chimica, è minore delle polveri originate dai veicoli.

4000 morti all'anno. Queste polveri uccidono. Ogni anno circa 4.000 persone in Italia perdono la vita a causa dell'alta concentrazione nell'aria di agenti inquinanti quali il monossido di carbonio, il biossido d'azoto e le microparticelle. Le città più a rischio sono Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna e Genova. Almeno questi sono i dati della ricerca Misa 2 pubblicata sulla rivista Epidemiologia e Prevenzione. Lo smog infatti causa due diversi tipi di danni al nostro organismo. Sul breve termine, secondo i ricercatori del Centro Europeo ambiente e salute, causano reazioni infiammatorie polmonari, sintomi respiratori, hanno effetti negativi sul sistema cardiovascolare, e causano un aumento del ricorso alle cure mediche, dei ricoveri in ospedale e della mortalità. Nel lungo periodo poi sono ancora più pericolose perché fanno aumentare la frequenza di sintomi delle vie respiratorie, la riduzione della

funzionalità polmonare, causano l'aumento delle malattie croniche ostruttive polmonari e più in generale riducono la speranza di vita, «per l'alta mortalità cardiopolmonare e probabilmente dal cancro del polmone».

Come battere lo smog. Per diminuire gli effetti nocivi sulla salute del particolato, sono le conclusioni dell'Oms, «occorre diminuire l'esposizione dei cittadini alle elevate concentrazioni dell'inquinante». Per diminuire le concentrazioni di PM10, occorre diminuire le emissioni nell'atmosfera. Questo processo è possibile a partire soprattutto da politiche che limitino il traffico veicolare, almeno nelle grandi città, favorendo vistosamente il trasporto pubblico. Politiche sui trasporti accorte possono inoltre incrementare lo stato di salute e di benessere generale dei cittadini: dando sempre più ai cittadini «l'uso delle città» e disincentivando l'uso delle automobili, si incrementerebbe infatti la possibilità di camminare e di andare in bicicletta. A prima vista tutto ciò potrebbe sembrare irrealizzabile, ma esperienze di diverse città europee, tra cui Odensee in Danimarca, Baden in Austria ma anche la stessa Londra, stanno dimostrando il contrario.

Scandalo libretti al portatore: colpiti gli anziani

La denuncia di Spi-Cgil: in vigore nuove sanzioni, vittime oltre centomila persone. Che non sono state informate

Massimo Franchi

ROMA Sarebbe una legge contro il riciclaggio, ma rischia di colpire solo gli anziani. Anzi, i loro risparmi. Dal 1 febbraio verranno bloccati i libretti al portatore di importo superiore ai 12.500 euro. La norma servirebbe per contrastare le organizzazioni criminali che utilizzano questi strumenti bancari, impersonali per definizione, per incamerare soldi illeciti provenienti da tangenti, racket e quant'altro senza dover intestare conti correnti a persone a rischio identificazione. A versare le somme sono spesso le vittime del racket o gli imprenditori che pagano tangenti. A riscuoterli, senza dover mostrare alcun documento, passano malavitosi o politici corrotti. Ma questa è solo una parte, per giunta del tutto minoritaria, dei «clienti» dei libretti.

All'oscuro. Paradossalmente però queste organizzazioni sono le uniche a conoscere la faccenda mentre del tutto all'oscuro ne sono le centinaia di migliaia di anziani che su quei libretti raccolgono i loro pochi risparmi per loro stessi o per i propri nipoti. «Combattere il riciclaggio del denaro sporco è un obiettivo giusto e il blocco è uno strumento che può servire e molto - spiega Andrea Borghesi, del dipartimento studi e ricerche dello Spi Cgil -. I libretti al portatore però, soprattutto quelli postali, sono una prerogativa italiana. Fin dal dopoguerra è stato lo strumento più usato dagli italiani per mettere da parte i risparmi. Lo poteva usare tutta la famiglia, bastava andare in banca ed era molto più semplice che aprire un conto corrente in banca. Molti pensionati continuano ad usarlo e non sanno assolutamente quello che rischia dal 1 febbraio».

Oltre al blocco del libretto, infatti, è prevista una multa fino a 2.600 euro (pari al 20 per cento dell'importo), anche se le



norme non sono molto chiare su modalità e tempi. «Si parla della possibilità di un'oblazione che ridurrebbe l'importo della multa di un terzo, riducendolo a circa 850 euro, ma sul come ottenerla non vi sono certezze», sottolinea Borghesi. L'unico modo per evitare la multa è quella di ritirare la quantità eccedente ai 12.500 euro o ritirare in banca o in posta il modulo per modificare il libretto in conto corren-

te. A peggiorare la situazione ci pensa anche una stratificazione legislativa degna della paleontologia. «La legge che istituiva il blocco dei libretti sopra i 12 mila e 500 euro è del 1991 - continua Borghesi - poi modificata nel 1996. Tutto però è rimasto bloccato fino al decreto legislativo del febbraio 2004, in attuazione di una direttiva europea, che però non ha previsto niente sotto il profilo dell'informazione istituzio-

nale. Diciamo che questo per gli anziani e i pensionati è il penultimo regalo di Tremonti, prima dal Dpef, che ancora stanno pagando».

Sotto accusa dunque è il governo che non ha per niente pubblicizzato la scadenza, trovando più giusto usare fondi per farsi la sua bella propaganda, magari sulla riforma Maroni sulle pensioni. «La legge è giustissima e noi la sosteniamo - precisa

Anziani davanti un istituto bancario a Venezia

Andrea Sabbadini

Fabio Picciolini, segretario nazionale dell'Adiconsum - ma è gravissimo che il governo e il sistema bancario in generale non abbiano fatto informazione al proposito. I libretti al portatore fanno parte della tradizione italiana e sono usati quasi esclusivamente da anziani che talvolta non si ricordano neanche di averli. Ora c'è il rischio che si trovino una multa onerosa senza neanche sapere perché. Noi - continua Picciolini - stiamo usando le nostre sedi in giro per l'Italia per fare informazione, ma il nostro impegno è solo un surrogato di quello che doveva fare il governo e non ha fatto».

Difesa d'ufficio. Da Poste Italiane cercano di difendersi. In un comunicato fanno sapere che sono solo «poche decine» i cittadini che possiedono un libretto postale al portatore e che sono interessati dalla scadenza del 31 gennaio prossimo, impegnandosi a effettuare «tutte le iniziative informative possibili» per avvisarli. Secondo i dati forniti sono circa 580 mila i libretti al portatore postali e solo poche decine quelli che presentano a oggi un saldo superiore ai 12.500 euro.

«Non esistono stime precise sul numero dei libretti e sugli importi, ma dagli studi della Banca d'Italia si può parlare di un ordine di grandezza sul centinaio di migliaia - risponde Borghesi -. Qualche banca ha fatto un po' di informazione, mentre contattare il call center di Poste Italiane è un'impresa che credo gli anziani non siano in grado di compiere. In più c'è il problema dell'impersonalità: gli istituti non sanno chi contattare per informare della scadenza del primo febbraio. Come Spi Cgil abbiamo cercato di fare il punto della situazione con le nostre sedi periferiche. Alcune ci dicono che la situazione non è preoccupante, altre che hanno ricevuto molte segnalazioni di parenti di anziani che chiedevano che fare per i loro genitori».

Multe fino a 2600 euro se non si provvede entro il 31 gennaio... Ma gli utenti non sono quasi mai stati informati

MILANO

Donna uccide la propria convivente

Una donna ha ucciso ieri sera la propria convivente nell'appartamento in cui vivevano a San Donato Milanese. Secondo le prime informazioni, è stata un'infermiera di 41 anni ad uccidere l'amica con cui viveva, 44 anni, di professione medico, strozzandola con una sciarpa e poi soffocandola con un cuscino. Dopodiché è stata lei stessa a dare l'allarme alla polizia, raccontando quello che era successo. La donna è stata accusata di omicidio volontario. Sconosciuto al momento il movente del delitto, ma sembra trattarsi di un omicidio passionale.

MALTEMPO

Arriva il freddo neve a bassa quota

Freddo, neve anche a basse quote, venti forti, a partire da domani sulla Liguria, e possibili mareggiate lungo le coste. Nelle prossime ore, l'arrivo di una perturbazione di origine Atlantica non migliorerà la situazione meteorologica sull'Italia, che già ieri ha però dovuto fare i conti con temperature in certi casi polari.

AIUTI ALLE PICCOLE IMPRESE

Ds chiedono un fondo per la new economy

Allargare il numero delle imprese, soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni, che fanno il salto verso la e-economy. Una proposta di legge presentata dal gruppo dei Ds della Camera contiene una serie di aiuti per le piccole imprese che acquistano tecnologia informatica. Nella proposta di legge è prevista anche l'istituzione di un fondo per la «cittadinanza digitale»: lo stanziamento è di 200 milioni di euro per ciascuno dei prossimi tre anni.

Stragi nazifasciste, medaglia d'oro a Milena Bernabò: salvò tre bambini dall'eccidio di Sant'Anna

LUCCA Milena Bernabò, 76 anni, residente a Pietrasanta (Lucca), ha ricevuto ieri la medaglia d'oro al merito civile tributata dallo Stato perché il 12 agosto del 1944 salvò tre bambini dalla strage nazista di Sant'Anna di Stazzema. La cerimonia di consegna dell'onorificenza si è svolta nella sede della Prefettura di Lucca, alla presenza dell'onorevole Flavio Tanzilli, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi naziste. Erano presenti, inoltre, il prefetto di Lucca Francesco Paolo Tronca, il sindaco di Stazzema, Michele Silicani, il presidente della Provincia di Lucca, Andrea Tagliacchi. «L'eccidio di Sant'Anna ha segnato una delle pagine più tristi del secondo conflitto mondiale. In questi luoghi furono sterminate intere famiglie con il loro patrimonio di tradizioni, culture e ricordi. Tra le vittime innocenti di queste barbarie ci furono vecchi, donne e bambini; vittime innocenti di

uomini accecati da una folle ideologia», ha dichiarato Tanzilli. Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui crimini nazifascisti ha ricordato «l'eroismo, l'altruismo e il coraggio compiuto a Stazzema 61 anni fa» da Milena Bernabò: anche se gravemente ferita, l'allora ragazza di 16 anni, «si prodigò nel salvare tre bambini da una stalla data alle fiamme dai nazisti». «Confidiamo - ha dichiarato l'onorevole Tanzilli - che il comportamento della signora Bernabò sia d'esempio ai giovani di oggi per non dimenticare e per evitare che abbiano a ripetersi episodi così aberranti. Sono convinto che alle istituzioni tutte spetti il compito di non dimenticare il dolore e le sofferenze patite nel passato, perché solamente ricordandole è possibile diffondere sempre più la cultura della pace basata sui valori della solidarietà e del rispetto dei diritti umani».

Ancora una breccia nel muro dell'omertà. Un'operazione anti-estorsione ha portato all'arresto di dieci persone. Intanto i killer continuano a sparare: un uomo ammazzato davanti ad un ristorante

Napoli, parlano i commercianti e incastrano gli uomini del clan Mazzarella

Massimiliano Amato

NAPOLI Stanca di un'interminabile stagione di violenza, la città dei 140 omicidi in un anno, 8 nei primi 17 giorni del 2005 (l'ultimo ieri pomeriggio a Cardito, periferia nord orientale: sotto il piombo dei sicari è caduto Mario Pezzella, 42 anni, considerato vicino al clan Moccia di Afragola), ha ricominciato a fidarsi dello Stato. Sei arresti all'alba di domenica a Scampia, quartiere devastato dalla faida interna al clan Di Lauro; altri dieci ieri mattina, nel quadrilatero Forcella-Maddalena-Duchessa-Carriera Grande, dominato dall'organizzazione dei Misso-Mazzarella. In entrambi i casi la gente ha parlato, scavando profonde breccie nel muro dell'omertà: nella

periferia nord, inchiodando i presunti responsabili dell'omicidio di Carmela Attrice, 47 anni, uccisa perché madre di uno scissionista. Nella casbah camorristica del Centro storico, permettendo agli investigatori di spezzare la perversa spirale estorsiva che stava soffocando decine di commercianti, e di interrompere sul nascere un'altra faida, l'ennesima, che rischiava di trasformare anche la Napoli greco-romana in un campo di battaglia. Forse, è ancora presto per dire che Napoli ha svoltato. Don Massimo Rastrelli, prete antiusura, sostiene che in alcuni quartieri i boss stimano in 300 euro il prezzo del silenzio dei testimoni, pagati perché tengano le finestre chiuse «in certi momenti». Ma è certo che il clima sta cambiando, come sottolinea Amato Lambertì, presidente dell'Osservatorio sulla camorra

e l'illegalità: «La rottura del muro dell'omertà avvenuta a Scampia è un segnale dirompente che fa capire che la camorra può essere sconfitta quando la gente è capace di ribellarsi al terrore e alla sopraffazione». Per il presidente della Regione, Antonio Bassolino, «la città reagisce, ci sono positive energie all'interno della società civile. Può crearsi un clima di positiva collaborazione con la magistratura e le forze dell'ordine. Ora - afferma il governatore - occorre continuare su questa strada. Ancora più collaborazione, ancora più denunce. Occorre fare sentire ai criminali tutta la forza dello Stato». E don Luigi Merola, il parroco di Forcella che aveva minacciato di dimettersi dopo l'ultimo omicidio, quello di Eduardo Bove, 27enne luogotenente del boss Vincenzo Mazzarella freddato nel salotto di casa per

ordine del capoparanza, racconta che «la gente è stanca di vivere con l'ombra del male che per anni si è portata dietro. I napoletani - aggiunge - hanno capito bene che questo è il momento di collaborare».

Nel quartiere di don Luigi lo Stato si è ripresentato in forze ieri mattina, in concomitanza con l'arrivo in città dei membri della Commissione parlamentare antimafia. I «Nibbi» della Mobile e i finanzieri del Gico avevano da eseguire dieci provvedimenti di fermo emessi dalla Procura antimafia di Napoli per estorsione e associazione camorristica. Nella rete sono caduti sei esponenti del clan Misso-Mazzarella, Gennaro Albino, Eduardo Amoroso, Antonio Magri, Salvatore Ponticelli e Ciro Spirito, e due «autonomi», Erminia Giuliana detta «Celeste», sorella dell'ex boss di

Forcella Luigino, oggi collaboratore di giustizia e Francesco Roberti. Irreperibile un altro membro della banda di taglieggiatori, Vincenzo Pacifico. A incastrarli, la denuncia di numerosi commercianti della zona che, alla notizia degli arresti, hanno brindato a spumante. La tariffa imposta dal clan variava a seconda della posizione e degli incassi degli esercizi commerciali presi di mira: si andava da un minimo di 2000 a un massimo di 5000 euro. Tre i versamenti imposti dall'organizzazione criminale durante l'anno: a Pasqua, in estate e a Natale. L'indagine era partita dal ritrovamento, da parte degli investigatori, del «libro mastro» delle estorsioni, smarrito da uno dei guardaspalle di Eduardo Bove, il boss ucciso il 5 gennaio scorso. Il resto lo hanno fatto i commercianti taglieggiati, che hanno confer-

mato dati, nomi e cifre sul foglio rinvenuto dalla polizia. Indagando sul giro di estorsioni, la Dda è venuta a capo anche dell'omicidio di Bove. Il giovane boss, che si era trasferito da San Giovanni a Teduccio a Forcella dove conviveva con Anna Giuliano, un'altra sorella di Luigino, aveva deciso di mettersi in proprio. La sua condanna a morte sarebbe stata decisa direttamente dal capoclan Vincenzo Mazzarella, catturato nel parco parigino di EuroDisney lo scorso dicembre. Secondo gli inquirenti, a sparare contro Bove nel salotto della sua abitazione, furono Salvatore Barile e Antonio Frasca, rispettivamente nipote e genero del «padrino». Indagati per l'omicidio anche Michele Mazzarella, figlio del boss, e sua moglie Marianna Giuliana, figlia di Luigino e nipote della convivente di Bove.

SOTTOVOCE *il disegno e la politica*

Il disegnatore più amato d'Italia si racconta, da «Il Giorno» al sabato sera di Fulvia: «La politica scopri che il disegno aveva un impatto clamoroso nell'informazione»

Il 22 febbraio '76 la copertina dell'Espresso rompe un tabù: annuncia un dossier sul presidente Leone, copertina di Pericoli. Il presidente alla fine si dimise...

ROSARA (ASCOLI) La generazione che ha inventato la satira politica dopo i bavagli neri del fascismo, finiva l'università mentre cominciavano gli anni Sessanta. Troppo giovane per la Resistenza e il '68 era ancora lontano. Generazione fortunata: cresciuta spartanamente nel dopoguerra, si affaccia mentre il primo miracolo sgela il benessere. E non si lascia tentare dalle ambizioni politiche. È la prima e forse l'ultima a poter scegliere un'altra strada. Rovescia l'impegno al quale costringe la disciplina delle lauree, per inseguire vocazioni che la giovinezza suggerisce con l'utopia a portata di mano, senza sgomitare negli intrighi o nei compromessi: è un ottimismo che consola la morale respirata nelle famiglie di un'altra Italia. Tullio Pericoli è uno di quei «ragazzi». La sua storia accompagna la storia del disegno e della politica.

Il 22 febbraio 1976 la copertina dell'Espresso rompe un tabù. Livio Zanetti annuncia un dossier sul presidente della repubblica Giovanni Leone: disegno-copertina di Pericoli. Su Leone vestito da marinaretto soffiava la bufera del caso Lockheed. Pericoli prova a sorridere ed il sorriso torna per settimane, ritratti esasperati da una lente che ingigantisce un signore in apparenza indifeso. Fa il gioco delle tre carte sotto il titolo «Le tasse le paga?». «Ritratti» - racconta Pericoli introducendo un libro Adelphi-577 personaggi, da Umberto Eco francescano nel Nome della rosa a Kafka smarrito in un deserto dove spuntano le sue immagini come formiche -, ritratti che diventano «biografie diverse dalla devozione dell'ufficialità, facce riassunte che somigliano al volto vero, ma sono ancora più vere perché ne raccontano la storia». Non sempre storie edificanti. La satira contribuisce a travolgere Leone. La gente si abitua a vederlo come presidente marinaretto. Nell'Italia repubblicana è la prima querela di capo di stato ad un giornale: Pericoli imputato, l'Espresso sequestrato. Ma le procedure perdono tempo a fermare le edicole e due giorni dopo la rivista è esaurita. «La politica scopre che il disegno satirico poteva avere un impatto clamoroso nell'informare i lettori in modo diverso». E l'Espresso che da settimanale lenzuolo si era trasformato in un tabloid con mille pensieri, esce dal rodaggio e comincia a correre. Leone deve dimettersi.

«Ricordo la presentazione di un film-documentario di Roberto Faenza sull'Italia anni settanta. Sotto i titoli, una parata militare. All'improvviso il primo piano di Leone, impertinente, assolutamente immobile: guarda la truppa che sfilava. E la gente ride a crepapelle. Nel loro ricordo la sua immagine reale veniva sostituita da un disegno che la rendeva imprevedibile».

Memorie lontane. Un Pericoli diverso dall'omino con la testa che oggi sporge oltre la terra, cravatta penzoloni nell'universo. Fuori dal tempo e dalla realtà. La satira dov'è finita?

Pericoli lascia Ascoli per sbarcare a Milano nel 1961. Il Giorno è la prima vetrina ad accoglierne i disegni. Accompagnano le inchieste di Giorgio Bocca sull'Italia che cambia: Vigevano dove le scarpe diventano oro, o la Bergamo dalle tre «p»: preti, puttane, Pesenti. «Cercavo immagini non didascaliche. Aggiungevo una interpretazione che si affidava mio modo di disegnare». Vorrebbe proporre la satira amata negli anni del liceo. Il capo dei grafici (oggi si dice art director) torna sconcertato dall'incontro col vice direttore Angelo Rozzoni. «Il Giorno di Italo Pietra stava cambiando le abitudini dei quotidiani italiani, ma non se la sentiva di pubblicare ritratti con l'immagine deformata dei politici ai quali il rispetto restava dovuto». Resistevano riverenze, forse paura. Le vignette, sempre di politica estera, erano di un famoso disegnatore

«Oggi mi isolo dalla politica e mi avvicino alla natura, forse anche questa scelta ha qualche cosa a che fare con la politica oggi in Italia»

re del Daily Express. A Londra si poteva, in Italia proibito. «Per Saragat o Fanfani niente da fare». Ma la buona notizia arriva con Linus: apre alla satira e due amici si legano ad un impegno ormai lungo quarant'anni. Nasce la «ditta» Pericoli-Pirella. Emanuele Pirella è il pubblicitario che sta cambiando la pubblicità: meno carta patinata, nuove idee. E poi la rivoluzione di quel «punto Pirella», sospensione che annuncia lo slogan finale mandando in visibilità gli addetti ai lavori. Sta rilanciando gli stracci di una fabbrica di pantaloni. Con l'acqua alla gola si butta nei jeans. «Jesus», dice Pirella. «Non avrai altro Jesus al di fuori di me», «Chi mi ama mi segua». Il fondo schiena di una ragazza scandalizza i muri d'Italia. Un pretore di Palermo la fa sequestrare.

La prima striscia si chiama «Identikit», la pubblica l'Erba Voglio, rivista freudiana di Elvio Facchini il quale invita Pericoli-Pirella a raccontare la vera storia del taxista che giurava di aver portato Pietro Valpreda a mettere le bombe in piazza Fontana. Rolandi dice, smentisce, ride. La felicità di diventare protagonista. Si confida con Enzo Tortora il quale lo ha scovato grazie a una soffiata di Guida, questore di Milano, suo amico genovese. Confidenze che permettono lo scoop e trasformano in mostro Pietro Valpreda, ballerino inconsapevole. Poi nasce il «Dottor Rigolo». Rigolo è un ristorante milanese addossato al Corriere. Fra i suoi tavoli giornalisti e personaggi simbolo degli anni '70: il direttore del grande quotidiano il cui profilo evoca Spadolini o l'onorevole o il finanziere chiacchierato o un cardinale. «La faccia di nessuno, ma tutti ne scoprivano l'identità attraverso il dialogo che raccoglieva le ansie del momento».

Cominciavano gli anni travagliati del Corriere, cominciava l'ingrignarsi del Giorno, novità che aveva svegliato l'informazione italiana. «Muore Mattei, Italo Pietra deve andarsene, arriva Afeltra. Aveva lanciato il Corriere d'Informazione, ma la sua autonomia appare ormai debole e il Giorno viene normalizzato. Ecco che il dottor Rigolo raccoglie nella sottomissione il direttore sottomesso, mescolandolo alle pruderie del timoniere di via Solferino, cauto nel doppiopetto solenne. Scalfari viene lasciato fuori: Repubblica ancora non c'è». Proprio Repubblica incrocia la sua storia con le fantasie di Pericoli-Pirella. Il Pirella pubblicitario è impegnato nel lancio del nuovo giornale. «Ed è stato facile, scherzando, annunciare il profilo e le fortune. Abbiamo immaginato la presentazione alla Scala. È andata in scena al Piccolo Teatro. Sapevamo qual'era l'im-

paginazione, il taglio degli articoli, i giornalisti che li avrebbero scritti: Giorgio Bocca, Gianni Brera, Roberto de Monticelli, Natalia Aspesi, Bernardo Valli e ogni bel nome in fuga dalle ceneri del Giorno. Se l'aereo di Mattei non fosse caduto, Italo Pietra sarebbe rimasto nella sua poltrona, forse Repubblica poteva nascere. Ma i se non valgono...». Pericoli-Pirella vanno al Corriere chiamati da Gaspare Barbiellini Amidei, vice direttore che cura la cultura. Recensioni a fumetti nelle pagine dei libri: «Tre, quattro vignette in verticale, ma non tutte le settimane riuscivamo a trovare i libri adatti». Perché l'impegno si concentrava su cose che i lettori dovevano sapere per poi sorridere nella complicità dell'ironia finale. Pirella ha un'idea: trasferimoci in un salotto letterario. E quarant'anni fa Fulvia apre il suo salotto». Le chiacchiere riguardano la cultura, la politica in trasparenza.



Pericoli: la politica ha paura della satira

Maurizio Chierici

Pericoli non dice se Giulia Maria Crespi in qualche modo lo ispirava; non ricorda se Inge Feltrinelli già raccoglieva amici attorno a poltrone dove discutere di libri con la politica in agguato. Da Fulvia vanno tutti quelli che contano qualcosa e credono di contare di più, quelli che non contano nulla, ma si comportano come se contassero e quelli che una volta hanno contato, ma non contano da un pezzo e cominciano addirittura a sospettare di non aver contato mai. Sepolto in una poltrona Oreste del Buono ammira le «caricature di splendida ferocia». Gli autori frequentano salotti? Mai. Li immaginano. Né hanno consuetudine coi politici come ogni loro coetaneo che fa il mestiere che ha potuto scegliere. Ma con gli scrittori sì. Negli anni del Giorno, Pericoli disegna i racconti di Giorgio Bassani, Alberto Arbasino, Mario Soldati, Italo Calvino; le Cosmiche passano dalle sue mani prima di uscire in volume. Comincia la curiosità per

sorriso non riesce ad attenuarla. Non è mai spontaneo». E Berlusconi? «L'ho disegnato qualche volta sui divani di Fulvia. Frettolosamente. Guardandolo adesso mi colpiscono i trucchi, le deformazioni chirurgiche sono una sorpresa. Si vedono moltissimo. È convinto di poter convincere solo con l'aspetto. Prima arriva con la faccia, poi con le parole. Se parlasse alla radio la sostanza delle cose che comunica sarebbe accolta in modo diverso. Il fatto che abbia bisogno di accompagnarle con la bocca ridente, sempre più larga nello sforzo dell'allegria, ne fa immaginare la fragilità». Forse il timore che il contenuto dei messaggi non sia abbastanza serio e per niente convincente.

Ma a parte la marea nera, Pericoli si è allontanato dalla politica disegnata perché la vocazione era diversa. Voleva fare il pittore. Di quadri un ragazzo non vive. I giornali gli hanno permesso di sbarcare il lunario fino a quando la critica e il

mercato lo hanno scoperto. Comincia un capitolo insolito nelle cronache dell'arte. Da principio le regole lo imprigionano nella galleria del grande mercante con attorno critici, direttori di musei, collezionisti importanti. I giornali ne parlano. Le cose vanno bene. Ma è un successo che pesa: «In quegli anni ho imparato tutto il peggio del sistema dell'arte». Un sistema al quale Pericoli si ribella. In silenzio se ne va, decisione determinata da personaggi che le abitudini commerciali rendono eterni: mercante, critico, direttori di musei e collezionisti da pilotare. Loro determinano il valore dell'artista «valore commerciale che trascura il rapporto col pubblico». Pericoli non lo sopporta. È abituato agli umori di chi sfoglia i giornali. Al dialogo con gli intellettuali più lontani. Invece può inventare solo se vegliato dai guardiani del successo. E obbedire alle scelte imposte da mercante, critici e direttori di musei. Senza il girotondo di queste garanzie il collezionismo non si muove. «E il pittore deve stare al gioco. Gira una quantità enorme di denaro. Il mercante si arricchisce, il critico anche». Non posso credere che tutti i critici siano così? «Non tutti. Faccio un solo esempio: Roberto Tassi. Era un ricercatore che ha passato la vita a capire i pittori. Indagava per raccontare ma stando alla larga da un certo tipo di rapporti. Soprattutto, senza assumere il potere del protagonista che inventa tendenze o movimenti fasulli privi di una teoria o di un concetto estetico: sigle sbandierate per gonfiare i mercati sui giornali o nelle università. Tassi non si mescolava per continuare la ricerca».

Pericoli rompe. Scelta pericolosa. Si salva come nessuno poteva immaginare: torna a fare il pittore sui giornali e le pagine diventano gallerie. Mostre d'arte appese a Repubblica e all'Espresso. Era successo a Saul Steinberg quando esponeva i disegni sulle copertine del New Yorker. Ma con tutto il rispetto per un giornale sofisticato che analizza criticamente cultura ed umori, il New Yorker non è una rivista popolare come Repubblica o l'Espresso dove si concentra larga parte dell'informazione politica. E la popolarità favorisce una specie di miracolo. Mentre gli insoddisfatti che scappano dai giornali si rifugiano nelle università o nelle case editrici, la vita agra nel mercato dei mercanti fa ripartire Pericoli dai giornali. L'assessore milanese Corbani li sfoglia, si innamora di qualcosa e propone una mostra a Palazzo Reale. Il successo ricomincia. Paesaggi la cui fantasia viene raccolta in libri non solo italiani. Poi, il teatro, ultimo richiamo: a Zurigo con le scenografie dell'Elisir d'amore. Li ridisegna per la Scala. Il San Carlo di Napoli si ispira alle opere della sua ultima mostra per una nuova edizione dell'Elisir. Al Piccolo mette in scena Le sedie di Jonesco: regia, scene, costumi. È appena uscito da Adelphi La casa ideale di Robert Louis Stevenson.

Pericoli accompagna le parole con la grazia di un documentarista che le trasforma in immagini affidate alla nostalgia dei pastelli: «Qualunque sia il luogo nel quale ci proponiamo di trascorrere l'esistenza, due sono le condizioni imprescindibili: la solitudine e la presenza vivificante dell'acqua». Stevenson, naturalmente, ma anche Pericoli. A Rosara, sopra Ascoli, le finestre della sua casa rifugio guardano le pieghe verdi che scendono dai Monti Sibillini. Pace che allontana il disegno dalla politica. Ma è giusto isolarsi mentre il mondo scoppia e la nostra realtà impudisce da un Tg all'altro?

«Mi isolo dalla politica e mi avvicino alla natura. Forse anche questa è una scelta che ha qualcosa a che vedere con la politica». Un modo per dire: come poter essere se stessi con attorno una vita così?

(2 / continua)

Dice il disegnatore: «Mi stupiscono i trucchi, le deformazioni chirurgiche di Berlusconi, e lui probabilmente pensa che non si vedano»

EMERGENZA ASIA AIUTIAMOLI ORA!

I DEMOCRATICI DI SINISTRA, L'UNITÀ E MOVIMONDO LANCIANO UNA CAMPAGNA NAZIONALE DI RACCOLTA FONDI PER LE POPOLAZIONI DI INDIA E SRI LANKA COLPITE DAL MAREMOTO

Si può versare il proprio contributo tramite conto corrente postale o bancario. Specificare nella causale versamento Emergenza e ricostruzione Asia

Conto corrente postale n. 84930007 intestato a Movimondo Onlus Via di Vigna Fabbri, 39 00179 Roma

Conto corrente bancario n. 500200 intestato a Movimondo Onlus c/o BANCA POPOLARE ETICA Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F



Roberto Rezzo

L'ANNIVERSARIO

Il presidente degli Stati Uniti parla in occasione della festa nazionale dedicata al leader dei diritti civili: «Ha ispirato l'America e il mondo»

La moglie Coretta King: «La non violenza è la strada giusta, se la filosofia di Martin fosse vissuta in Iraq ora non avremmo Bin Laden»

«Bush tradisce l'eredità di Luther King»

Nel giorno delle celebrazioni della nascita, Jessie Jackson denuncia guerra e ingiustizie

NEW YORK Nel giorno di festa nazionale con cui l'America celebra il 76mo anniversario della nascita di Martin Luther King, i rappresentanti della comunità afro americana denunciano che guerra, povertà e ingiustizie sociali stanno mettendo a repentaglio le conquiste del movimento per i diritti civili. «Martin Luther King era un americano visionario e un leader impegnato che credeva profondamente nella libertà e nella dignità di ogni individuo - ha scandito il presidente George W. Bush, leggendo un discorso preparato durante la cerimonia tenutasi al John F. Kennedy Center for Performing Arts di Washington - La sua fede e il suo coraggio continuano a ispirare l'America e il mondo intero».

«È facile ammirare Martin Luther King. La sfida è seguire il suo esempio», ha replicato il reverendo Jessie Jackson, parlando nella chiesa battista di Dixon Grove a Jonesboro, alla periferia di Atlanta in Georgia. Jackson, fondatore della Rainbow/Push Coalition, si trovava sotto al balcone del motel di Memphis in Tennessee dove King fu ucciso il 14 aprile del 1968. «Si può essere fuori dalla schiavitù e dalla segregazione, avere il diritto di voto e morire di fame senza avere alcun accesso al capitale e all'industria - prosegue Jackson - L'eredità di Martin Luther King è continuare a lottare per i posti di lavoro, per la giustizia, per l'assistenza sanitaria, l'educazione. E per far finire la guerra». Un discorso che per molti aspetti ha ricordato quello celebre pronunciato da King nella cattedrale sul Riverside a New York contro la guerra in Vietnam.

E in Georgia, dall' stesso pulpito della Ebenezer Baptist Church da cui il marito predicò l'uguaglianza e la fine delle discriminazioni razziali, Coretta Scott King ha ricordato che il pensiero di Martin Luther King è attuale oggi come lo era negli anni '60: «Leggendo i suoi scritti sembra che guardasse proprio alla realtà di oggi. La non violenza è la strada giusta adesso, lo sarà fra 2mila anni, lo sarà fra 5mila anni. Se la filosofia di Martin fosse vissuta in Iraq, non avremmo Bin Laden».

Coretta Scott King è stata protagonista negli ultimi mesi della battaglia per consentire i matrimoni fra i



La famiglia di Martin Luther King in una immagine dei primi anni 60. In basso il reverendo Jessie Jackson

Aiuti ai Paesi poveri, Usa e Italia tra gli ultimi

NEW YORK Dieci anni di tempo per raddoppiare gli aiuti allo sviluppo, permettendo così a mezzo miliardo di persone di uscire dalla povertà, salvando 30 milioni di bambini e aiutando 250 milioni di abitanti della Terra a non soffrire la fame. L'invito ai Paesi ricchi arriva da un rapporto Onu in cui si evidenziano i ritardi con i quali i paesi ricchi si stanno muovendo per cercare di raggiungere il traguardo di destinare alla cooperazione allo sviluppo, entro il 2015, lo 0,7% del loro Pil. Nell'elenco, gli Usa sono il fanalino di coda tra i 22 paesi più industrializzati, con lo 0,15% del Pil, seguiti dall'Italia (0,17%) e dal Giappone (0,20%).



insediamento di Bush

I servizi Usa: Al Qaeda prepara un attacco con limousine-bomba

WASHINGTON Il terrore viaggia su un'auto blu. I servizi di sicurezza americani temono che Al Qaeda abbia un piano per infiltrare una limousine esplosiva nel corteo che giovedì accompagnerà il presidente George Bush alla Casa Bianca per l'inaugurazione del suo secondo mandato. Secondo «Time», gli agenti dei servizi segreti americani hanno sequestrato un documento di 39 pagine, intitolato «Bozza del progetto per la limousine con le bombole di gas». Il 5 gennaio una copia del documento è stata distribuita ai responsabili della sicurezza da adottare nel giorno dell'insediamento di Bush.

Secondo i servizi americani il manuale è stato scritto da Issa al Hindi, un terrorista di Al Qaeda catturato l'anno scorso in Gran Bre-

tagna. È una versione più elaborata della strategia usata nel 1998 a Dar Es Salaam, dove un camion imbottito di esplosivo venne lanciato contro l'ambasciata degli Stati Uniti, e nel 2002 per l'attentato a una sinagoga in Tunisia. Questa volta, invece di camion esplosivi, Al Qaeda raccomanda di usare le limousine, perché «possono confondersi con i cortei delle autorità, sono più facili da guidare dei camion ma possono trasportare più materiale di un'auto normale». Inoltre le limousine «possono entrare nei parcheggi sotterranei dove un camion non troverebbe posto, e hanno vetri tinteggiati che rendono invisibile dall'esterno un ordigno esplosivo improvvisato». Il piano di Al Qaeda prevede l'uso di tre limousine, ognu-

na equipaggiata con almeno 12 bombole di gas compresso, per creare «una esplosione più potente, saturando di gas uno spazio chiuso». Le bombole dovrebbero essere tinte di giallo come quelle usate per il trasporto di gas tossici, per «spargere caos e terrore all'arrivo delle squadre di emergenza».

Giovedì 20 gennaio centinaia di limousine circoleranno nel centro dei Washington per l'inaugurazione della presidenza di George Bush. Per il tragitto dal congresso alla Casa Bianca il presidente ha scelto una Cadillac blindata costruita appositamente per lui. Si tratta di una versione più lussuosa del nuovo modello che sarà messo in vendita nel 2006 e presentato in anteprima il mese prossimo al salone dell'auto di Chicago. L'abitacolo è una sorta di salotto dove possono sedere comodamente sei persone, con una scrivania estraibile incassata nel sedile posteriore.

Dopo la scoperta del documento di Al Qaeda agenti del ministero della sicurezza interna hanno preso contatto con tutte le società di autonoleggio della capitale e raccomandato

di controllare accuratamente i documenti di chi cercasse di prendere in affitto limousine senza autista. Barriere di cemento sono state erette lungo il percorso del corteo presidenziale.

Michael Mason, direttore dell'ufficio di Washington dell'Fbi, ha sguinzagliato centinaia di agenti per la città. «Non riveliamo le misure di sicurezza - afferma - per non mettere i terroristi sull'avviso. La grande maggioranza dei nostri agenti sarà invisibile al pubblico, ma avremo occhi e orecchie in molti posti». Circa seimila poliziotti e soldati in divisa prenderanno posizione lungo il percorso di Bush. Vedette della marina militare incroceranno sul fiume Potomac e cacciabombardieri pattuglieranno il cielo. L'intero apparato costerà da 12 a 16 milioni di dollari. Nonostante le proteste del sindaco la Casa Bianca ha scaricato il costo sul comune di Washington, che ha ottenuto un contributo federale di 600 milioni di dollari l'anno per la sicurezza del governo e del Congresso.

b.m.

Desaparecidos cileni suicida ex militare

SANTIAGO Si è ucciso ieri un ufficiale in congedo dell'esercito cileno accusato dell'omicidio di sei esponenti del Partito Comunista, scomparsi dopo essere stati arrestati dai militari nel 1976. Il suicida, German Barriga Munoz, era sotto inchiesta per violazioni dei diritti umani, perpetrate durante la dittatura militare degli anni 1973-1990. L'inchiesta contro di lui era condotta dal giudice Juan Guzman Tapia, che ha già rinviato a giudizio l'ex dittatore Augusto Pinochet. Secondo la ricostruzione della polizia, Barriga Munoz è entrato in un grattacielo di Las Condes, in un quartiere benestante di Santiago, e una volta arrivato al 18mo piano, è gettato nel vuoto, fino a schiantarsi sul selciato in strada.

la morte del leader che si schierò con il popolo della Tiananmen

Zhao, una coerenza scomoda per il potere

Gabriel Bertinetto

«Ora finalmente è libero», ha detto sua figlia Wang Yannan poche ore dopo la morte di Zhao Ziyang, l'unico fra i massimi dirigenti del partito comunista cinese che nel 1989 ebbe il coraggio di schierarsi apertamente con i giovani di piazza Tian'anmen. Zhao è spirato all'età di 85 anni nella casa in cui era confinato agli arresti domiciliari da quindici anni, dal giorno in cui la scelta per la democrazia gli era costata insieme la libertà e la rimozione dalla carica di segretario generale del Pcc. Un sepolto vivo, che nessuno poteva avvicinare, tranne i familiari e qualche amico intimo, e che nelle rare occasioni in cui otteneva il permesso di uscire, si muoveva sotto nutrita scorta e l'assillante controllo di uno stuolo di poliziotti.

Una serie di attacchi cardiaci lo hanno portato al coma ed alla morte nella notte fra domenica e ieri. Annunciatone la scomparsa, le au-

torità si sono limitate davvero al minimo indispensabile: una stringata dichiarazione diffusa dall'agenzia ufficiale Xin Hua, che né la radio né la televisione di Stato hanno ripreso. In altre parole, la fine del povero Zhao è stata comunicata ai comunicatori con l'obbligo che costoro non la comunicassero.

Lo temevano da vivo, lo temono da morto. I leader cinesi sanno quanto sia diffuso, anche se poco organizzato, il malcontento di gruppi sociali lasciati ai margini o addirittura pe-

Radio e tv cinesi ignorano la fine dell'ex-segretario comunista che dal 1989 era agli arresti domiciliari

nalizzati dall'impetuoso sviluppo economico degli ultimi anni. E hanno paura che un evento di così grande rilievo nazionale, come la morte di colui che incoraggiò le riforme politiche da loro negate, possa catalizzare i germi sparsi di quella protesta latente. Perciò tengono nascosta la notizia ai connazionali, e riservano rigorosamente a se stessi la gestione dei funerali. Frank Lu, un dissidente che vive a Hong Kong, ha saputo da due membri della famiglia Zhao che tutto, «dalla cremazione ad un'eventuale cerimonia commemorativa è strettamente nelle mani dei dirigenti del partito a Pechino».

Nella Cina che coniuga un capitalismo dinamico quanto sregolato con la persistente concentrazione monopolistica del potere, l'informazione e la libera circolazione delle idee sono percepiti come un virus che potrebbe infettare i delicati equilibri del sistema. L'esperienza insegna ai capi del regime quanto sia stato potenzialmente destabilizzante in passato il vuoto politico originato



dal decesso di un membro importante della loro cerchia. Un momento in cui la fazione legata allo scomparso trovava la forza di aggregarsi e mobilitarsi. Accadde nel 1976 con le grandi manifestazioni dei seguaci di

Zhou Enlai in occasione dei suoi funerali. E accadde nuovamente nell'aprile 1989, quando la morte del riformatore Hu Yaobang scatenò il movimento di protesta sulla Tian'anmen poi soffocato dai carriarmati di Deng Xiaoping il 4 giugno successivo.

La logica vorrebbe che Hu Jintao e compagni non possano aspettarsi che la storia si ripeta in circostanze tanto mutate. Oggi infatti non esiste in seno al Pcc una corrente che si ispiri al pensiero ed alla figura guida di un personaggio che da quindici anni era tagliato fuori dalla vita pubblica. E allora la spiegazione di una cautela tanto blindata risiede forse nella forza morale che temono possa sprigionarsi dall'improvviso riaffiorare di un uomo integro, coerente, appassionato alla ribalta di una scena pubblica deturpata dall'affarismo, dalla corruzione, dalla ipocrita affermazione di valori contraddetti dalla prassi politica e istituzionale.

Perché Zhao è rimasto sempre

fedele a se stesso ed all'immagine che il mondo ne ha conservato, quando pochi giorni prima della strage si recò fra i giovani dimostranti pregandoli con le lacrime agli occhi di desistere. Tentando di convincerli che la loro e sua battaglia era perduta. Poiché lui sapeva perfettamente che Deng aveva già dato via libera ai militari.

Durante la sua prigionia casalinga gli hanno più volte chiesto di rettificare il giudizio sulla primavera di Pechino del 1989. Zhao si è sempre

La figlia Yannan: finalmente è libero Il governo avoca a sé l'organizzazione dei funerali

“

rifiutato. Non si è piegato al rito dell'autocritica. Alla fine ha vinto lui, se si può considerare un segno di rispetto verso la sua indomita onestà ideale la visita che in punto di morte gli ha reso il vicepresidente della Repubblica popolare Zeng Qinghong, e se ha un significato che nel comunicato dell'agenzia Xinhua lo abbiano gratificato dell'appellativo di «compagno». Non un traditore, non il responsabile della spaccatura in seno al partito che gli era stata più volte rimproverata. Anche se da qui alla piena riabilitazione sua e del movimento soffocato nel sangue da Deng Xiaoping passerà ancora del tempo. Ding Zilin, che perse un figlio in quei tragici avvenimenti, e oggi guida le «Madri di Tian'anmen», rimane scettica. Se il governo avesse avuto intenzione di rivedere il giudizio su quei fatti, afferma, «lo avrebbe fatto quando Zhao era ancora in vita. Noi comunque non ci daremo mai per vinte e la protesta continuerà anche con le prossime generazioni».

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Monsignor Georges Casmoussa è a capo della comunità siro-cattolica. Il Vaticano parla di «ignobile atto di terrore». Nessuna rivendicazione

Assalto dei ribelli a una guarnigione di soldati governativi: un militare sgozzato e decapitato mentre prega. L'Olanda annuncia il ritiro del contingente

Sfida al Vaticano, a Mosul rapito un arcivescovo

La città è ormai il principale campo di battaglia. Altro sangue, uccisi soldati Usa e poliziotti iracheni

Ricatto al Vaticano. L'arcivescovo siro-cattolico di Mosul, monsignor Basile Georges Casmoussa, è stato rapito ieri mentre usciva da una casa dove si era recato per una visita pastorale. L'annuncio del sequestro, destinato ad intorbidire ulteriormente il quadro iracheno a meno di due settimane dal voto, è stato dato dal portavoce della sala stampa Vaticana Joaquin Navarro Valls che ha parlato di «ignobile atto di terrorismo» e sollecitato l'immediata liberazione del prelado. Nessuno ha rivendicato finora il rapimento avvenuto nella terza città dell'Iraq che ospita una delle più importanti comunità cristiane del paese. Nell'agosto dello scorso anno alcune autobombe fecero strage tra i fedeli che uscivano dalle chiese calde e siro-cattoliche della città di Mosul diventata da allora uno dei principali campi di battaglia tra la guerriglia e gli americani.

Il rapimento viene seguito con la «massima attenzione» dal Vaticano che negli ultimi mesi ha raddoppiato gli sforzi diplomatici per dare rappresentanza e soprattutto protezione ai cristiani iracheni. In dicembre il ministro degli Esteri iracheno, il curdo Zebari, è stato ricevuto in Vaticano ed ha assicurato l'impegno del governo Alawi per tutelare, anche elettoralmente, la minoranza cristiana. Il rapimento appare dunque prima di tutto un grave smacco per il governo di Baghdad e segna un altro passo in direzione della guerra civile.

Nel paese intanto il copione non cambia ed ogni giorno sembra uguale al precedente anche se, col passare del tempo, la galleria degli orrori si arricchisce di nuove presenze. Anche ieri i morti ammazzati sono stati decine. Il premier Alawi, pur essendo convinto sarebbe opportuno rinviare il voto (come ha più volte detto) appare rassegnato ai diktat di Bush e ieri ha quasi implorato Kofi Annan di inviare osservatori in Iraq nel disperato tentativo di ottenere una «certificazione» internazionale per una consultazione che già molti giudicano priva di legittimità. Il capo dell'Onu ha preso tempo, ma l'Europa ha già fatto sapere che non manderà alcun rappresentante, gli Stati Uniti di Bush non vogliono testimoni, e ben difficilmente ne arriveranno da altri continenti.



Soldati americani cercano esplosivi dopo l'attentato di Baghdad

Foto di Erik de Castro/Reuters

Iraq

Il 7% dei cristiani sono siro cattolici

ROMA Basile Georges Casmoussa, il vescovo siro cattolico di Mosul rapito in Iraq, è nato a Karakoche, nel nord del paese il 15 ottobre 1938. È stato ordinato sacerdote nel 1962 consacrato vescovo nel dicembre 1999.

Il rito siro cattolico deriva da Antiochia dei Siri, sede di Pietro prima di venire a Roma, madre delle più antiche tradizioni liturgiche e teologiche della cristianità. Ancora oggi, portano ancora il titolo di Antiochia i patriarchi cattolici siro, melchita e maronita. Le prime notizie della spiritualità e della liturgia siro risalgono al vescovo Ignazio del secondo secolo dopo Cristo.

Attualmente su una popolazione di 22 milioni sono 750.000 i cristiani iracheni, il 70 per cento appartiene alla chiesa cattolica caldea, mentre gli altri gruppi, assiri-nestoriani, siro-cattolici e siro-ortodossi, rappresentano ciascuno il 7 per cento dei cristiani di Iraq. In particolare nella cittadina di Karakoche, dove è nato il vescovo rapito, sono circa 25mila i siro-cattolici.

La mattanza intanto prosegue e l'elenco degli attentati e delle efferatezze si allunga. Un'ampia parte dell'Iraq, grosso modo un terzo del paese, è letteralmente in fiamme. Dieci poliziotti sono stati uccisi da un'autobomba ad un posto di blocco nei pressi della città di Baiji, sede di un'importante raffineria. A Baquba gli insorti hanno sorpreso i soldati governativi all'alba di ieri.

Volevano punirli per aver attuato un rastrellamento un giorno prima. Ne hanno uccisi sette a raffiche di mitra, l'ottavo è stato sgozzato e decapitato mentre era chino in preghiera. Altri tre sono militari bruciati vivi nell'abitacolo della

loro vettura bloccata dalla guerriglia. Due soldati americani sono rimasti uccisi in un'operazione nell'Iraq occidentale, nella provincia sunnita di Al Anbar. Un altro comunicato diffuso in giornata aveva riferito di perdite subite dalle forze statunitensi in un attentato suicida a Ramadi, un bastione della resistenza sunnita nella provincia di Al Anbar. Ieri si è anche avuta conferma che i 13 corpi delle vittime della strage avvenuta domenica sulla strada che porta a Kut, a sud-est di Baghdad, appartengono a soldati della Guardia Nazionale. La lotta armata sta dunque conducendo una vera e propria guerra ed i massicci sforzi bellici compiuti dagli americani nei mesi scorsi non hanno prodotto gli effetti sperati. Il comando Usa ha reso noto che solo tra domenica e ieri 35 ribelli sono morti nei combattimenti avvenuti nella zona di Falluja, espugnata nel mese di novembre dopo un'aspra battaglia costata almeno 2000 morti.

Il precipitare degli avvenimenti anziché rinsaldare la Coalizione a guida Usa sta spingendo molti paesi a ritirare i propri soldati. Ieri il governo olandese ha fatto sapere che, dopo il 15 marzo, ritirerà i 1400 militari inviati in Iraq. Ucraina, Ungheria, Bulgaria e Portogallo hanno già annunciato il loro imminente disimpegno dopo le elezioni. Anche la Danimarca dovrebbe ritirare le proprie truppe entro 12 mesi, riferiscono fonti militari di quel paese.

L'ondata di violenza si è estesa anche al sud, ma non ha finora interessato la zona affidata agli italiani. Ieri il comandante della brigata Garibaldi schierata a Nassiriya, generale Borrini, ha incontrato gli sceicchi della provincia di Dhi Qar per discutere i piani per proteggere le operazioni di voto.

Umberto De Giovannangeli

Attacchi contro Israele, Abu Mazen prova a fermarli

Il presidente dell'Anp ordina maggiori controlli ai valichi. Hamas: in questo modo si aiuta il nemico

Dagli appelli alle decisioni operative. Sotto la pressione di Israele, che minaccia di lanciare una operazione militare su larga scala a Gaza, e degli Usa, che gli chiedono fatti e non solo parole contro la violenza, Abu Mazen accelera i tempi e mobilita le forze di sicurezza dell'Anp con l'obiettivo dichiarato di ripristinare l'ordine e la legalità nei Territori e impedire gli attacchi contro obiettivi israeliani. La decisione viene annunciata da fonti dell'Anp dopo una riunione a Ramallah dei vertici della sicurezza palestinese, in presenza del neo-presidente e del premier Abu Ala. «Abu Mazen e il Consiglio di sicurezza nazionale hanno impartito ordini chiari ai capi delle forze di sicurezza di prevenire ogni tipo di violenza, inclusi gli attacchi contro Israele», indica dopo il riunione il ministro palestinese Kadura Fares. Chi violerà queste disposizioni, avverte il premier Abu Ala, «sarà punito». Il Consiglio di

sicurezza nazionale (Csn) ha dato disposizioni in particolare perché vengano protetti rapidamente i valichi fra al Striscia di Gaza e il territorio israeliano, oggetto negli ultimi giorni di attacchi degli oltranzisti dell'Intifada, in particolare dei bracci armati di Hamas e Jihad islamica.

Israele ha accolto con prudenza le decisioni di Abu Mazen, in attesa di vedere se saranno seguite da effetti sul terreno. «Israele è soddisfatto della decisione», afferma il portavoce del ministero degli Esteri Mark Regev, ma «ciò che è però di vitale importanza è la sua piena attuazione sul terreno». «Non tol-

leremo una situazione in cui di giorno noi negoziamo con i palestinesi, e di notte loro compiono attentati», avverte il capo della diplomazia di Gerusalemme, Silvan Shalom.

Molto dipenderà ora però sul terreno da due fattori: la volontà dei capi dei servizi di sicurezza palestinesi, molti dei quali uomini di Arafat, e che fra breve saranno sostituiti nel quadro della riforma dell'apparato di sicurezza, di attuare le nuove direttive, e la capacità del nuovo leader di ottenere attraverso il dialogo un accordo per una tregua dai leader di Hamas e della Jihad soprattutto. Israele ha chiaramente posto come

condizione alla ripresa di trattative di pace l'interruzione degli attacchi dei gruppi armati palestinesi. Abu Mazen si recherà domani a Gaza per incontrare i leader islamici e cercare di raggiungere con loro un accordo per una tregua di lungo periodo - si parla di un anno - nelle azioni contro Israele. Lo stop alla violenza deciso ieri dal Consiglio di sicurezza nazionale, dovrà essere reciproco, puntualizzano fonti dell'Anp. Israele ha escluso di negoziare una tregua con i gruppi armati, che per Gerusalemme sono «terroristi», ma con ogni probabilità potrebbe rispondere con una sospensione delle operazioni

militari «aggressive» e continuate nei Territori a una tregua decretata dalle fazioni palestinesi. Ma Hamas ha finora risposto negativamente agli appelli per una fine delle ostilità. «Questo tipo di dichiarazioni aiuta il nemico sionista e gli dà scuse per portare avanti l'occupazione e giustificare le sue aggressioni», afferma il portavoce di Hamas nella Striscia, Sami Abu Zahri. «Deploriamo - aggiunge che si usi il nome dell'Olp per lanciare (come è avvenuto l'altro ieri, ndr.) appelli contrari agli interessi del popolo palestinese». E ancora non è chiaro inoltre come le forze di sicurezza palestinesi potranno impedire gli attac-

chi contro Israele dei gruppi armati. Finora Abu Mazen si è detto contrario a uno scontro diretto fra palestinesi, fra forze di sicurezza e miliziani, che potrebbe innescare forme di guerra civile, affermando di puntare su un accordo di tregua raggiunto con il dialogo, grazie anche alla mediazione dell'Egitto. In questo senso va anche l'indicazione della progressiva smilitarizzazione delle Brigate dei martiri di al-Aqsa, e di una loro integrazione nell'apparato Anp e nei servizi di sicurezza venuta ieri dalla riunione del Csn. I miliziani delle brigate, il gruppo armato vicino a Al Fatah e formato per lo più da ex-poliziotti usci-

ti dai ranghi durante la seconda Intifada, dovranno però restituire le armi e impegnarsi a rinunciare alla violenza. «L'obiettivo di Abu Mazen è di aggregarli allo scopo di paralizzarli», afferma il parlamentare laburista israeliano Yuli Tamir, che ieri ha incontrato a Ramallah il presidente palestinese.

Israele prova a dar credito alle intenzioni di Abu Mazen, ma se gli attacchi continueranno, soprattutto a Gaza, è già pronta una grande offensiva militare di Tsahal nella Striscia, anche per interrompere il continuo bombardamento con razzi Qassam e colpi di mortaio degli insediamenti ebraici e della cittadina di Sderot da parte di Hamas. E A Sderot si è recato ieri, per una visita di solidarietà, il capo dello Stato israeliano Moshe Katzav. «Noi non ci sentiamo nemici di Abu Mazen», spiega Katzav. «I suoi veri nemici sono piuttosto Hamas e Jihad islamica», aggiunge. Nemici pronti a sabotare, con gli strumenti del terrore, gli sforzi di «Mahmoud il moderato».

Dopo lo scandalo della svastica

Il principe Harry a lezione di vita nella porcilaia

Qualche giorno in compagnia dei maiali, tanto per chiarirgli le idee e mettere la sordina all'opinione pubblica sdegnata dalle sue bravate in costume nazista. Carlo d'Inghilterra avrebbe così decretato per il secondogenito Harry, apparso con ignominia sui quotidiani del pianeta con una svastica al braccio nei panni di un ufficiale dell'Afrika Korps, indossati ad una festa in costume tra ragazzi della dorata società britannica. «A Harry è stato detto senza mezzi termini di non combinare guai - ha confidato al popolare Sun una fonte della casa reale -. Il padre ha pensato che qualche giorno di onesto lavoro possa aiutarlo a mettere a fuoco le sue priorità». Quindi invece di oziare nella tenuta di famiglia ad Highgrove, Harry è stato messo a pulire la porcilaia e ad accudire il bestiame della reale fattoria biologica, i cui prodotti finanziari sono istituti di beneficenza.

Una lezione, secondo il Sun,

che si è spinto ad immaginare il principino chino sull'orto, dove per volontà paterna sono banditi pesticidi e diserbanti e dove l'olio di gomito è l'unico trattamento ammesso. Per il momento non ci sono fondamenti a documentare l'impresa, che intende dimostrare la determinazione di Carlo d'Inghilterra a raddrizzare la schiena del figlio sviato dalle cattive compagnie, strizzando l'occhio al 71 per cento dei britannici che

Il secondogenito di Carlo d'Inghilterra messo a lavorare nella tenuta di famiglia a Highgrove

Sarà merito, si fa per dire, del principino Harry? Sta di fatto che l'Ue si appresta a riaprire il dossier della lotta a razzismo, antisemitismo e xenofobia. L'ha fatto sapere ieri il vice presidente della Commissione, Franco Frattini che, attraverso il suo portavoce, ha fissato due punti nella sua agenda: 1) dare nuovo slancio, sino all'approvazione, alla «Decisione-quadro» bloccata dal 2003 a causa del veto del governo italiano imposto dal ministro leghista Castelli; 2) non escludere la messa al bando in Europa di tutti i simboli nazisti.

Per Frattini, adesso «è il momento giusto» per riprendere il dibattito. E, così, il 27 gennaio, alla riunione informale dei ministri della Giustizia e degli Affari Interni che si terrà a Lussemburgo, il vice presidente e commissario alla Giustizia, andrà alla carica. La «Decisione-quadro» punta a individuare il reato di razzismo e xenofobia con la

NAZISMO E RAZZISMO FRATTINI SFIDA LA LEGA

previdenza di sanzioni penali coordinate a livello europeo: in questa cornice potrebbe trovare spazio l'interdizione dei simboli nazisti quali la svastica.

Il problema non è, va detto, di facile soluzione. Bandire la svastica bene. Ma come fare per i simboli che appaiono nei libri di storia o nei film che denunciano la barbarie nazista? Qualcosa bisognerà pur inventarsi. I ministri e il commissario sono pagati anche per questo. Per agire, soprattutto nel giorno, il 27, che segna il 60° anniversario dell'apertura del campo di Auschwitz. Il 27 gennaio a Bruxelles il Parlamento europeo farà la sua parte: voterà una risoluzione sulla lotta contro l'antisemitismo e il razzismo per iniziativa del capogruppo del Pse, Martin Schulz, il parlamentare tedesco che Berlusconi offese con l'appellativo di «kapò». se. ser.

hanno preso molto male la bravata di Harry. Tanto più che la Camera dei Comuni ha deciso di avviare un'inchiesta su chi sono i consiglieri dei figli di Carlo, con l'obiettivo di capire come vengano arruolati: l'eredità al trono ha uno staff di ben 84 membri, stipendiati con la rendita del ducato di Cornovaglia. «Vorrei sapere dove pescano costoro: perché o sono negligenti o incompetenti oppure hanno posizioni politici»

La Camera dei Comuni ha aperto un'inchiesta su come vengono assunti i consiglieri dei principi

che controverse, o magari tutte e tre le cose insieme», sintetizza il laburista Ian Davidson.

Difficile dire in anticipo se l'indagine potrà risultare illuminante per capire i comportamenti di Harry. Certo è che il principe non è il solo a non vedere nella svastica un simbolo troppo crudele perché ci si possa scherzare sopra. Da un sondaggio di qualche mese fa è risultato che il 65% dei britannici come meno di 35 anni non ha mai sentito nominare Auschwitz. Motivo per non eccedere in severità con Harry, almeno stando alla madre di un suo amico, Vanda Pelly che giudica positiva l'intera vicenda della svastica «perché ha fatto parlare di Auschwitz». Argomentazioni che non convincono la comunità ebraica. Harry nei prossimi giorni avrà un colloquio diretto con il rabbino capo Jonathan Sacks. Per scusarsi, soprattutto. E per farsi spiegare due o tre cose sull'Olocausto. ma.m.

I FERROVIERI PREPARANO UN ALTRO SCIOPERO

Un'adesione trasversale, consistente, che non ha paralizzato la circolazione ferroviaria, ma ha fatto viaggiare i treni a singhiozzo. Disagi per viaggiatori e pendolari, anche se le fasce protette e i programmi dei treni a lunga percorrenza sono stati rispettati anzi, hanno viaggiato 11 treni in più del previsto.

Lo sciopero nazionale di 24 ore proclamato dai ferrovieri sull'onda del disastro di Crevalcore, senza l'adesione dei sindacati confederali e dell'Orsa, ha contato su adesioni dal 35% del Sud all'80-90% del Nord secondo i promotori, mentre le Ferrovie parlano di un 14% di adesione come media nazionale. Ma al di là della solita guerra di cifre, i disagi nelle stazioni e

soprattutto lungo le dorsali del Centro-Nord non sono mancati.

E per una volta non hanno protestato neppure i consumatori: anzi Intesaconsumatori ha appoggiato lo sciopero definendolo «sacrosanto perché tratta un tema che coinvolge l'intera collettività: la sicurezza dei treni e del trasporto ferroviario che, allo stato attuale, fa nascere molti dubbi».

Rsu e delegati della sicurezza si riuniranno di nuovo a Bologna il 21 nella stessa sala Sirotti (il ferroviere morto nella strage dell'Italicus), per «decidere altre iniziative in attesa delle risposte di Lunardi e l'amministratore delegato di Fs, Elio Catania».



PETROLIO, IL FREDDO FA SALIRE I PREZZI

Il prezzo del petrolio a Londra ha oscillato ieri attorno ai massimi da sei settimane a questa parte. Il tempo freddo previsto per il 22-26 gennaio prossimo nell'Est degli Stati Uniti ha infatti fatto crescere i timori che le forniture non siano adeguate alla domanda. Le temperature dovrebbero rimanere sotto la media del periodo - ha rilevato il servizio meteorologico nazionale statunitense - e potrebbero essere più basse del normale nel Nord Est fino al 30 gennaio.

Il prezzo del Brent è salito di 18 centesimi di dollaro, a 45,14 dollari al barile, all'International Petroleum Exchange di Londra. In precedenza, il prezzo era salito fino a 45,40 dollari al barile.

A New York venerdì scorso - ieri il mercato era chiuso per il Martin Luther King Day - il prezzo del greggio aveva chiuso a 48,38 dollari a barile, ai massimi da sei settimane, portando il guadagno realizzato in settimana al 6,5%.

L'attenzione è anche rivolta alle prossime possibili mosse dei paesi Opec, che non vogliono che i prezzi del petrolio scendano sotto i 34-35 dollari il barile. Il basket di riferimento del greggio era a 41,08 dollari il barile giovedì scorso. L'Opec si riunirà il 30 gennaio prossimo per discutere della politica di produzione del secondo trimestre. Dall'inizio di questo mese è stata decisa una riduzione di un milione di barili al giorno.



treni

energia



economia e lavoro



Inflazione, questo paniere è da cambiare

Prezzi al consumo al 2,2% nel 2004. Tabacchi e trasporti pesano sull'aumento di dicembre

Laura Matteucci

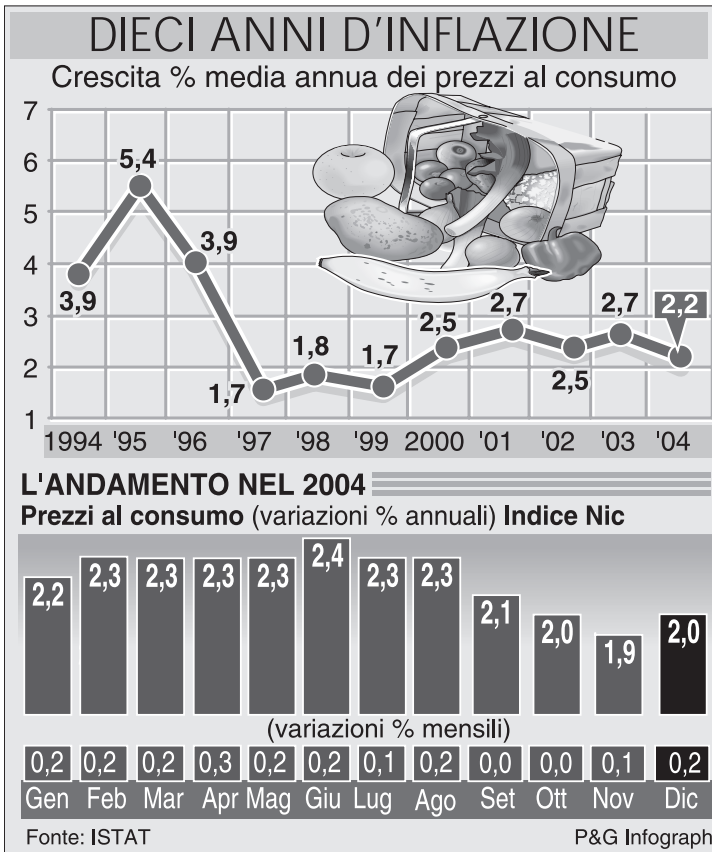
MILANO Un anno d'inflazione. Più freddo del precedente, stando ai dati ufficiali Istat, anche se i consumatori non se ne sono accorti. L'inflazione media annua, complice l'esaurimento dei forti aumenti degli alimentari registrati nel 2003, e nonostante il caro-greggio, si è attestata sul 2,2%, il dato più basso dal 1999, contro il 2,7% del 2003.

Anche se non è mancato il colpo di coda finale, visto che a dicembre il caro-vita è tornato su quota 2%, dopo essere sceso all'1,9% nel mese precedente, spinto soprattutto da sigarette e trasporti, che insieme all'istruzione già pesano parecchio anche sull'inflazione del 2005.

L'Istat conferma così i dati diffusi a inizio gennaio: dati che, secondo gli economisti, sono il risultato di uno stallo preoccupante della crescita del Paese e dei consumi. E che, una volta di più, non convincono i consumatori, decisi a chiedere una profonda revisione di voci e pesi del paniere «distanti dalla spesa reale delle famiglie».

Di più. I dati Istat, relativi al mese di dicembre come all'intero 2004, «sono incredibili e del tutto sottostimati», dice l'Intesa dei consumatori, secondo cui esiste anche un problema di rilevazioni, che «dovrebbero essere più accurate a livello territoriale». Morale: occorre «migliorare molto il ruolo e le funzioni dell'Istat, visto che molti elementi, dagli affitti ai contratti, dipendono dall'inflazione misurata ufficialmente».

Sulle tensioni dei prezzi, che permangono, la Cgil parla di «gravi responsabilità del governo». «Gli aumenti dei tabacchi sono stati voluti dal governo per coprire le iniquità della riforma fiscale - spiega infatti Mariapia Maulucci, segretario confederale Cgil - Sui trasporti pesano gli andamenti del prezzo del petrolio e l'ostinazione del governo a non ridurre le accise, cioè il guadagno del governo stesso sugli aumenti dei prodotti petroliferi». «Nel solo 2004 per effetto degli aumenti di prezzo al consumo per benzina, gasolio auto e per riscaldamento il maggior incasso derivato all'erario ammonta a circa 476 milioni di euro - continua



Domani l'Authority decide sulle nuove tariffe della Telecom

MILANO Il consiglio dell'Autorità delle telecomunicazioni valuterà domani le nuove tariffe di Telecom Italia, che dovrebbero entrare in vigore da domenica 23 gennaio. La manovra tariffaria (praticamente definitiva dopo i rinvii ad una prima offerta concordata con la società) prevede un aumento del prezzo dello scatto alla risposta, +27% a 7,87 centesimi, compensato da una flessione del prezzo per minuto di conversazione, -24,7%, sia per la fascia a tariffa intera (da 1,90 a 1,43 centesimi) che per quella a prezzo ridotto (da 1,09 a 0,82), con una variazione complessiva annua valutata pari a zero rispetto al dicembre 2002 (come chiesto dall'autorità fino a tutto il 2006).

CRESCITA BOOM DI SIGARETTE E TEMPO LIBERO

I PRIMI 20 PRODOTTI CON VARIAZIONE DI PREZZO MAGGIORE TRA UN ANNO E L'ALTRO		PRIMI 20 PRODOTTI CON VARIAZIONE DI PREZZO MINORE TRA UN ANNO E L'ALTRO	
Var. % '03-'04 dei prezzi (*)		Var. % '03-'04 dei prezzi (*)	
Sigarette italiane	14,2	Apparecchiature e materiale telefonico	-23,3
Parchi di divertimento	11,6	Apparecchi per il trattam.dell'informazione	-9,4
Trasporti aerei	11,6	Apparecchi fotografici e cinematografici	-3,3
Pacchetti vacanza tutto compreso	10,1	Energia elettrica	-3,2
Sigarette estere	8,4	Appar. per ricezione, registr. e riprod.	-3,1
Manifestazioni sportive	8,0	Acquisto motocicli	-1,3
Trasporti per vie d'acqua interne	7,7	Medicinali	-1,0
Professioni liberali	7,7	Automobili straniere	-0,6
Palate	7,4	Servizi di telefonia	-0,4
Servizi bancari	6,6	Piccoli apparecchi elettrodomestici	-0,3
Benzine	6,3	Ortaggi e legumi freschi	-0,1
Combustibili liquidi	6,1	Giocchi e giocattoli	-0,1
Trasporti urbani multimodali	5,9	Caffè e surrogati	0,0
Servizi postali	5,8	Altri beni ricreativi durevoli	0,0
Altri servizi alloggio	5,6	Concorsi pronostici	0,0
Acqua potabile	5,2	Gas	0,2
Acquisto ciclomotori	5,1	Strumenti musicali	0,3
Olio di oliva	5,0	Grandi apparecchi elettrodomestici	0,3
Cacao	4,9	Sviluppo pellicola fotografica	0,3
Istruzione secondaria	4,9	Trasporti ferroviari	0,3

Var. % '03-'04 delle retribuzioni contrattuali (**): 2,8

(*) Var. % dell'indice nazionale dei prezzi al consumo (Base 1995 = 100), si riferisce alla media dei 12 mesi dell'anno (***) Var. % dell'indice generale delle retribuzioni contrattuali (Base 1995 = 100), si riferisce alla media dei primi 11 mesi dell'anno

P&G Infograph Fonte: Elaborazione Ufficio studi CGIA di Mestre su dati ISTAT

Maulucci - Anche questi finiti nel calderone della copertura dei tagli fiscali ai redditi elevati». Mentre lavoratori e pensionati subiscono «gli effetti negativi del peggioramento delle loro condizioni materiali, della crescita dell'inflazione, dell'impossibilità di soddisfare bisogni elementari».

Torniamo ai dati: l'accelerazione di dicembre si deve in particolare a sigarette e trasporti aerei. Basti pensare che le prime sono cresciute in un mese del 6,3% e in un anno del 13,9%. Ancora più pesante il rincaro dei biglietti aerei, che rispetto a novembre hanno segnato un incremento del 18,3% e su dicembre 2003 addirittura del 33,7%.

Analogo il discorso sulla media annua. Bevande alcoliche e tabacchi, infatti, sono passati da +6,9% a +8%, mentre i trasporti hanno messo a segno un +3,1%, rispetto al +2,5% della media del 2003.

E non solo: i due capitoli, insieme all'istruzione, pesano già fortemente sull'inflazione del 2005. Si tratta del cosiddetto «trascinamento», la parte di variazione che il dato si porta dietro dall'anno precedente. Nel 2004, infatti, c'è stato un trascinamento dello 0,9% dal 2003.

Per il 2005, l'effetto è invece dello 0,7% e a contribuire di più sono, appunto, istruzione (+2,4%), trasporti (+2,3%) e, soprattutto, bevande alcoliche e tabacchi (+5,5%).

Dalle elaborazioni della Cgia di Mestre, risulta evidente come nel 2004 ad aumentare di più siano state, oltre alle sigarette, tutte le attività legate al tempo libero: i parchi divertimento sono aumentati dell'11,6%, i pacchetti vacanze del 10,1%. Le manifestazioni sportive hanno registrato un +8%, i trasporti per vie d'acqua un +7,7%, mentre i servizi offerti dai liberi professionisti sono cresciuti del 7,5%. I servizi bancari hanno segnato un +6,6%. Il prodotto più virtuoso? I cellulari: il loro prezzo nel 2004 è diminuito del 23,3%.

I problemi si attenuano sul fronte della spesa di tutti i giorni. I prodotti alimentari, che nel 2003 spinsero il caro-vita fino a due passi dal 3%, nel 2004 hanno tenuto un comportamento più virtuoso: il capitolo è passato infatti da un tasso di crescita del 3,1% al 2,2%.

l'intervista

Marcello Messori
economista

La redistribuzione del reddito ha favorito i ceti più abbienti. I più poveri riducono i consumi

Siamo nei guai: l'economia è ferma

MILANO «Siamo in una fase di scarsissima crescita, e questo non può che allentare la tensione sui prezzi». Parla l'economista Marcello Messori: se negli ultimi mesi del 2004 l'inflazione sembra essersi attestata su livelli contenuti, dice, non è perché si sia innescato un circolo economico virtuoso. Anzi, il contrario. «L'Italia ha un tasso di crescita tra i più bassi in Europa, che peraltro già non brilla. E il 2005 sarà anche peggio, visto che la ripresa mondiale si sta allentando, negli Stati Uniti come nel sud-est asiatico».

Professore, l'inflazione ufficiale si sarà anche stabilizzata: ma, al di là delle variazioni mensili e delle polemiche sulle rilevazioni dell'Istat, la percezione comune è che anche nel 2004 il caro-vita sia stato

sostenuto.
«Questa percezione di forte tensione sui prezzi deriva molto dal fatto che i consumi di una considerevole parte della popolazione non sono più omogenei alla struttura dell'offerta produttiva. Una questione annosa in Italia, che però si è di nuovo infiammata negli ultimi anni a causa dell'acuirsi dei problemi di reddito di molta parte degli italiani».

È una questione di impoverimento della popolazione, quindi.
«In questi anni abbiamo assistito ad una polarizzazione del reddito, ad una sua forte redistribuzione a favore delle fasce già abbienti. E quindi ad una perdita del potere d'acquisto delle fasce medie e basse. Adesso vedremo che succe-

derà con il contratto dei metalmeccanici, che è sempre un autorevole indicatore».

Intanto i consumi sono bloccati.
«La componente che ha frenato di più in questi anni è stata quella delle esportazioni, però certo anche i consumi non hanno brillato. Altrove in Europa è anche peggio: la Germania, ad esempio, non cresce proprio a causa di una domanda interna assolutamente piatta. Ma il problema vero dell'Italia non è tanto quello dei consumi, quanto che continua a perdere quote sui mercati internazionali».

Un problema di competitività.
«Sì. La spinta vera alla crescita non può venire da una ripresa dei consumi. E anche in questo senso la riduzione delle tasse è del tutto illusoria.

Anzi, con il problema di competitività che soffriamo, un aumento dei consumi tenderebbe più a far crescere le importazioni che altro».

E la spinta alla crescita chi la deve dare?
«Gli investimenti. I servizi alle imprese e al pubblico sono ancora inefficienti e arretrati. I problemi di fondo della nostra economia non sono affatto la scarsa flessibilità del mercato del lavoro, o il costo del lavoro. Il punto è che dovremmo assomigliare un po' di più alle economie avanzate. E, a quel punto, tanto più si rende efficiente l'offerta, tanto meno corriamo il rischio di impennate dell'inflazione, pur in presenza di una forte crescita. Questo sì, sarebbe un circolo virtuoso».

la.ma.

Una riforma in vigore dal 1° gennaio ha annullato molti benefici per la terza età. A migliaia continuano a scendere in piazza in tutte le grandi città del Paese

In Russia esplose la protesta dei pensionati contro i tagli di Putin

MOSCA «Hitler ci ha privati di un'infanzia felice, Putin ci priva di una vecchiaia serena»: a San Pietroburgo i pensionati, da ormai una settimana sul piede di guerra un po' ovunque in Russia, hanno bloccato per ore la centralissima Nevski Prospect e in un cartello hanno messo addirittura sullo stesso piano il Fuehrer - che assediò la loro città per 900 terribili giorni durante la Seconda Guerra Mondiale - con l'attuale numero uno del Cremlino.

Il presidente Vladimir Putin è alle prese con la più grave crisi politica interna da quando cinque anni fa si è insediato al comando dell'ex-superpotenza: quindici milioni di pensionati sono su tutte le furie per una riforma, in vigore dal 1° gennaio, che ha annullato molti benefici in

natura a vantaggio della terza età (incominciando dall'accesso gratuito ai trasporti pubblici) e in cambio offre un parziale compenso in denaro (spesso non più del 25%).

A migliaia continuano a scendere in piazza un po' in tutte le città della sterminata Russia. Bloccano il traffico stradale, danno l'assalto alle sedi dell'amministrazione locale, organizzano comizi e cortei. Al Cremlino non se l'aspettavano questa «rivolta dei capelli bianchi», raccontata per filo e per segno dalle televisioni nazionali malgrado siano tutte, senza la minima eccezione, agli ordini di Putin.

«Stop al genocidio della nazione russa», «Sentiamo vergogna per la Russia», «Putin e compagni assassinano i vecchi e



La protesta dei pensionati russi

Foto di Anatoly Maltsev/Ansa

bambini»: ecco altri slogan che campeggiavano sui cartelli issati sabato scorso sul Nevski Prospect da diecimila pensionati di San Pietroburgo e tanta incontenibile rabbia si spiega con il fatto che nella nuova Russia in marcia avanzata verso il capitalismo consumista gli anziani sono senz'altro i meno attrezzati e i più emarginati. Hanno pensioni da fame, campano spesso e volentieri grazie a lavoretti mal pagati e vivono quindi come una grossa, insopportabile umiliazione la fine dei benefici in natura concessi dal defunto regime sovietico.

Tra l'altro i dolori sono appena incominciati: il 1° gennaio hanno perso l'accesso gratuito ai mezzi pubblici e i prezzi agevolati per i farmaci, a fine mese riceve-

ranno bollette molto più salate per gas, elettricità, immondizia e telefono perché anche in questo campo la riforma - decisa nel quadro delle misure per il risanamento dei bilanci pubblici - abolisce le tariffe di favore finora praticate.

La protesta - la più massiccia dal 1998, quando i minatori scesero in piazza denunciando il mancato pagamento degli stipendi - è iniziata il 10 gennaio a Mosca, dove alcune centinaia di anziani in arrivo dalle periferie più lontane hanno interrotto per oltre due ore il traffico sulla strada che collega la capitale all'aeroporto internazionale di Sheremetevo, e si è allargata a macchia d'olio. Da Togliatigrad a Saratov, da Novosibirsk a Vladivostok.

Il cancelliere tedesco ha chiesto di «disarmare», in alcuni casi, il parametro che fissa al 3% il rapporto massimo tra deficit e Pil

Patto di stabilità, Berlino accende la miccia

Bundesbank contro le proposte di revisione di Schroeder. Oggi la riunione dell'Ecofin

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Adesso, la «battaglia del Patto» è cominciata in maniera ufficiale. È suonato il gong. Anzi, l'ha suonato il cancelliere Gerhard Schroeder. Con fragore. Con la richiesta di disarmare, talvolta, il «parametro» che fissa, nel protocollo del Trattato di Maastricht, al 3% il massimo cui può arrivare il deficit di un Paese. Allo scopo, ha detto in un articolo di stampa, di evitare i conflitti tra il risanamento dei bilanci pubblici e la necessità di stimolare la crescita dell'economia.

Vecchio problema. Il «Patto» non si richiama, infatti, sia alla stabilità che alla crescita? La polemica non è dell'oggi: la stabilità, cioè i bilanci sotto controllo e indirizzati al pareggio e, persino, al «surplus», è lecito che mortifichino la crescita? I ministri dell'Eurogruppo (ieri sera) e dell'Ecofin (oggi) hanno dato vita al confronto. La meta è il Consiglio europeo del 22-23 marzo. In quella sede dovrebbe sbocciare l'intesa. Ma si tratta di un percorso davvero tutto in salita.

Il cancelliere tedesco spinge per una riforma del «Patto», e di conseguenza del modo di rispettare il tetto del 3%, che tenga conto delle riforme sociali varate da un Paese, degli investimenti fatti con l'obiettivo di rilanciare la congiuntura e delle spese pubbliche straordinarie. Insomma, la Commissione dovrebbe compiere una valutazione preventiva tenendo in conto questi aspetti prima di passare alla procedura di sanzione per «deficit eccessivo».

Ma, così facendo, il Patto se ne va a carte quarantotto, insieme al Trattato di Maastricht? Discussione caldissima. I Paesi «rigoristi» non sembrano stare a questo gioco. Scintille già da ieri sera. L'entrata a piede teso di Schroeder non è piaciuta a

Come gestire il rapporto tra il risanamento dei conti pubblici e la necessità di stimolare la crescita dell'economia



Il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder. Foto di Markus Schreiber/AP

molti. Lui, da Berlino (dove venerdì riceverà il presidente di turno, Jean-Claude Juncker), ha detto d'essere convinto che il «cuore delle sue proposte è condiviso dagli altri governi». Ma «ad eccezione di qualcuno». Infatti, l'olandese Gerrit Zalm è stato durissimo nella risposta. Entrando nella sala della riunione ha detto: «Il negoziato, dopo l'intervento del cancelliere, è entrato in una fase difficile. È sempre così quando i premier entrano sul terreno dei ministri delle Finanze».

La partita si gioca sulle flessibilità. La Commissione, con Joaquin Almunia, ha

valutato come «contributo importante» le proposte tedesche. Ma se è vero che il dossier proposto sin dal 3 settembre, per rendere il Patto «più intelligente», punta con maggior enfasi sulla crescita, esso mantiene saldi i criteri del 3% del deficit e del 60% del debito.

E proprio sul debito, l'accento è particolarmente marcato. Chi ha più debito potrà godere di meno flessibilità. Il punto è che Germania e Francia, grazie da un famigerato Ecofin sotto presidenza italiana per i loro deficit eccessivi, sono d'accordo per strappare più flessibilità. L'Italia, in

I CONTI DELLA UE	
Previsioni 2004 Commissione Ue, dati in %	
RAPPORTO DEFICIT/PIL - Paesi non in regola	
PORTOGALLO	3,7
GRECIA	3,6
GERMANIA	3,4
ITALIA	3,0
FRANCIA	3,0
OLANDA	2,4
TETTO DEL 3,0%	
RAPPORTO DEBITO/PIL - Paesi non in regola	
GRECIA	111,9
ITALIA	104,6
BELGIO	94,4
GERMANIA	67,2
FRANCIA	65,5
AUSTRIA	63,9
PORTOGALLO	62,0
TETTO DEL 60,0%	

P&G Infograph

forte pena per il futuro dei suoi travagliati e intricati conti, si è accodata con gioia. Ma, si sa, per una riforma del Patto, è necessaria l'unanimità. Sia che lo si voglia addomesticare sia che lo si voglia inferocire. Il diritto di veto è un ostacolo per entrambi gli schieramenti. Da Parigi, il ministro degli esteri italiano, Fini, ha comunicato che con la Francia esiste una «sostanziale convergenza». E il ministro Domenico Siniscalco, all'inizio del confronto, ha detto: «Si tratta di un problema europeo su cui stiamo cercando una soluzione europea tutti insieme». Ha usato prudenza. Tral'altro, oggi Siniscalco e il commissario Almunia si incontreranno a quattr'occhi per un confronto sul deficit italiano. Incontro rinviato la settimana scorsa perché a Siniscalco era salita la febbre. Influenza di stagione, non legata allo stato del bilancio.

Il commissario Almunia è fiducioso in un compromesso entro il summit di marzo. Ma sarà dura. Il ministro belga Didier Reynders, è del partito del rigore: «Le regole vanno rispettate. Giusto prestare più attenzione alle spese destinate alla ricerca ma senza superare il 3%». L'austriaco Karl-Heinz Grasser gli ha dato man forte: «Abbiamo bisogno di un Patto forte, con regole credibili e applicate ai piccoli Paesi come ai grandi».

E, ancora, lo spagnolo Pedro Solbes, già commissario, ha scelto una via di compromesso: «Ci sono elementi di flessibilità accettabili ma altri che cambierebbero la sostanza».

La Bundesbank ieri ha fatto la voce forte: il Patto non si deve toccare. Juncker, mister Euro, ha la sua posizione: il Patto non deve essere ritoccato da una flessibilità senza limiti ma al tempo stesso non deve estraniarsi in dogma. Da questo pronunciamento dovrebbe estrarsi la soluzione di compromesso.

Governi e ministri al lavoro per trovare un'intesa in vista del Consiglio europeo di marzo

sondaggio

Il rischio imprenditoriale non piace

Gli europei preferiscono il posto fisso

MILANO Gli italiani hanno meno spirito imprenditoriale rispetto agli americani, ma la propensione a mettersi in proprio in Italia è comunque superiore alla media europea. E quanto emerge da un sondaggio Eurobarometro pubblicato ieri dalla Commissione europea.

In particolare, si legge nello studio realizzato nell'aprile del 2004 su un campione di oltre 21.000 persone (di cui 1.000 americani), il 55% degli italiani vorrebbero avviare un'attività imprenditoriale, un livello notevolmente inferiore al 61% registrato negli Usa, ma

superiore al 45% della media nell'Unione europea.

Ma cosa rende gli europei meno inclini a diventare imprenditori?, si domanda il sondaggio. Il 57% degli europei e il 62% degli italiani, osserva il documento, non hanno mai pensato ad avviare un'impresa, mentre solo il 44% degli americani non hanno mai preso in considerazione questa possibilità.

Il timore dell'insuccesso, spiega il sondaggio, sembra essere il deterrente principale. La metà degli europei interrogati (e anche degli italiani), infatti, concorda

nell'affermare che non si dovrebbe creare un'impresa se questa è destinata all'insuccesso, un timore condiviso solo da un terzo degli americani. Gli europei, inoltre, tendono ad essere anche maggiormente preoccupati dalla possibilità del fallimento (45%) o della perdita dei loro beni in caso di fallimento (35%), mentre gli americani temono piuttosto il reddito incerto (38%).

Gli italiani, come del resto gli altri europei, preferiscono lo status di lavoratore dipendente soprattutto per la prospettiva di un reddito regolare (54%) e di un impiego stabile (48%). Tra i fattori del successo, il 52% degli europei indica la gestione dell'impresa, opinione condivisa dal 44% degli americani. In Italia, anche la personalità dell'imprenditore (48%) e la buona gestione (47%) giocano ruoli rilevanti. Tra gli altri fattori considerati importanti ci sono la situazione economica generale e, in misura minore, i fattori esterni.

«Rifiutiamo la proposta di Buenos Aires»

I sottoscrittori italiani dei tango-bond vogliono un rimborso più alto. Manifestazione a Palazzo Chigi: «Si muova il governo»

Luigina Venturelli

MILANO «L'offerta argentina è inaccettabile». I consumatori non hanno dubbi: la proposta da prendere o lasciare del governo di Buenos Aires sarà respinta al mittente, i 450mila piccoli risparmiatori italiani incappati nei tango bond vogliono un rimborso reale, non un simbolico 30% a scadenza pluriennale.

Si è concluso in un nulla di fatto l'incontro con il sottosegretario sudamericano alle finanze Guillermo Nielsen, ieri a Roma per una serie di faccia a faccia con investitori istituzionali e, soprattutto, con i rappresentanti degli utenti: l'intenzione era convincerli ad aderire alla ristrutturazione del debito in default, il risultato è stato un secco no di risposta.

«Comprendo la vostra insoddisfazione, questo piano di rimborso non piace nemmeno a noi - ha affermato Nielsen - ma è l'unico percorribile ed è definitivo». Un argomento che certo non è risultato convincente per le sedici associazioni di tutela del risparmio presenti: «Abbiamo risposto che l'Argentina deve essere messa al bando dalla comunità finanziaria internazionale - ha replicato Elio Lannutti, presidente dell'Adusbe - perché crea un precedente pericoloso. I risparmiatori italiani rifiuteranno in massa l'offerta». La percentuale di rimborso che giudicano accettabile, infatti, corrisponde almeno al 70% del capitale investito, così come avvenuto in precedenti ristrutturazioni del debito di Paesi emergenti.

La delegazione argentina ha quindi ripiegato sulle altrui responsabilità, chiamando in causa l'irregolare comportamento delle



La manifestazione dei risparmiatori davanti al Parlamento. Foto di Corrado Giambalvo/AP

banche italiane nel vendere alla clientela un prodotto destinato solo ad investitori professionali. «Le responsabilità maggiori sono del governo di Buenos Aires» hanno ribattuto a Nielsen i consumatori, una specifica azione di rivalsa contro gli istituti di credito è infatti

già in programma: un emendamento al disegno di legge sul risparmio per chiedere che le banche ritirino i bond argentini dai risparmiatori e siano loro stesse a negoziare con l'Argentina. «I consumatori appoggiano la proposta che siano le stesse ban-

che a rimborsare i piccoli risparmiatori - ha confermato il presidente dell'Adiconsum, Paolo Landi - per poi rifarsi nei confronti di Buenos Aires. L'apposito emendamento al ddl sarà esaminato e votato nei prossimi giorni, ma il governo ha già espresso, incomprensibilmente, parere contrario».

La protesta dei risparmiatori traditi prosegue su più fronti: non solo contro lo stato latinoamericano in default, non solo contro un sistema bancario che ha tutelato se stesso invece della clientela, ma anche contro un governo inerte di fronte al disastro economico di centinaia di migliaia dei suoi cittadini.

Per questo ieri mattina i consumatori si sono ritrovati in piazza Montecitorio a Roma, per chiedere all'esecutivo di uscire dal torpore di fievole sollecitazioni diplomatiche: «Chiediamo che il governo batta i pugni sul tavolo - hanno affermato i manifestanti - e faccia pressioni a livello internazionale: si potrebbe fare di più per costringere l'Argentina ad offrire ai risparmiatori condizioni di rimborso migliori». «Non solo è necessario intervenire sui tango bond - ha insistito Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori - ma anche procedere alla rapida approvazione del disegno di legge sul risparmio e all'introduzione in Italia della class action».

Come ulteriore forma di pressione, il Codacons ha inoltre proposto il boicottaggio di tutti i prodotti provenienti dal paese sudamericano, dalle lezioni di tango alle bistecche: «L'invito ai consumatori è di non acquistarli. Così facendo sarà possibile far capire che i risparmiatori sono stanchi di vergognose offerte di rimborso».

Edison, i francesi di Edf alla ricerca di partner italiani

MILANO Si va facendo più serrata la partita italo-francese sull'energia. In vista dell'incontro bilaterale tra i capi di governo e i ministri economici previsto a Roma per martedì prossimo 25 gennaio, l'argomento è stato affrontato ieri dal ministro degli Esteri Gianfranco Fini in visita dall'omologo francese, Michel Barnier. Un confronto politico fondamentale anche per il contenzioso Edf-Edison. E venerdì 21 gennaio il responsabile delle Attività produttive, Antonio Marzano, incontrerà il presidente di Edf Pierre Gadonneix, su richiesta del governo francese. In parallelo alla diplomazia, intanto, proseguono i ragionamenti sul fronte strettamente industriale per sbloccare l'impasse Edison. Edf vorrebbe infatti coinvolgere un partner italiano a livello paritetico, come chiesto espressamente da Roma. Nel consueto toto-azionisti si inserisce questa volta il quotidiano

francese «Les Echos» rilanciando l'ipotesi delle municipalizzate lombarde, innanzitutto Aem e Asm Brescia, ipotesi ventilata a più riprese già in passato. Ci sarebbero comunque almeno due condizioni per questo scenario. Da un lato, infatti, le utility chiedono un ruolo strategico e non di mero partner finanziario di Edf. E in secondo luogo tendono a escludere un loro ingresso in Edison agli attuali corsi di Borsa, anche in considerazione degli alti valori impliciti nel prezzo di esercizio delle opzioni di put e call in mano a Edf. Dal canto suo, il colosso elettrico francese non commenta le diverse voci, continuando a non escludere alcuno scenario sul proprio futuro in Italia. L'obiettivo, è l'unica precisazione, è quello di preservare gli interessi patrimoniali e industriali del gruppo e consolidare la posizione industriale a fianco di partner italiani.



COMUNE DI BARI

RIPARTIZIONE CONTRATTI ED APPALTI
Via Garibaldi 51 - 70122 BARI
Tel. 080.5775010 - 5775009; Fax 080.5213459

ESTRATTO

BANDO DI PUBBLICO INCANTO

E' indetta gara di appalto mediante Pubblico Incanto per «FORNITURA E POSA IN OPERA DI ARREDI SCOLASTICI PER N. 17 SCUOLE MEDIE, N. 13 SCUOLE ELEMENTARI E N. 21 SCUOLE MATERNE SITE NEL COMUNE DI BARI». Importo complessivo a base d'asta: € 203.792,68 oltre IVA. L'aggiudicazione sarà effettuata in favore del prezzo più basso, ai sensi dell'art.19, co.1, lett.a) del D.Lgs.358/92 e s.m.i. Termine perentorio per la presentazione delle istanze di partecipazione: ore 12 del giorno 7.03.05. Il bando integrale, il modulo dell'istanza-dichiarazione e del GAP sono visionabili sul sito internet www.infopubblica.com. Copia degli stessi può essere ritirata presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico, Via Roberto da Bari 1, Bari. Copia del Capitolato Speciale d'Appalto e dei documenti tecnici complementari può essere ritirata presso la Ripartizione Edilizia Pubblica - Settore Manutenzione scolastica, Via Giulio Petroni 103, Bari. Data di trasmissione del bando alla GUCE: 11.01.05. Il Direttore: Dott.ssa Marta Minichelli

Fiom, Fim e Uilm inviano agli imprenditori le richieste per il rinnovo del contratto. I lavoratori voteranno dal 15 al 17 febbraio

I metalmeccanici si preparano al referendum

MILANO Dopo l'accordo iniziano le operazioni per il rinnovo del biennio economico dei metalmeccanici. Ieri Fiom, Fim e Uilm hanno inviato alle controparti imprenditoriali, a partire da Federmeccanica e Asistal, la bozza di piattaforma rivendicativa unitaria per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. E nello stesso momento le organizzazioni sindacali hanno lanciato ai lavoratori, attraverso i rispettivi segretari generali, Gianni Rinaldini, Giorgio Caprioli e Antonino Regazzi, un appello per partecipare al referendum sulla piattaforma fissato per il 15-17 febbraio.

Nel merito, l'intesa tra Fiom, Fim e Uilm è costituita da tre distinti documenti. Il primo contiene le richieste per il biennio contrattuale. Il secondo è un accordo sulle regole cui si uniformeranno, nel corso della vertenza, i rapporti reciproci fra le tre organizzazioni e quelli di queste

ultime con i lavoratori. Il terzo è un documento politico con cui i tre sindacati si impegnano ad avviare un lavoro comune rispetto alle problematiche della politica industriale, del mercato del lavoro e dell'inquadramento professionale.

L'ipotesi di piattaforma, è stata inviata, oltre a Federmeccanica e ad Asistal (Confindustria), anche a Unionmeccanica (Confapi) e alle associazioni del comparto Produzione e Lavoro delle tre centrali cooperative Lega Coop, Confcooperative e Agci. In tutti questi casi, la piattaforma è stata inviata con la riserva cautelativa dovuta al fatto che quel testo, dopo un ciclo di assemblee, verrà sottoposto al voto referendario dei lavoratori dal 15 al 17 febbraio. E soltanto dopo l'approvazione da parte dei lavoratori potrà essere ritenuta la base di partenza per le trattative con gli imprenditori.



Certo, questa volta, la contrattazione parte su basi decisamente diverse rispetto alle ultime due tornate contrattuali. Sia per il rinnovo del biennio economico sia, nel maggio 2003, per il rinnovo della parte normativa del contratto nazionale, le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici si erano presentate al tavolo di Federmeccanica divise, dopo che già al momento della stesura della piattaforma rivendicativa le strade di Fim e Uilm si erano separate da quelle della Fiom. E alla fine il sindacato delle tute blu della Cgil non firmò nessuno dei due accordi che invece Fim e Uilm raggiunsero con gli industriali, allora guidati dallo stesso Alberto Bombassei che oggi siede a fianco di Luca Cordero di Montezemolo nel ruolo di vicepresidente di Confindustria.

Questa volta, invece, il quadro di partenza è diverso: non solo le tre

organizzazioni, nonostante un percorso lungo e faticoso, sono riuscite a raggiungere un'intesa unitaria sulla piattaforma, ma anche dall'altra parte del tavolo - almeno a parole - Confindustria ha manifestato atteggiamenti decisamente diversi da quelli che prevalevano ai tempi di D'Amato e degli accordi separati. Ma nessuno, tra i lavoratori e i sindacalisti metalmeccanici, si nasconde che la strada per il rinnovo del biennio economico sarà difficile e piena di trappole.

Certo, questa volta a dare forza alle posizioni delle organizzazioni sindacali contribuirà non poco la novità del referendum di validazione al quale è vincolata qualsiasi ipotesi di accordo. Un passaggio voluto fortemente dalla Fiom e che, soltanto 18 mesi fa rappresentava uno dei principali fossati che dividevano le tre organizzazioni sindacali.

LIGABUE

Sciopero e sit-in a Malpensa

Uno sciopero di 4 ore è stato attuato ieri mattina dai lavoratori della Ligabue Gate Gourmet, azienda di catering legata alla compagnia aerea Volare Group, che hanno dato vita ad un sit-in di protesta all'aeroporto di Malpensa contro la procedura di licenziamento per 42 dipendenti su 132 a seguito della crisi della compagnia aerea.

ACCIAIO

Produzione in crescita anche nel 2005

L'Ocse si attende un anno favorevole per l'acciaio anche nel 2005, pur se in misura minore del 2004, anno in cui la domanda è balzata dell'8,8% e la produzione ha superato per la prima volta il miliardo di tonnellate. Secondo le previsioni nel 2005 la domanda dovrebbe continuare a crescere del 5%, trainata dalla Cina il cui consumo dovrebbe aumentare del 10,7%.

EDI SYSTEM

Fermate in fabbrica per il morto sul lavoro

I lavoratori della Edi System di Modena si sono fermati mezz'ora ieri mattina in segno di cordoglio alla famiglia di William Bassissi, il perito industriale dipendente della System di Fiorano morto venerdì mentre eseguiva lavori di manutenzione al magazzino automatico dell'azienda. In segno di solidarietà scioperi sono stati proclamati anche dalle Rsu della System di Fiorano Modenese e della Smalti Modena.

FIERE

L'arte dolciaria in mostra a Rimini

Dal 22 al 26 gennaio alla Fiera di Rimini si svolgerà ventiseiesima edizione del Sigepe, il salone internazionale della gelateria, pasticceria e panificazione artigianale che ospiterà circa 800 aziende. Prodotti finiti, ma anche semilavorati, macchine, accessori, servizi e editoria, sono questi gli ingredienti di un salone che da anni richiama, da tutto il mondo nella cittadina romagnola, i grandi maestri della arte dolciaria.

Opa Telecom, conto alla rovescia

Per ora ha aderito solo il 5,7% del capitale Tim. Venerdì la chiusura

Roberto Rossi

MILANO La partenza non è stata di quelle brucianti. Anzi, a dire il vero, per ora siamo sulla soglia critica. L'offerta di pubblico acquisto che Telecom ha lanciato su Tim, propeudeica al processo di fusione tra le due aziende, stenta. E lo fa a pochi giorni dalla sua conclusione prevista il 21 gennaio.

Le adesioni restano modeste - a tutt'oggi risultano consegnate 141.069.988 azioni ordinarie pari al 5,74264% dei titoli in oggetto e 2.981.455 azioni di risparmio pari al 2,2575% dei titoli - e qualche apprensione a Marco Tronchetti Provera, numero uno del colosso telefonico è venuta. Tanto che qualche giorno fa, in un'intervista, ha messo in guardia i risparmiatori sulle possibili conseguenze nel caso dell'operazione dovesse saltare.

Perché l'offerta di Tronchetti Provera non è decollata per ora? In primo luogo per colpa del prezzo. Telecom Italia offre 5,60 euro per i due terzi del flottante Tim (ordinarie e di risparmio). Se si pensa che in questi giorni il titolo della società amministrata da Marco De Benedetti viaggia attorno ai 5,55 euro (la quotazione di ieri) e che Telecom non si schioda dai 3,14 euro si capisce l'attesa. Nel caso in cui le Telecom salissero sopra la soglia di 3,19 euro (valore fissato per la fusione) non risulterebbe conveniente aderire all'opa. Piuttosto sarebbe preferibile concambiare le azioni Tim.

Paradossalmente, però, se tutti seguissero questo ragionamento l'operazione Telecom-Tim salterebbe e i prezzi delle due società si sgombrerebbero. E senza opa niente fusione. Perché se tutte le azioni Tim venissero concambiate con quelle Telecom, la quota con la quale Olimpia controlla il colosso telefonico



Marco Tronchetti Provera

Foto di Luca Zennaro

scenderebbe sotto il 10%. Troppo poco per Tronchetti Provera.

La seconda ragione della modestia nelle adesioni è data dalla presenza di speculatori. Molti si aspettano, dato la vicinanza dei titoli ai concambi fissati, che Tronchetti Provera migliorasse l'offerta. Oggi scade anche questa possibilità, che però resterà sulla carta. Telecom si vedrà bene dal ritoccare quanto proposto. Il rischio è quello di una re-

I titoli coinvolti viaggiano vicini ai termini dell'offerta L'azienda sicura: l'operazione andrà in porto



sione al ribasso dei giudizi da parte delle agenzie di rating.

Un'altra ragione, accessoria ma presente, è che aderire all'offerta per molti significherebbe monetizzare una perdita. Non ci si può dimenticare che appena cinque anni fa il titolo Tim valeva 14,8 euro che molti risparmiatori hanno in carico. Il Tim ha prezzi che superano quelli dell'offerta. Il dilemma che si pone davanti non è da poco. Prendere subito i 5,6 euro o sperare che il titolo risalga? Per molti analisti il titolo Telecom dopo la fusione potrebbe valere 3,1 euro. Per ora prevalgono gli attendisti. Ma fino a quando?

Alla Telecom ritengono certa la buona riuscita dell'operazione. E che il tutto rientra nella normalità. Decisivi saranno le ultime ore come sempre. «Contiamo - ha detto Tronchetti Provera nell'intervista di venerdì scorso - sul successo finale. L'offerta e l'intera operazione sono nell'interesse di tutti gli azionisti»,

ha chiarito il presidente, aggiungendo che «il mercato lo sa e ha da tempo premiato il titolo Tim con un incremento medio del 23% facendogli toccare i massimi degli ultimi tre anni».

Comunque se Telecom dovesse raggiungere l'obiettivo di rastrellare almeno 1,6 miliardi di azioni, pari al 70% dell'offerta, senza superare però il massimo ipotizzato (2,4 miliardi di azioni), chi ha aderito all'operazione si ritroverà con l'intero corrispettivo in denaro.

Se invece l'offerta ricevesse adesioni di massa l'azionista che ha consegnato tutto si ritroverà con due azioni pagate in contanti e una azione che ritorna indietro dopo le operazioni di riparto. Con quel titolo potrà, se vuole, diventare a sua volta azionista Telecom perché a giugno, in sede di fusione, ogni azione Tim rimasta sul mercato verrà scambiata con 1,73 azioni della nuova Telecom.

Irene Ghizzoni presidente di Finanza Etica

MILANO Irene Ghizzoni è stata eletta all'unanimità alla presidenza dell'Associazione Finanza Etica. Carpijana, laureata in Economia, scout già rappresentante in Consiglio Direttivo dell'Agesci, Irene Ghizzoni era già amministratrice dell'associazione per cui ha curato le due edizioni del Manuale del Risparmiatore Etico e Solidale. Succede ad Alessandro Messina.

«Etica e gestione quotidiana del denaro possono uscire dal reciproco antagonismo solo se l'etica non viene semplicemente accostata alla finanza, ma la contamina nelle sue scelte - ha dichiarato la neo presidente - Il 2005, anno dell'Onu per il microcredito, dovrà servire a questo: raccogliere chi aderisce alla sfida lanciata dalla finanza etica attorno ad un nuovo manifesto che rappresenti una valida risposta alternativa, creatrice di nuovi strumenti, nei confronti dell'attuale contesto socio-economico».

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



INCONTRO NAZIONALE DEI CRISTIANO SOCIALI

UNA POLITICA DI VALORE E DI UNITA' PER L'ITALIA DI DOMANI

Presiede Emilio Gabaglio

Introduce Mimmo Lucà

Partecipano tra gli altri:

Pierre Carniti
Tarcisio Barbo
Rino Caviglioli
Stefano Ceccanti
Franco Chiusoli
Claudio Della Porta
Riccardo Della Rocca
Lauredana Ercolani
Dino Gasparri
Silvio Lai
Donata Lenzi
Marcella Lucidi
Franco Passuello
Aldo Preda
Fabio Protasoni
Marco Tam

Sandro Tesini
Giorgio Tonini
Luigi Viviani

Intervengono, inoltre, amministratori locali, esponenti del sindacato, dell'associazionismo e del volontariato, che intendono aderire ai Cristiano sociali, tra i quali:

Renata Brovedani
Presidente Commissione Pari Opportunità Regione Friuli Venezia Giulia

Daniele Caldarelli
Portavoce Forum Terzo Settore Lazio

Massimo Campedelli
Presidente Nazionale del MLAL

Paolo Corsini
Sindaco di Brescia

Marco Moroni
Docente universitario - Direzione naz.le ACLI

Gianni Pensabene
Presidente REVES (Rete europea città e regioni per l'economia sociale)

Adriano Poletti
Presidente naz.le di Transfair (Commercio equo e solidale)

Ferdinando Siringo
Vice Presidente naz.le MOVI
Claudio Stanzani
Presidente naz.le Sindnova - Cisl

Conclude PIERO FASSINO

L'incontro sarà aperto con una testimonianza di Luciano Guerzoni in memoria di ERMANNO GORRIERI



Roma, 20 Gennaio 2005, ore 14-18.30
Centro Congressi Frentani, via dei Frentani, 4

solidarietà

Parlamentari della sinistra con i lavoratori della Sevel

MILANO «Quello che sta accadendo alla Sevel dimostra che quanti di noi avevano considerato la lotta dei lavoratori e delle lavoratrici della Fiat di Melfi, avvenuta la scorsa primavera, solo il primo capitolo di una nuova stagione di un più generale protagonismo operaio avevano visto giusto». Tredici parlamentari del centrosinistra scrivono così ai lavoratori della Sevel di Val di Sangro, in una lettera di solidarietà per il braccio di ferro ingaggiato con il gruppo Fiat, dove in ballo - di nuovo - ci sono diritti e dignità.

La lettera, promossa dal senatore ds Piero Di Siena, già in prima fila durante le tre settimane di lotta a Melfi, è firmata anche da Paolo Cento, Maura Cossutta, Loredana De Petris, Antonello Falomi, Angelo Flammia, Alfonso Gianni, Alfiero Grandi, Luigi Marino, Achille Occhetto, Silvana Pisa, Cesare Salvi e Tommaso Sodano: «Vogliamo esprimervi non solo la nostra solidarietà per la vostra lotta - scrivono i parlamentari - ma comunicarvi che siamo pronti a prendere tutte le iniziative parlamentari che insieme potremo valutare necessarie, a sostegno dello sciopero e della trattativa che avete aperto con l'azienda su salario e condizioni di lavoro». Nella lettera si fa riferimento a «un clima nuovo» legato alla piattaforma contrattuale unitaria dei metalmeccanici e i parlamentari si dicono convinti che «nelle fabbriche dell'auto dell'Italia centro-meridionale si gioca parte non insignificante del futuro dell'auto in Italia».

Rcs periodici

Giornalisti in sciopero contro il piano Colao

MILANO Uno giorno di sciopero, messo in atto venerdì scorso, e altri due da programmare nell'immediato futuro. Alla Rcs Periodici non c'è pace. I giornalisti sono in stato di agitazione dopo che la proprietà ha deciso di cedere Insieme, testata storica del gruppo, a Sfera, una controllata al 100% da Rcs Periodici.

Un'operazione che ha visto il passaggio in Sfera di 4/5 dei giornalisti (con relativa perdita degli integrativi contrattuali) e il ricollocamento in Rcs Periodici degli altri. Operazione che è avvenuta, poi, secondo il comitato di redazione, senza una trattativa e che sarebbe stata lesiva dei diritti acquisiti da decenni. Inoltre, la preoccupazione del sindacato è che l'intera vicenda possa rappresentare una specie di prova generale per eventuali operazioni future. E da tempo che si vociferava la chiusura di alcuni periodici del gruppo. Vittorio Colao, amministratore delegato di Rcs MediaGroup, lo aveva confermato durante la presentazione del piano editoriale nel dicembre scorso, senza però specificare quali fossero le testate in questione. Colao aveva anche annunciato nuovi progetti editoriali da fare al più presto, ma che per ora, lamentano in Rcs, sono rimasti solo sulla carta.

Anche per questo il comitato di redazione ha chiesto un incontro urgente al direttore generale Laura Comini. Una richiesta che attende ancora risposta. I 270 giornalisti della Rcs Periodici sono pronti a fermarsi di nuovo in modo compatto.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, etc.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month terms.

Borsa

La Borsa ha chiuso la giornata con un cauto recupero degli indici: il Mibtel è salito dello 0,23% in una seduta caratterizzata da scambi ridotti per la chiusura di Wall Street. L'indice Numtel del listino tecnologico ha ceduto invece l'1,72% per effetto della forte offerta di titoli Fastweb dopo l'annuncio del piano industriale e il rinvio del punto di pareggio al 2006. L'assenza del mercato americano ha privato di spunti le piazze europee, che si sono accentrate di un generico clima ottimista; a Milano hanno tenuto banco i soliti temi, da Fiat a Edison ai bancari specializzati nel risparmio gestito. Il futuro è stato trattato nel finale a 31.135 punti.

Entrambi sono saliti oltre il 2%. Ancora dubbi sulla destinazione della quota posseduta dalla famiglia Benetton

Antonveneta, arrivano Fiorani e Unipol

MILANO Qualcosa si muove nell'azionariato di Antonveneta dopo settimane di indiscrezioni, a partire da quelle sulla guerra fredda tra il primo azionista Abn Amro e Popolare di Lodi, quest'ultimo accreditato da più parti come potenziale scalatore di Antonveneta.



Gianpiero Fiorani

E di ieri pomeriggio, infatti, la comunicazione della Consob, secondo cui l'istituto guidato da Gianpiero Fiorani ha il 2,111% del capitale della banca a titolo di pegno, in seguito a un'operazione datata 14 gennaio. Anche Unipol è salita, il 13 gennaio scorso, sopra la soglia rilevante attestandosi al 2,101%, ma un portavoce della compagnia ha assicurato che l'incremento sopra tale quota deriva da un'operazione di trading e non ha scopi strategici. Unipol inoltre non prevede al momento ulteriori acquisti di azioni Antonveneta.

L'operazione effettuata da Popolare Lodi rappresenta invece un segnale concreto, anche se il redde rationem si avrà con la destinazione del 5% di Edizione Holding, una quota che i Benetton hanno già fatto sapere di essere intenzionati a cedere. E dopo la

disdetta presentata da Edizione Holding al patto di sindacato su Antonveneta (in scadenza ad aprile e che vede la partecipazione di Abn, la fiduciaria Deltaerre e Lloyd Adriatico), voci insistenti hanno parlato proprio di un accordo tra i Benetton e Popolare Lodi per il trasferimento alla banca lodigiana della quota in Antonveneta.

Intanto, il consigliere indipendente ed ex rettore dell'Università di Padova, Gilberto Muraro, ha pubblicato un appello rivolto ad esponenti del mondo politico, imprenditoriale e intellettuale per mantenere «la centralità veneta della banca». E in un incontro svoltosi venerdì scorso il premier Silvio Berlusconi e il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio hanno convenuto sulla necessità di difendere le banche italiane da piani egemonici stranieri. «Pertanto per meglio tutelarle conviene lasciare la vigilanza sulla concorrenza nel settore bancario a Bankitalia».

Una dichiarazione di intenti che sembra incoraggiare l'intervento su Antonveneta di Popolare Lodi, il cui amministratore delegato Fiorani è da sempre considerato vicino al governatore.

Fastweb cade dopo l'aumento

MILANO Scivolone di Fastweb in Borsa dopo che il Consiglio di amministrazione della società venerdì ha approvato un aumento di capitale da 800 milioni di euro accompagnato da un piano di investimenti da 2,8 miliardi.

Il titolo ha lasciato sul terreno il 6,56% a 37,47 euro, dopo un minimo a 36,7 euro con oltre 3,5 milioni di pezzi passati di mano a fronte di una media degli ultimi 30 giorni di 888mila e pari al 6,2% del capitale.

La massa di Fastweb ha spiazzato gli analisti sia per l'entità dell'operazione, pari a un terzo della capitalizzazione dell'azienda, ma anche perché la società ha rinviato il target del break even dell'utile dal 2005 al 2006.

AZIONI

Table A: Stock market data including companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table B: Stock market data including companies like FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table C: Stock market data including companies like MIL ASS W05, MILANO ASS, MIRATO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Large table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

lo sport in tv

- 09,00 Tennis, Australia: 2ª giornata Eurosport
- 13,00 Studio sport Italia1
- 18,10 Sportsera Rai2
- 20,00 Speciale volley SkySport2
- 20,00 Rai Sport Notizie Rai3
- 20,30 Volley d.: Bergamo-Las Palmas RaiSportSat
- 20,45 F.A. Cup: Burnley-Liverpool SkySport1
- 21,00 Boxe: Petkovic-Aslan Eurosport
- 01,00 Tennis, Australia: 3ª giornata Eurosport
- 01,05 Motorama Rai2

Il Papa al team Ferrari: «Siete una grande famiglia»

Montezemolo, Todt, Schumi e Barrichello ricevuti dal Pontefice in Vaticano



CITTÀ DEL VATICANO L'affetto del papa va alla «grande famiglia della Ferrari», per i successi sportivi ma soprattutto per quelli umani, per l'esempio dato alle nuove generazioni in tema di sport e anche al mondo del lavoro e dell'industria. È il saluto che Giovanni Paolo II ha voluto dare ieri agli uomini delle «rosse», che dal presidente Luca Cordero di Montezemolo, al campione del mondo Michael Schumacher sono stati ricevuti in udienza in Vaticano. Il rapporto che lega l'anziano pontefice a Maranello è più che decennale: è stato lo stesso Wojtyła a ricordare in modo informale la visita fatta in Emilia Romagna nel 1988, culminata con il giro in pista di Fiorano a bordo di una gran turismo rossa guidata da Piero Lardi Ferrari. Al termine dell'udienza, dove ha ricevuto in dono un modello dell'auto di Formula 1 di Schumacher che quest'anno si è laureata campione del mondo, il papa ha detto ai suoi collaboratori: «Ma questa macchina è molto diversa da quella» del 1988. Il papa ha accolto gli uomini del Team Ferrari nell'aula Clementina del palazzo Apostolico: oltre a Montezemolo e Schumacher, erano presenti Rubens Barrichello e Luca Badoer, i vertici della società con Jean Todt in testa e una rappresentanza dei tecnici. E il pensiero del papa è andato proprio alle «maestranze, agli operai e a coloro che da Maranello» erano collegati con il Vaticano attraverso la tv.

Biaggi

«Max Biaggi sarà il pilota ufficiale del Repsol Honda Team con l'americano Nicky Hayden». La notizia era quasi scontata ma l'annuncio della casa giapponese è solo di ieri. Biaggi, 4 volte iridato nella 250, ha vinto 42 gp e ottenuto 56 pole. Trentatré anni, romano, aveva corso la scorsa stagione su una Honda non ufficiale: ora è ancora convalescente dopo aver riportato una frattura alla gamba destra, mentre si allenava con una Supermotard. La prima uscita sulla Honda RC211V ufficiale sarà dal 23 al 25 gennaio, a Sepang.

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

lo sport

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

Malcom Pagani

Niente l'accuse questa volta. Solo un'altra bella pagina, l'ennesima, che promette di non essere l'ultima del suo infinito romanzo. L'anagrafe che lo ha registrato in quel di Oliena, oltre 38 anni fa, nel caso di Gianfranco Zola non è che un dettaglio. A Thuram, che gli rende qualche anno e non pochi centimetri, l'aveva promesso dai tempi di Parma, l'altra vita di Gianfranco, prima di 8 intense stagioni inglesi. «Un giorno riuscirò a farti gol di testa». Ha mantenuto il proponente perché i sardi di parola ne hanno una. Una e basta. «Pensava fosse impossibile e invece è accaduto... Mi prendeva in giro con il suo accento francese "Sei troppo piccolo, dove vuoi andare?"... Ma gli ho fatto uno scherzo...». Fili invisibili lo hanno portato in alto a colpire di testa per la festa di una regione seguita fino a notte per le vie di Cagliari. Due anni prima, quando decise di lasciare l'Inghilterra per provare a riportare il Cagliari in serie A, sognava proprio un momento come quello. «Ho avuto ragione a volere il Cagliari al di là di qualsiasi ragionamento perché quella maglia rossa e blu ha riempito i miei sogni giovanili e indossarla in età così matura è stato come chiudere un cerchio perfetto. Sento un'affinità profonda con i sardi, ricambiata, e notate come quella dopo il match con la Juve rimangono dentro a lungo, per immagini ed emozioni, ti fanno venire voglia di migliorarti ancora, anche a quest'età».

ZOLA

Sempre più su

dall'anno scorso, sia cresciuto in maturità e consapevolezza dei propri mezzi».

Un campione come Del Piero, prima di Cagliari-Juventus, lo ha cercato e si è intrattenuto a lungo con lui per confidarsi e farsi consigliare. Non è che Zola si sta "Mazzonizzando"? Gianfranco ride. «No, credo di no. Non mi è mai piaciuto propormi per quello che non sono e meno che mai accrescere i miei meriti, però quest'attenzione, il rispetto altrui mi inorgolisce. Con Alessandro ho parlato col cuore e con l'esperienza. Ho attraversa-

Gianfranco Zola a luglio compirà 39 anni. Col Cagliari ha esordito lo scorso anno in serie B dopo 5 stagioni al Chelsea

“ Il gol di testa? Da tempo lo dicevo a Thuram. A 38 anni provo ancora la voglia di migliorare. Tornare in azzurro? Non chiedo elemosina ma... »



to anch'io momenti non facili nella mia carriera e conosco la tenacia che ci vuole per rialzarsi e ricominciare tentando di tenere lontane critiche e giudizi affrettati. Quello che ci siamo detti lo tengo per me ma sono sicuro che Alessandro supererà questo momento, perché è Del Piero, non uno qualsiasi. Ha qualità vere, anche a livello umano».

Nell'attesa i tifosi Juventus e gli innamorati del calcio giocato, hanno visto un altro dieci, quello sardo, danzare leggero e costringere il giovane Blasi a prenderlo per il collo allo scopo di frenarlo dopo una magia. Se gli domandi dove sia l'arcano, quale il segreto di tanto vigore fisico, si schermisce. Anche questo gli appare normale. «Credo che la spiegazione sia nella mentalità che mi ha accompagnato in questi lunghi anni. Mentalità che mi trascina al campo per allenarmi, in trasferta, in ritiro (anche se non lo amo), oltre all'ovvia mancanza di gravi infortuni che facilita la mia longevità. Mi diverto ancora come un pazzo, forse il segreto è questo. Certo questo mestiere non continuo a farlo per i soldi, sono stato fortunato e ho messo da parte quello che consentirebbe a me e alla mia famiglia di vivere anche se io non lavorassi ma è chiaro che il

punto è un altro. Sta dalle parti della passione». Quella che a Cagliari nei suoi confronti non solo non si è mai spenta ma è aumentata dopo l'estate di incertezze e timori che sembravano, a promozione conquistata, rendere quella pagina di storia calcistica sarda, un "unicum" non ripetibile. Il miracolo si è rinnovato invece e qualcuno sogna di vedere capitano Zola in Europa. Ride ancora, poi si fa serio: «Perché no? All'inizio della stagione pensavamo fosse molto difficile ma giornata dopo giornata abbiamo capito che la possibilità esiste. Sarà importante volare bassi, perché abbiamo ancora qualche lacuna e, se ci deconcentriamo, regolarmente cadiamo».

Volare bassi, certo. Peccato che un'intera comunità aspetti le convocazioni di Lippi per la gara della nazionale a Cagliari il 9 febbraio ed attenda una sorpresa di nome Zola. «Essere convocato mi darebbe un'immensa gioia ma non sono abituato a chiedere e non lo farò neanche questa volta». Lo facciamo noi allora, Sir Zola, convinti che non somiglierebbe ad un'elemosina.

dopo i fumogeni di Siena

Roma, contro la Fiorentina campo neutro e porte chiuse

Luca De Carolis

ROMA Ieri il giudice sportivo ha condannato la Roma a disputare in campo neutro e a porte chiuse la prossima partita ufficiale (Roma-Fiorentina di coppa Italia del prossimo 26 gennaio). Il giudice ha così punito

«per responsabilità oggettiva» il club per il lancio di fumogeni da parte dei suoi tifosi nella gara di coppa Italia Siena-Roma di giovedì, che ha causato alla sospensione per oltre un'ora della gara. Nella sentenza si definisce «di particolare gravità» il comportamento dei sostenitori giallorossi, «oltre tutto recidivi perché hanno lanciato fumo-

geni sul terreno di gioco già in nove occasioni» (tra cui proprio Siena-Roma di campionato, ndr) e si sottolinea come «un'ammenda non sarebbe di per sé sola adeguata alla gravità dell'episodio». Perciò squalifica per un turno del campo della Roma: sanzione, sempre secondo il giudice, «contenuta nel minimo grazie al buon comportamento della società e del suo capitano Totti» (che era andato sotto la curva giallorossa per far smettere il lancio di oggetti, ndr). A Triggia non sono rimasti sorpresi: «Quello che è accaduto a Siena era stato troppo grave», spiegava ieri un dirigente. Oggi il club deciderà se presentare ricorso ma è probabile che non si faccia. D'altronde la Roma è

abituata alle squalifiche del suo campo: quella di ieri è stata la sesta in meno di un anno. Il club aveva infatti dovuto giocare le ultime tre gare dello scorso campionato (contro Chievo, Empoli e Perugia) a Palermo. I primi due turni di squalifica erano stati inflitti per gli incidenti nel derby del 21 marzo scorso (sospeso su richiesta dei tifosi romanisti); l'altro per i petardi lanciati durante Milan-Roma. In questa stagione i giallorossi hanno invece già dovuto disputare due turni di Champions League a porte chiuse (contro Bayer Leverkusen e Real Madrid) per il ferimento dell'arbitro Frisk avvenuto alla fine del primo tempo di Roma-Dinamo Kiev del 15 settembre scorso.

BENIN Yessoufou Samiou, portiere dell'Under 20, è stato aggredito da sconosciuti in un locale dopo la sconfitta per 3-0 contro la Nigeria

Incassa tre gol, i tifosi lo ammazzano di botte in discoteca

Vincenzo Ricciarelli

Prima i gol e la sconfitta, poi i calci e i pugni fino alla morte. Si è spento ieri in un ospedale di Cotonou, capitale del Benin, Yessoufou Semoiou giovane portiere diciottenne della Under 20 del paese africano. Ad ucciderlo sono stati un gruppo di tifosi ai quali non era andata giù la sconfitta per 3-0 che la nazionale giovanile aveva rimediato dalla Nigeria nella partita inaugurale del campionato africano di categoria.

In campo non era certo andata bene per la squadra di casa e Yessoufou Semoiou era stato battuto

per tre volte nella gara inaugurale del torneo che serve anche come selezione per i Mondiali Under 20 che si giocheranno in Olanda. Tre gol che hanno fatto infuriare il pubblico locale e che "Campos" (come i tifosi del Buffles Borgou chiamavano il giovane portiere in ricordo dell'estremo difensore del Messico anni '90 noto per le sue divise sgargianti e il vezzo di giocare anche in attacco) ha pagato con la vita soltanto poche ore più tardi quando alcuni sconosciuti lo hanno aggredito a pugni e calci procurandogli ferite mortali.

Secondo la ricostruzione fornita dalle autorità del paese africano,

infatti, Yessoufou dopo la partita domenica sera era uscito con alcuni amici quando in una discoteca della capitale del Benin è stato avvicinato da alcuni tifosi infuriati per la sconfitta. Al portiere, infatti, gli aggressori hanno imputato il risultato pesante subito contro la Nigeria e il fatto di essere uscito a "festeggiare" nonostante la figuraccia. Fra i due gruppi, però, sarebbe nato un diverbio e Yessoufou è stato presto aggredito. Trasportato in ospedale in gravissime condizioni, ha spiegato Suleiman Habuba direttore della comunicazione della Confederazione calcistica africana, Semoiou è morto ieri mattina senza aver mai ripreso

coscienza. Una vicenda drammatica quella del giovane portiere del Benin che ricorda da vicino quella di Andres Escobar, difensore della Colombia ai mondiali di Usa '94 e giocatore del Nacional di Medellin. Nella seconda partita del turno eliminatore dei campionati del mondo la Colombia di Francisco Maturana affrontava a Los Angeles i padroni di casa. Al 34', su un cross dalla destra di Harkes, Escobar intervenne in modo maldestro spingendo la palla alle spalle del portiere Cordoba. Un autogol che stroncò ogni sogno di qualificazione della Colombia nonostante la vittoria contro la Svizzera

nell'ultima partita del girone. Un autogol che però stroncò anche la vita del giovane Escobar. Una decina di giorni dopo il rientro in patria, infatti, il difensore venne avvicinato per le strade di Medellin da tre giovani mentre era in compagnia della fidanzata e di un'amica. Qualche battuta, qualche sfottò, poi la tragedia: «grazie per il gol», gli sussurrò all'orecchio uno di loro prima di aprire il fuoco. Una raffica di mitraglietta, dodici colpi che lo lasciarono a terra senza vita. Un omicidio assurdo che impressionò tutto il pianeta mentre negli Stati Uniti si giocavano ancora i Campionati del Mondo.

Giocatore a terra: mai più palla fuori

Dal prossimo turno di campionato sarà l'arbitro e lui soltanto a decidere l'interruzione del gioco in caso di infortunio a un giocatore, e questa sarà immediata in presenza di un colpo alla testa o dell'infortunio del portiere. Lo hanno concordato ieri allenatori, calciatori e arbitri, al termine dell'incontro organizzato dalla Figc a Milano. L'altra novità, introdotta su richiesta degli arbitri per evitare un eccessivo affollamento ai lati delle panchine, riguarda il divieto di far riscaldare a bordo campo più di tre giocatori contemporaneamente, norma già applicata a livello internazionale. Sulla questione fair play, introdotta le settimane scorse da un intervento dell'allenatore della Juventus,

Fabio Capello, si è stabilito dunque di affidarsi all'intervento dell'arbitro: conterà esclusivamente la valutazione del direttore di gara e chi fermerà il gioco facendo uscire il pallone dal campo per un infortunio del proprio compagno, non dovrà attendersi la restituzione del pallone. È intervenuto anche il ct della nazionale, Marcello Lippi, dal quale è partito l'invito a rilanciare in campo internazionale l'immagine del calcio italiano con maggiore fair play, rispetto per arbitri e avversari, meno proteste. Sul fronte antidoping, ha confermato il responsabile federale del settore, Pino Capua, riprenderanno i controlli incrociati sangue-urina in due gare di serie A e una di serie B.

COSTANZO PLAUDE COSTANZO PER LA SUA NUOVA SOAP | RAIDUE LICENZIA MONICA SETTA, C'È LA BURT DI AN

Soddisfatto dalle nuove sfide mattutine e dal successo crescente di *Buona Domenica* e deluso dalla performance di *Domenica In*, in cui Gabriella Germani si è esibita in un'imitazione della moglie Maria De Filippi «armata» di frustino. Maurizio Costanzo si complimenta con se stesso per i numeri che ieri hanno accompagnato il giorno d'esordio del suo palinsesto post-*Costanzo show*: la nuova soap «interattiva» inaugurata ieri a *Tutte le mattine* è stata accolta da 1800 sms del pubblico, chiamato a decidere i destini dei due attori protagonisti, Andrea Caprari e Serena Buonanno. «Una cosa pazzesca. Sono fiero di questo pubblico che sa scrivere in italiano, cose non banali, ed è pronto per fare l'autore», dice il conduttore, forte di una media d'ascolto al mattino che dal 18% di share d'inizio stagione è salita fino al 28%, battendo sistematicamente nel periodo di sovraesposizione lo storico *Unomattina* di Raiuno. Quanto al *Diario*, il nuovo

spazio di approfondimento quotidiano prima del Tg5 delle 13, partito con l'intervista al padre di Giusy Potenza, la quindicenne uccisa a novembre a Manfredonia dallo zio, Costanzo spiega che «tratterà argomenti seri ma anche più leggeri, proponendo sempre un'intervista». Costanzo liquida invece con poche battute la «lite» catodica con *Domenica In*, anche se la stessa De Filippi un po' lo smentisce perché dice di non essersi «mai arrabbiata». «È possibile - aggiunge Costanzo - che a me abbiano raccontato anche più di quello che era stato lo sketch. Conosco la Germani ed è una brava imitatrice e magari la sua Maria De Filippi era anche carina. Ma certo rappresentarmi al suo fianco come un piagnucolone al telefono, dopo 23 anni di un programma che si è distinto anche per le sue puntate sulla mafia, che mi hanno procurato un attentato, è una cosa che si commenta da sé. Io sto con Flaiano: se questa è ironia allora non so più cos'è l'ironia...».

La Rai di oggi riesce a litigare su tutto e con tutti. Monica Setta, giornalista, dopo due puntate ha lasciato la conduzione del programma «Bye bye baby», trasmissione di tarda serata di Raidue concentrata su divorzi, separazioni e altre chiacchiere su persone famose. Argomento da rotocalco piuttosto scontato, direte voi. Certo, comunque anche su questo s'infiammano, a viale Mazzini. Soprattutto quando qualcuno parla senza permesso. «Sono venuta via per contrasti con gli autori, ho trovato un programma che non mi corrispondeva - attacca Monica Setta - Ad esempio ho visto una fiction che mi ha fatto indignare dove un uomo picchia una donna incinta, mi sono dissociata pubblicamente e questo una prima volta. Poi nella seconda puntata c'era un uomo chiedeva il divorzio perché la moglie cambiava mestiere, da parrucchiera a ballerina lap-dance, e a me è sembrata una visione oscurantista. Soprattutto ho

trovato materiali già fatti, non potevo dire nulla, ma da conduttrice-giornalista ne avevo il diritto». La goccia che ha fatto traboccare il vaso? «Un servizio su Brad Pitt sposato quando, il giorno stesso, aveva annunciato la separazione» dice la giornalista. «Il taglio che volevo era di tipo sociale, la prima puntata era scivolata sul gossip» controbatte il vicedirettore di Raidue e uno degli autori del programma Gianstefano Spoto nello spiegare il licenziamento di Monica Setta. Aggiunge che la giornalista ha risposto a critiche di Aldo Grasso sul sito del Corriere della sera, ma «l'azienda non permette di rilasciare dichiarazioni al di fuori della mediazione dell'ufficio stampa». Pronta la sostituzione: al posto della giornalista dovrebbe arrivare Clarissa Burt, già eurocandidata per An, oppure Alda D'Eusanio o Maria Teresa Ruta

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

Andrea Carugati

BOLOGNA All'ironia dei primi momenti è rapidamente subentrata la rabbia di chi sente di aver subito «un soprano e un'ingiustizia». Paolo Rossi proprio non ci sta a essere accusato di turpiloquio per il suo *Molière*, prima acquistato, poi censurato da Raidue ufficialmente per eccesso di parolacce. «Bugie clamorose - replica secco il comico. Basta pensare che a quello che succede nei talk show della stessa rete alle due del pomeriggio o sull'*Isola dei famosi*. All'ora del mio spettacolo, dopo mezzanotte, in 23 reti su 25 ci sarà stato uno spettacolo a luci rosse. E qui ci si scandalizza per sei o sette frasi dall'intercalare quotidiano? Non posso accettare che sul mio lavoro si dicano cose non vere». Per questo Paolo Rossi, accolto ieri mattina a Bologna dal sindaco Cofferati e dall'assessore alla cultura Angelo Guglielmi, ha già dato mandato ai suoi legali: «Stiamo cercando il modo di reagire. Spero tanto che ci sia», dice con lo sguardo azzurro più infuocato del solito.

L'invito a Bologna, a palazzo d'Accursio, era nato per presentare *Il Signor Rossi contro l'impero del male*, il nuovo spettacolo che debutterà stasera al Teatro delle Celebrazioni. Ma l'attenzione di tutti si è rapidamente spostata sulla censura a Molière, il secondo caso che riguarda il comico milanese dopo quel testo di Pericle che gli fu impedito di leggere a *Domenica In* nel novembre del 2003. «La Rai ci ha chiesto lo spettacolo su Molière, noi gliel'abbiamo consegnato - racconta Rossi - Poi ci è stato chiesto di montarlo in due puntate, l'abbiamo fatto. La prima ha fatto un milione di telespettatori a mezzanotte e mezza. A quel punto ho pensato: "Ahi, vuoi vedere che in quel milione c'era anche qualcuno...". Detto fatto, la seconda puntata, prevista per sabato scorso, è stata cancellata dal direttore di Raidue, il leghista Massimo Ferrario.

Cofferati introduce l'argomento con una battuta: «Qualcuno ha pensato di voler dare un ulteriore impulso al nuovo spettacolo di Rossi. Ma se vuole ne parlerà lui». Guglielmi, che volle fortemente l'esordio del comico su Raitre, nel 1992, con *Su la testa*, non si tira indietro: «Sono stupito come voi, questi non temono l'opinione pubblica, la loro arroganza è tale da non spingerli neppure a cercare delle giustificazioni. In passato - ricorda Guglielmi - di fronte a casi come questi ci sono stati pentimenti, o dimissioni. Ora invece non gliene importa nulla: oggi può avvenire tutto, anche l'impensabile. E questo è l'aspetto più terribile». Tra i «cento possibili esempi» Guglielmi sceglie le nomine all'Antitrust: «Di fronte alle critiche durissime del Corriere della sera, con firme di altissimo livello, nessuno ha battuto ciglio. Eppure il Corriere non è solo un giornale, ma il giornale che ha un peso e dà un contributo importante allo svolgimento della vita del paese».

Rossi, dal canto suo, rincarà la dose usando l'arma dell'ironia: «Vorrei che quel milione di spettatori telefonasse in Rai per



Paolo Rossi

SATIRA

PAOLO ROSSI

Censore, non mi censure Rai

«Questo è un Paese governato da persone che hanno paura della loro ombra anche quando va via la luce» Paolo Rossi scherza ma risponderà per vie legali alla censura di Raidue al suo spettacolo da Molière mentre Angelo Guglielmi accusa: «Sono così arroganti che non gli interessa l'opinione pubblica»

I Ds: non finisce qui

«Ho visto quel programma e ho deciso che non era adatto alla rete», ribadisce il direttore di Raidue Massimo Ferrario. «La nostra sfida è trattare qualunque argomento con un linguaggio appropriato». Di certo non si riferisce alle esternazioni delle pin-up dell'*Isola dei famosi*, andate in onda in prima serata. Ma al *Questa sera si recita Molière* di Paolo Rossi, di cui la rete ha trasmesso solo la prima puntata, per poi censurare la seconda. Ma Ferrario non vuole sentir parlare di censura: «La decisione è stata presa perché non consideravo quel programma aderente alla linea editoriale di Raidue, soprattutto per un problema di linguaggio. Mi sto adoperando perché ci sia la massima attenzione a ciò che trasmette la rete, per un pieno rispetto del pubblico».

Secondo i diessini Giuseppe Giulietti, Vittoria Franco e Esterino Montino, le ragioni addotte da Ferrario sono «oltraggiose e indecenti e confermano in modo inequivocabile che si è trattato di un caso di censura politica». Di qui la richiesta alla Commissione parlamentare di vigilanza di «acquisire anche il punto di vista di Paolo Rossi, dei suoi autori, dei suoi produttori e dei suoi legali». Sulla questione interviene anche il senatore di An Michele Bonatesta, componente della Commissione di vigilanza Rai e consumato habitué delle polemiche che hanno come oggetto il piccolo schermo: «Siamo convinti - dice - che sulla seconda parte del programma di Paolo Rossi non vi sia stata nessuna censura: si tratta solo dell'esigenza di rispettare il pubblico che paga il canone».

chiedere di poter vedere la seconda puntata. Finché potrà parlare nei teatri lo farà. In alternativa farò spettacoli sulle navi: c'è gente che è partita da lì, e magari prima o poi ci tornerà». I cronisti chiedono se, per caso, l'ultima uscita del premier sulla sinistra l'abbia ispirato. E lui: «Mi sembra di aver letto "terrore, morte e miseria". Non penso che fosse Bertold Brecht...». Poi si fa serio: «Non penso tanto a me, che comunque un pubblico ce l'ho, ma a quei giovani che volessero proporre qualcosa di alternativo in un Paese che taglia i fondi al teatro sperimentale: oggi un ragazzo non riesce ad arrivare neppure all'anticamera dell'ultimo network». Se poi si fa satira politica, le cose vanno ancora peggio: «Questo è un Paese in cui la satira politica è proibita: un paese governato da persone che hanno paura della loro ombra. Anche quando va via la luce».

Nel merito della censura, il comico ricorda l'accoglienza del suo Molière in Polonia: «Avevamo tolto ogni riferimento all'attualità italiana, per non sembrare provinciali. Bene, i giornali polacchi hanno scritto: "Grande satira, si capisce che si riferiva a Lech Walesa". Sono i meccanismi del potere, che vanno al di là dello spazio e del tempo».

Rossi ripercorre la sua personale storia di censura: dagli anni '80, quando un burocrate lo invitò a sostituire la parola «inflammation» con «peperone», dicendogli: «La censura aiuta l'artista a essere più creativo». Poi la vicenda del *Laureato*, quando gli fu chiesto di «non cantare una canzoncina su Hammamet». «Nelle prove ne ho fatta un'altra - ricorda - Poi, durante la registrazione, ho fatto un sorriso e tutti hanno capito che stavo per partire con Hammamet». Tempi ancora felici, sembra dire Rossi. Che poi passa al caso di *Domenica In*: «Non avevo nessuna intenzione di fare una cosa sguaiata, per questo ho scelto Pericle, un autore che è su tutte le antologie scolastiche. "Siete sicuri che va bene?", ho chiesto più volte agli autori. Loro hanno detto di sì. Poi l'hanno letto e mi hanno chiamato: «Non va bene, ma se vuole fare una cosa carina, professionale...». Morale: non se n'è fatto nulla. Anche perché, nel testo, Pericle scriveva, 2450 anni fa, che «un cittadino ateniese in nessun caso si occupa delle pubbliche faccende per risolvere le sue questioni private». Per Molière, invece, ragiona Rossi, «non devono aver sopportato quel servitore di nome Previto...».

Ora il comico milanese ritorna in scena a Bologna con il suo nuovo spettacolo, un «avanspettacolo civile». Meglio: «Visto che il varietà funziona nei tempi di guerra, questo è un varietà di guerra preventiva». Provato a lungo in Albania («li i teatri li apro, non li chiudono»), è un puzzle di sketch, monologhi, macchiette, condito da una selezione musicale curata da Franco Battiato, e ispirato ai tempi d'oro di Walter Chiari, Tognazzi e Vianello, Totò e Peppino. «Nei tempi bui - conclude - ridere delle paure e della angosce ti fa sentire meno solo».

È accaduto nel 2003: lo denuncia l'avvocato Gabriele che, in nome di varie emittenti partenopee, critica i rilevamenti di Audiradio. È in corso un'indagine dell'Authority

Lo strano caso di Radio Napoli, con tanti ascolti e nessuna frequenza

Giulio Gargia

NAPOLI Napoli mette in crisi l'Audiradio. Secondo la denuncia di un avvocato di Giuliano, Tommaso Gabriele, una emittente fantasma dell'area partenopea, radio Napoli, diventa il simbolo di inefficienze nel sistema di rilevazione degli ascolti radiofonici. Un metodo già contestato a livello nazionale da associazioni come Megachip e Articolo 21, ai quali la denuncia di Gabriele porta nuovi argomenti. «La vicenda è nata da una mia denuncia fatta in nome di cinque emittenti, Crc, Quinta Rete, Radio Punto Zero, Radio Bussola 24 di Salerno, a cui se ne sono ag-

giunte successivamente altre dieci, e che riguarda i dati di ascolto del 2003 pubblicati all'inizio del 2004. - racconta l'avvocato - Mandammo ad Audiradio una diffida in merito alla pubblicazione dei dati di ascolto di Radio Napoli, emittente che nel 2003 non ci risultava avere alcuna frequenza in concessione nel panorama dell'etere campano, mentre secondo Audiradio collezionava 23mila ascoltatori ogni giorno. Spedimmo la stessa denuncia, per conoscenza, all'Authority delle Telecomunicazioni, che dovrebbe vigilare su questi temi. Dopo cinque giorni i dati pubblicati vennero cancellati. Insomma, quelli di Audiradio ammisero l'errore ma non hanno giustificato il motivo di quanto

successo. Allo stesso tempo, ribadirono con forza che il sistema era attendibile. Poi la stessa emittente ha accesso le sue frequenze nel 2004, sui 94,8 Mhz. Ma, da una verifica effettuata, abbiamo notato che non si riceve in modo nitido in nessuna zona di Napoli. Ciò nonostante, secondo l'Audiradio, è arrivata a totalizzare 43mila ascoltatori al giorno nei dati pubblicati ottobre 2004». D'altra parte, assumendo il punto di vista di Audiradio, se una emittente che non trasmette registra 23mila contatti al giorno, appena ricevute le frequenze è normale che arrivi subito a 43mila. «Va tenuto presente che alcune radio che rappresentano trasmettono in Campania da quasi trent'anni e, secondo Audiradio, non

arrivano nemmeno ai contatti che la neonata emittente ha totalizzato in così breve tempo» afferma Gabriele. «Questa nostra denuncia è stata ripresa da *Striscia la notizia*, che ha poi mandato in onda un suo servizio sull'argomento. La nostra proposta è che salti il sistema attuale e che le rilevazioni diventino appannaggio di enti pubblici, come l'Authority. Cosa che peraltro dice anche la legge 249». Accuse altrettanto dure sono giunte ad Audiradio anche dalla voce del conduttore Marco Mazzoli, il quale ha spiegato a *Striscia* la composizione del direttivo di Audiradio, composto dai diretti interessati all'indagine stessa, aggiungendo inoltre di aver ricevuto minacce telefoniche se, nel suo programma,

avesse parlato del caso.

Il paradosso a cui sono costrette le emittenti è che l'iscrizione a Audiradio è facoltativa ma diventa di fatto obbligatoria perché gli investitori pubblicitari nazionali e regionali vogliono la certificazione dei dati d'ascolto e Audiradio ne ha il monopolio. Ancora, il credito d'imposta per le pianificazioni pubblicitarie viene concesso solo a chi investe in pubblicità su emittenti certificate da Audiradio. «Noi abbiamo provato a organizzare un seminario sulla vicenda Auditel e Audiradio - dice Samuele Ciambriello, presidente del Corecom Campania, l'organo regionale di controllo dei media - Contiamo di farlo a febbraio, se ci sarà concesso di lavorare fino

alla fine. L'idea è quella di dotarci di uno strumento riconosciuto per il rilevamento dei dati d'ascolto regionali, per evitare questo ricatto agli operatori radiofonici, costretti a pagare il monopolio Audiradio. Che non ci manda i suoi risultati, nemmeno per conoscenza». Sul caso specifico, Ciambriello conferma perplessità: «Come Corecom non abbiamo avuto alcuna notizia, dal 2001 a oggi, dell'esistenza di questa radio Napoli».

Adesso si aspetta che l'Authority delle telecomunicazioni, tramite il commissario Sangiorgi, dica qualcosa. L'unica dichiarazione ufficiale che si riesce a strappare è che sui dati Audiradio c'è da tempo un'indagine in corso da parte della stessa Authority.

cinema

NASTRI ALLA CARRIERA PER MONICELLI E SUSO CECCHI
Mario Monicelli e Suso Cecchi D'Amico riceveranno i Nastri d'argento alla carriera. Lo annuncia il direttivo del Sindacato dei giornalisti cinematografici italiani (Sngci) insieme alle nomination che saranno annunciate ufficialmente il 22 gennaio. I registi che si contenderanno il Nastro d'argento per la migliore opera prima sono: Antonio Bocola e Paolo Vari per *Fame chimica*, Valeria Bruni Tedeschi per *È più facile per un cammello?*, Saverio Costanzo per *Privata*, Paolo Franchi per *La spettatrice* e David Grieco per *Evilenko*. I premi saranno consegnati il 4 febbraio.

Hollywood

«AVIATOR», «SIDEWAYS» E CLINT VINCONO I GLOBI D'ORO E SCATTANO PER GLI OSCAR

Francesca Gentile

Tre Golden Globes a *The Aviator*, due a *Sideways*, altrettanti a *Million Dollars Baby*. I premi assegnati a Los Angeles dalla stampa straniera confermano una stagione in cui nessun film è emerso in maniera eclatante, in cui nessuna pellicola era (né lo è in vista degli Oscar) superfavorita, come successe lo scorso anno per il signore degli anelli. *The Aviator*, la biografia di Howard Hughes raccontata da Martin Scorsese, è il film che ha vinto di più. Migliore pellicola drammatica, migliore attore a Leonardo Di Caprio e migliore colonna sonora. Il regista è stato però battuto nella categoria registi da Clint Eastwood, autore di uno dei film rivelazione di questa un'oscurata stagione cinematografica: per il suo *Million Dollars Baby*, storia di solitudine sul ring, film che ha

ottenuto anche la statuetta per la migliore attrice drammatica, l'aspirante boxeur Hilary Swank. *Sideways*, di Alexander Payne, altro indipendente che ha entusiasmato pubblico e critica americani, è per i giornalisti stranieri la migliore commedia dell'anno e con la migliore sceneggiatura, scritta da Alexander Payne e Jim Taylor. Il *Beverly Hilton Hotel* di Beverly Hills al solito sparlucchiava di luci, sorrisi e gioielli, come sempre succede da 62 anni, durante questa cerimonia un po' snob che nel tempo ha assunto un'importanza crescente, soprattutto per la sua capacità di prevedere, o forse influenzare, il giudizio dei membri dell'Academy che fra sei settimane decideranno per l'Oscar. Ecco perché ai sorrisi raggianti di Hilary Swank e

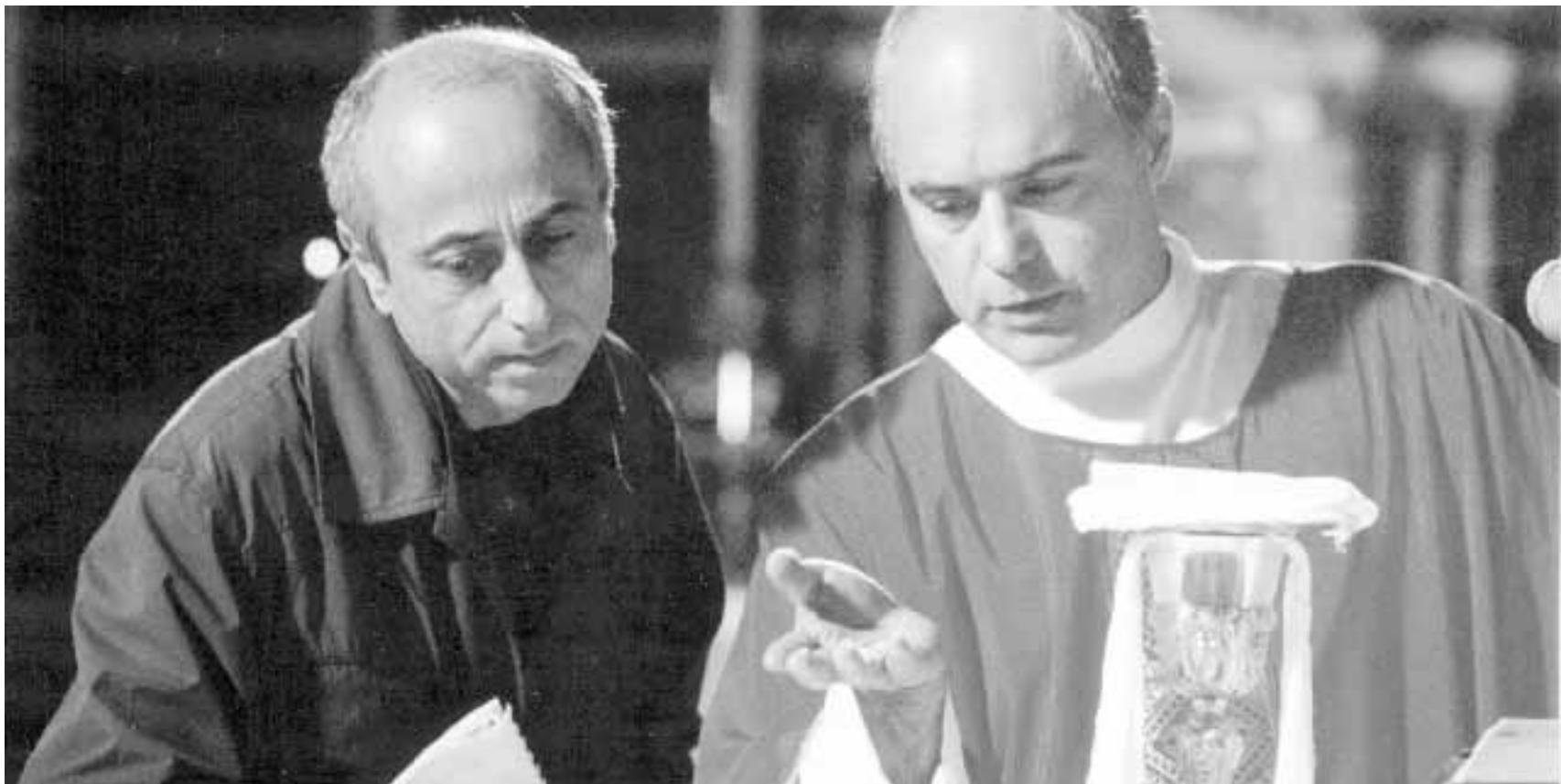
Annette Bening (quest'ultima migliore attrice per il genere comedy) hanno fatto da contraltare le bocce tirate di Nicole Kidman, Uma Thurman, Renée Zellweger, Scarlett Johansson. Ecco perché Meryl Streep, chiamata sul palco per il solito «the winner is», ha detto con una smorfia «Thank you Natalie» a Natalie Portman, che le aveva appena sottratto la statuetta alla migliore attrice non protagonista per la sua interpretazione in *Closer* (anche il premio per il migliore attore non protagonista è andato a un interprete del film di Mike Nichols, Clive Owen). Scherzava naturalmente Meryl Streep, lei non ha bisogno di altri premi per confermare la sua grandezza. A proposito: c'erano tutti i grandi di Hollywood, Dustin Hoffman, Robert Redford, Warren Beatty, Al

Pacino, Anjelica Huston che ha vinto un globo come attrice non protagonista per il film per la tv *Iron Jawed Angels*, Glenn Close, migliore attrice protagonista per la miniserie tv *The Lion in Winter* (i Globes premiano anche la televisione). A Robin Williams è andato il premio alla carriera: salito sul palco ha fatto prima ridere e poi commuovere, ricordando il suo amico Christopher Reeve. Jamie Foxx, che ha ricordato quando la nonna gli diceva di avere un «feeling» sul suo futuro. L'attore ha vinto come migliore attore di un musical per il suo *Ray Charles* in Ray. Miglior film straniero è il mare dentro di Alejandro Amenabar, infine l'intramontabile Mike Jagger si è guadagnato un Globo con la canzone *Old Habits Die Hard* dal film *Alfie*.

Zingaretti: «La mafia, problema di tutti»

Lo dice l'attore di «Alla luce del sole». Il regista Faenza: «Nessuno voleva produrre il film su don Puglisi»

Gabriella Gallozzi



Il regista Roberto Faenza e Luca Zingaretti nei panni di don Puglisi protagonista del film, «Alla luce del sole»

ROMA «È della passione della società civile che Palermo ha bisogno. La passione civile che ha animato don Puglisi». La stessa che l'altro giorno ha spinto i «giudici palermitani a rifiutarsi d'incontrare il ministro Castelli». A ricordarlo, con altrettanta passione civile, è Corrado Fortuna, giovane «don Gregorio» per Roberto Faenza nel film *Alla luce del sole*, dedicato, appunto, al sacerdote di Brancaccio ucciso dalla mafia nel '93 e interpretato da Luca Zingaretti, in arrivo nelle nostre sale venerdì.

Lanciato sul grande schermo da *Mynames* di Paolo Virzì, Corrado Fortuna è un palermitano di 26 anni e da «unico siciliano doc» del cast parla con l'indignazione di chi certe realtà le ha viste da molto vicino. Lui nel film ha indossato i panni del viceparroco, quel Gregorio Porcaro che ha accompagnato passo passo l'opera di don Puglisi e che dopo il suo omicidio si è spogliato dall'abito talare, e non ha difficoltà a fare nomi e cognomi e ad esprimere critiche nei confronti della Chiesa ufficiale che oggi ha avviato il processo di beatificazione di Puglisi - e ha pure applaudito il film di Faenza -, ma che allora lo ha lasciato completamente solo. «In quegli anni non era strano che un parroco avesse la scorta, ma lui no. E lo sapete che a sostituire don Puglisi non hanno voluto Gregorio Porcaro? - ricorda l'attore ai giornalisti in conferenza stampa -. Invece hanno mandato Mario Goleasano, che è il consigliere spirituale di Cuffaro, il presidente della Regione Sicilia, inquisito per favoreggiamento a mafiosi». Del parroco che ha preso il posto di Don

Puglisi, ricorda Faenza, rimane celebre l'invito ai parrocchiani di Brancaccio a «levarsi di torno questo cadavere».

«A me Gregorio Porcaro piace - aggiunge Corrado Fortuna -, mi piace la sua passione civile, oggi che non è più prete ed è

sposato con figli, come quando era parroco. È di gente come lui, della passione della società civile che Palermo ha bisogno: non è solo una questione che manca lo stato, che le volanti della polizia a Brancaccio non entrano neppure». Ma è un'intera «cultura» che bisogna abbattere, quella contro la quale si è scontrato don Puglisi, appunto, cercando semplicemente di sottrarre i ragazzini di Palermo all'«arruolamento» della mafia, aprendo loro le porte della sua parrocchia e rivendicandone i diritti elementari di qualunque cittadino. «La verità - conclude Fortuna - è che è vero quel che dice nel film un mafioso: a Brancaccio chi vi dà da mangiare siamo noi! È così! Pure le tasse si pagano alla mafia! E chi è contro è solo! Sono soli i giudici! Figuratevi un prete...»

«Solo», accusa Roberto Faenza, si è trovato anche lui per la realizzazione del film. «Non lo voleva fare nessuno - dichiara il regista -. Dopo il successo di *Prendimi l'anima* m'avrebbero fatto fare dieci film, ma quando ho proposto questo progetto tutti si sono tirati indietro». Solo a film ultimato, precisa Elda Ferri, moglie del regista, nonché produttrice della pellicola, «RaiCinema ha acquistato i diritti d'antenna», mentre Mikado lo distribuisce. Eppure Faenza spiega di non aver voluto girare un film sulla mafia. «Il miglior complimento me l'ha fatto il giudice Patronaggio - il magistrato artefice della cattura dei killer del sacerdote - dicendomi che è la prima volta che la mafia nel film non ha fascinazione. Il cinema americano ha il vizio di ritrarre i mafiosi come eroi, ma i mafiosi sono dei miserabili, omuncoli che sanno solo uccidere». A ribadire la necessità di tenere vivo l'impegno contro la mafia è il protagonista Luca Zingaretti, celebre Montalbano televisivo: «È vero che non sono siciliano, ma la mafia non è un problema solo dei siciliani. Io sono informato di tutti i problemi e le vicende giudiziarie del nostro paese, dalla strage di piazza Fontana, alla P2, fino alle stragi di Capaci e via D'Amelio - citate anche nel film -. Questo è un paese disastroso, percorso da cronache e fatti terribili. È un dovere per chiunque informarsi e non perderne la memoria». Anche ricordando un uomo come don Puglisi, «questo piccolo parroco di borgata di cui non conoscevo la vicenda umana - conclude l'attore - e che ho trovato bellissimo scoprire. In fondo, l'incontro di un attore col personaggio è un'esperienza di vita, è come cibarsi di qualcosa di positivo».

Sorprese: il presidente della Sicilia annuncia un programma su Raidue contro la puntata di sabato sulla mafia. Il direttore di Raitre Ruffini ribatte: «un'inchiesta fatta bene»

Cuffaro parla per la Rai: «Farà una trasmissione riparatrice di "Report"»

Vincenzo Vasile

ROMA La Rai ha un nuovo portavoce. Si chiama Salvatore Cuffaro. È stato lui, il presidente della Regione siciliana (attualmente inquisito per favoreggiamento aggravato a mafiosi) ad annunciare in conferenza stampa ieri a Palermo che Raidue allestirà una trasmissione «riparatrice delle falsità dette a Report», il programma di Raitre diretto da Milena Gabanelli che con un'inchiesta di Maria Grazia Mazzola ha coraggiosamente riaperto sabato scorso il capitolo della «mafia che non spara», ma fa affari a palate e impone il «pizzo» a gran parte delle attività produttive. Cuffaro ha fatto anche filtrare il nome del programma cui verrà affidato il compito di ribaltare l'immagine della Sicilia, deturpata da «falsità enormi» contenute secondo lui nell'inchiesta di Report: si tratterebbe

di *Punto a capo*, condotto da Giovanni Masotti, e il condizionale è d'obbligo perché all'annuncio di Cuffaro ha corrisposto un imbarazzato silenzio da Viale Mazzini. Anche perché il governatore siciliano già agita l'imbarazzante minaccia di uno «sciopero del canone»: «Non dirò mai ai siciliani di non pagare, ma mi rendo conto che dopo la trasmissione faranno un grosso sforzo nel continuare a pagare il servizio pubblico».

La Destra avvia la controffensiva contro «Report» e per Cuffaro ai siciliani ora costerà molto pagare il canone Rai

Cuffaro ha contestato in particolare una frase che sostiene di aver ascoltato nella puntata di Report: «L'80% degli imprenditori paga il pizzo e chi non lo paga è costretto a vivere sotto scorta». (In verità nell'inchiesta era stata riportata una valutazione delle associazioni antiracket che stima attorno al 70% il peso del pizzo sulle attività economiche, ndr). Il presidente della Regione si è presentato come il difensore di «decine di imprese sane che investono in Sicilia» e ha detto che «non è giusto generalizzare, rappresentando un'immagine sbagliata, in questo modo si fa il gioco della mafia, che esiste e va combattuta, ma non attraverso una mistificazione come quella fatta da Report».

Aver svelato il dramma di decine di imprenditori costretti alla fuga o alla chiusa delle imprese diventa così un grave torto inflitto alla Sicilia. E nella furia del governatore siciliano rischia di essere coinvolto anche qualche funzionario dello Stato colpevole di essersi fatto intervistare: «Report ha contestualizzato (sic) alcune interviste di esponenti delle istituzioni, come quella del Prefetto di Trapani Giovanni Finazzo, per rafforzare la propria tesi». Ce n'è persino per il presidente della Repubblica, cui Cuffaro ha annunciato di voler scrivere una lettera. Tra gli altri «indignati» il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, collega di partito di Cuffaro, e il ministro per gli affari regionali, Enrico La Loggia, che «da siciliano esprime amarezza e indignazione» e il senatore Udc Melchiorre Cirami, (quello della legge Cirami).

È siciliano anche il direttore di Raitre, Paolo Ruffini, che con garbo e fermezza rivendica: «Se qualcuno crede che basti non parlare di mafia per sconfiggerla, si sbaglia. Io sono siciliano e amo la Sicilia, proprio per questo credo che quell'inchiesta abbia fatto bene alla Sicilia: il male bisogna conoscerlo per combatterlo, e la mafia è un male per la Sicilia. È una bella inchiesta sulla mafia, non un modo per dire che tutta la Sicilia è mafia. Anzi, racconta come i siciliani combattono e abbiano combattuto la loro battaglia contro la mafia».

Masotti con «Punto a capo» controbatterà all'inchiesta sulla mafia, sostiene Cuffaro, ma la Rai resta in un imbarazzato silenzio

Tranchant, il segretario della Federazione della stampa, il sindacato unitario dei giornalisti, Paolo Serventi Longhi: «Mi indigna l'indignazione di esponenti politici siciliani e nazionali nei confronti della puntata di Report realizzata dalla collega Maria Grazia Mazzola, che ha dimostrato grande rispetto nei confronti della parte migliore della classe dirigente siciliana. Solo fatti e realtà, per qualcuno forse scomodi». Ha chiuso la polemica con poche, nette parole il presidente della commissione di vigilanza Claudio Petruccioli: «Che il pizzo sia diffuso, e non solo in Sicilia, è cosa nota. Mi sorprende che qualcuno pensi che ricordare queste piaghe sociali significhi parlare male della Sicilia o della Calabria. Credevo che questi modi di ragionare fossero residui bellici».

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

LA BANDA Raitre 23.40
L'«enfant» terribile dei palinsesti culturali Rai torna alla carica con un altro programma che promette qualità e approfondimento: attraverso il racconto di testi classici e contemporanei, Piero Dorflès affronta, di puntata in puntata, temi cruciali della contemporaneità: la fede, la guerra, la lettura, la scuola, gli stranieri e la tecnologia. In studio studiosi, autori e il commento di un gruppo di studenti.

BALLARÒ Raitre 21.00
È un un faccia a faccia tra Francesco Rutelli e Giulio Tremonti quello che propone questa sera il settimanale condotto da Giovanni Floris. Il tema è quello degli sprechi e della spesa pubblica: in Italia o si spende troppo o troppo poco? Possibile che non si possano usare con equilibrio le risorse pubbliche? In studio anche il vicepresidente di Confindustria Pasquale Pistorio e il giornalista Pierluigi Battista.

DUETS Rete 4 23.45
Regia di Bruce Paltrow - con Gwyneth Paltrow, Huey Lewis, Maria Bello, Paul Giamatti. Usa 2000. 103 minuti. Commedia.
Omaha, nel cuore della provincia americana: in una gara di karaoke che si tiene in un locale sono in palio ben 5.000 dollari. Qui si ritrovano, determinati a vincere, una cameriera di Wheeling che sogna di diventare una star della musica leggera, un ex detenuto e un commesso viaggiatore.

GLI AMANTI DELLA CITTÀ SEPOLTA Rete 4 16.40
Regia di Raul Walsh - con Joel McCrea, Virginia Mayo, Dorothy Malone, Henry Hull. Usa 1949. 95 minuti. Western.
Wes McQueen è in prigione nel Missouri. Al momento propizio riesce a fuggire e si unisce nuovamente alla sua banda di un tempo. In vista c'è un altro colpo grosso: dare l'assalto ad un treno carico di biglietti verdi. Remake di «Una pallottola per Roy», dello stesso Walsh.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

scelti per voi

Rai Uno
6.00 EURONews. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.
Conducono Enzo Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno:
7.00 Tg 1. Telegiornale.
7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale.
8.00 Tg 1. Telegiornale.
9.00 Tg 1. Telegiornale.
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale.
9.35 Tg Parlamento. Rubrica.
9.40 Dieci minuti di... programmi dell'accesso. Rubrica.
9.50 Appuntamento al cinema. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici.
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 IL RISTORANTE. Real Tv
15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Omicidio a Las Vegas". Con Angela Lansbury
15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cuccuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica.
17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.10 VIVERE IN SALUTE. Rubrica "Cent'anni e più".
Conduce Luana Ravegnini
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale
--- NOTIZIE. Attualità
--- TG 2 EAT PARADE. Rubrica.
A cura di Marcello Masi
--- TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder.
A cura di Luciano Onder
--- TG 2 MONSOLISOLDI. Rubrica
--- NOTIZIE. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiorindante, Mara Carfagna, Gianni Mazza
13.45 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica.
A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica
14.50 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.15 MESSAGGI AUTOGESTITI. Rubrica
17.30 TRIBUNA POLITICA. Rubrica. "Faccia a faccia: Nuovo PSI - SDI
18.10 SPORTSERA. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità
19.00 THE DISTRICT. Telegiornale. "Il colore dell'odio"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 CULT BOOK. Rubrica
8.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Straboldi
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò
10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gali, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignani, Francesca Calligaris
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 PUNTO DONNA. Rubrica. Conduce Lisa Bartoloni
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 MISTERI PER CASO. Rubrica
--- TRIBUNE ELEZIONI SUPLETIVE / MESSAGGI AUTOGESTITI.
"Per le sole regioni interessate"
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREDICI PRESENTA: LA VITA DEI RAGAZZI. Rubrica
15.40 SCREENSAVER. Rubrica
16.00 TG RAGAZZI. News
16.15 LA TELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.30 LA TELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.38 GOLEM
8.49 HABITAT
9.06 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACCIO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TRENDO
15.37 IL COMUNICATIVO
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
16.37 MAGAZINE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
--- IL CAPITANO
21.06 ZONA CESARINI
23.14 RADIO1 MUSICA
23.42 DEDICI
23.45 UOMINI E CAMION
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BAOBAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.53 GR SPORT
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.35 CONDONOR. Con Luca Sofri
11.00 IL CAMMELO DI RADIO2
LA TV CHE BALLA
12.10 IL RITORNO DI FIAMMA
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.42 VIVA RADIO 2
15.00 IL CAMMELO DI RADIO2
GLI SPOTANISTI
16.30 STAVISKI. Con Lorenzo Scioles
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELO DI RADIO2
DECANTER
23.00 VIVA RADIO 2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (replica)

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.40 INNAMORATA. Telenovela
7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
7.45 HUNTER. Telegiornale.
"Il quarto uomo". Con Fred Dryer
8.40 MACGYVER. Telegiornale. "A pochi secondi dalla fine". Con Richard Dean Anderson, Dana Clarr, Bruce McCill
9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Il coraggio di vivere". Con Tonya Kintzinger, Bénédicte Delmas, Adeline Blondieau
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IL FUGGITIVO. Telegiornale. "Sulle tracce dell'assassino". Con Timothy Daly, Mykelti Williamson, Stephen Lang, Connie Britton
15.00 SENTIERI. Soap Opera
15.40 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
16.40 GLI AMANTI DELLA CITTÀ SEPOLTA. Film (USA, 1949). Con Joel McCrea, Virginia Mayo, Dorothy Malone, Henry Hull. All'interno: --- Tgcom. Telegiornale
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

5 CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 SECONDO VOI. Rubrica
Conduce Paolo Del Debbio
8.55 LA MATTINA DI VERISSIMO. Rubrica. Conduce Cristina Parodi
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
12.15 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari, Firenze Marchegiani, Mavi Felli
12.45 IL DIARIO. Talk show
13.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale
14.15 CENTOVETRIE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Berge, Sabrina Marinucci, Flavio Montrucchio
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
Regia di Laura Basile
16.10 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti.
Regia di Giancarlo Giovalli

ITALIA 1
9.10 MY GIANT. Film (USA, 1998). Con Billy Crystal, Kathleen Quinlan, George Mursan, Joanna Pacula. Regia di Michael Lehmann. All'interno: --- Tgcom. Telegiornale
11.15 MUSIC SHOP. Telegiornale
11.20 PIU' FORTE RAGAZZI. Telegiornale. "Odio razziale". Con Sammo Hung, Tammy Lauren, Louis Mandylor, Arsenio Hall
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.30 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv
15.00 PASO ADELANTE. Telegiornale. "Accusa infamante". Con Monica Cruz, Yotuel Romero, Alfonso Lara, Silvia Marty
17.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Istituti primordiali". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek, Bryan Cranston, Christopher Kennedy Masterson
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 FINCHÉ C'È DITTA C'E SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta
19.15 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Blackout". "L'uomo dell'anno". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin, Jennifer Nicole Freeman, George O. Gore II

LA 7
6.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOP. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimpera
--- TRAFFICO. News traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Antonello Pirro, Andrea Pancani, Paola Cambiaghi
9.15 PUNTO TG. Telegiornale
9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.25 MOVIEFLASH. Rubrica
9.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale. "Una figlia nei guai". Con Carroll O'Connor
10.30 ISOLE. Documentario
11.25 MOVIEFLASH. Rubrica
11.30 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telegiornale. "Doppio gioco". Con Dylan McDermott
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MALLOCK. Telegiornale. "Il detenuto". Con Andy Griffith
14.05 LA MERAVIGLIOSA ANGELICA. Film (Francia, 1966). Con Michèle Mercier. Regia di Bernard Stordeur
16.00 ATLANTIDE. Storie di Uomini e di Mondi. Documentario. Conduce Natascha Lusenti
17.55 MOVIEFLASH. Rubrica
18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telegiornale. "Qualcuno di cui fidarsi". Con Michael T. Weiss
19.00 STREGHE. Telegiornale. Con Shannen Doherty

giorno

20.00 TELEGIORNALE
20.30 LE TRE SCHIEMETTE. Gioco. Conduce Simona Ventura
21.00 IL RISTORANTE. Real Tv. Conduce Antonella Clerici.
Regia di Sergio Colabona
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 PORTA A PORTA. Attualità
0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.20 TG 1 MUSICA. Rubrica
1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.40 SOTTOVOCE. Rubrica
2.10 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica
2.35 IL RISTORANTE. Real Tv. (replica)
3.20 LE TRE SCHIEMETTE. Gioco. (replica)

20.30 TG 2. Telegiornale.
21.00 IL CAPITANO. Miniserie. "La missione". Con Alessandro Preziosi, Gabriella Pession, Giorgio Borghetti, Antonio Iannello.
Regia di Vittorio Sindoni
23.00 TG 2. Telegiornale
23.10 BYE BYE BABY. Rubrica.
Conduce Monica Setta
0.10 CORTE SUPREMA. Telegiornale
0.55 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.05 MOTORAMA. Rubrica
1.35 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica
1.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.50 I RAGAZZI DEL MURETTO. Serie Tv. "Gli amici di Miti"
2.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. (replica)

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliarini, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo
21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.40 LA BANDA. Rubrica di cultura
0.30 TG 3. Telegiornale
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica
"Una mamma una figlia"
1.20 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale
All'interno: Norma. Opera
1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Una pace difficile". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Shere J. Wilson, Noble Willingham
21.00 AL BANO - UNA VOCE NEL SOLE. Musicale. Conduce Al Bano
23.40 IMMAGINE. Show. Con Emanuela Follero
23.45 DUETS. Film commedia (USA, 2000). Con Gwyneth Paltrow, Huey Lewis, Maria Bellow, Paul Giamatti. Regia di Bruce Paltrow. All'interno: --- Tgcom. Telegiornale
1.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
2.15 TV MODA. Rubrica
3.15 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 UN CICLONE IN FAMIGLIA. Miniserie. Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi, Maurizio Mattioli, Monica Scattini. Regia di Carlo Vanzina
23.15 THE GUARDIAN. Telegiornale.
"Il compromesso"
0.15 CORTO 5. Cortometraggio
0.30 L'ANTIPATICO. Attualità
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. (replica)
2.00 SHOPPING BY NIGHT
2.30 AMICI. Real Tv. (replica)
3.15 TG 5. Telegiornale. (replica)

20.10 SMALLVILLE. Telegiornale.
"Il testimone". Con Tom Welling, Kristin Kreuk, Michael Rosenbaum, Annette O'Toole
21.05 DEMOLITION MAN. Film fantascienza (USA, 1993). Con Sylvester Stallone, Wesley Snipes, Sandra Bullock, Nigel Hawthorne. Regia di Marco Brambilla. All'interno: --- Tgcom. Telegiornale.
23.25 GIALLO1. Rubrica. Conduce Irene Pivetti
1.30 STUDIO SPORT. News
2.00 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
2.10 SECONDO VOI. Rubrica. (replica)
2.25 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. (replica)

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritaanna Armeni
21.30 HUSTLE - I SIGNORI DELLA TRUFFA. Telegiornale. "Mickey Stone & Co" "Un colpo da oscar". Con Adrian Lester
23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.00 25' ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa
2.20 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritaanna Armeni. (replica)
3.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica)
3.25 CNN NEWS. Attualità

CARTOON NETWORK
15.50 WHAT A CARTOON. Cartoni
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni
17.20 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
17.25 TOONAMI: MEGAS XLR. Cartoni
17.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
18.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
18.40 DONATO FIDATO. Cartoni
19.05 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
19.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
20.30 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.55 FROG. Cartoni
21.30 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
22.05 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
22.30 TOONAMI: MEGAS XLR. Cartoni

EUROSPORT
9.00 TENNIS. OPEN DI AUSTRALIA. 2° giorno. (dir.)
13.00 TENNIS. OPEN DI AUSTRALIA. 2° giorno. (replica)
17.30 TENNIS. OPEN DI AUSTRALIA. 2° giorno. Australia. (replica)
19.00 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO INDOOR DI TRIAL. Sheffield, Gb
20.00 PUGILATO. WBO PESI SUPER MEDI. M. Viet (Ger) - C. Brewer (Usa). (replica)
21.00 PUGILATO. PESI CRUISER. A. Petkovic (Ger) - F. Aslan (Ger). (dir.)
23.00 WATTS. Rubrica di sport. (replica)
23.30 EUROSPORTNEWS REPORT. News sport
23.45 SPORT TRAVELLER. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 TECNO-RIVOLUZIONI. Doc.
14.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE II. Documentario. "La città del futuro"
15.00 I VAMPIRI DEGLI ABISSI. Doc.
16.00 COCCODRILLOMANIA. Doc.
16.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario
17.00 TECNO-RIVOLUZIONI. Doc.
18.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE II. Documentario. "La città del futuro"
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 STORIE TEMPESTOSE. Documentario. "Un tornado in casa"
20.30 TOTALLY WILD. Documentario. "La vita al limite dell'iguana marina"
21.00 I SEGRETI DELL'FBI. Doc.
22.00 ENIGMI DALL'ALDILA. Doc.
23.00 ANIMALI DOC. Documentario

SKY CINEMA 1
15.20 LIBERI. Film drammatico (Italia, 2002). Con Elio Germano, Nicole Grimaudo. Regia di Gianluca Maria Tavarelli
17.15 110 E FRODE. Film commedia (Canada/USA, 2002). Con Jason Lee, Tom Green. Regia di Diego Marras
18.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. ORGOGLIO E PREGIUDIZIO: MITI E REALTY D'AMERICA
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIOS SUITE
20.00 SAMARCANDE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

SKY CINEMA 3
15.40 THE MEDICINE SHOW. Film Tv (USA, 2001). Con J. Silverman, N. Gregson Wagner. Regia di W. Morris
17.25 B.B. E IL CORMORANO. Film (Italia, 2003). Con E. Gabbriellini, C. Felline. Regia di E. Gabbriellini
19.05 LO SMOKING - THE TUXEDO. Film drammatico (USA, 2002). Con Jackie Chan, Jennifer Love Hewitt, Jason Isaacs. Regia di Kevin Donovan
20.45 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 TOTO SAPORÈ E LA MAGICA STORIA DELLA PIZZA. Film animazione (Italia, 2003). Regia di Maurizio Forestieri
22.25 21 GRAMMI. Film drammatico (USA, 2003). Con Sean Penn, Benicio del Toro. Regia di Aljando Gonzalez Inarritu
0.30 SPECIALE. Rubrica di cinema

SKY CINEMA AUTOUR
16.40 IL PREZZO DELLA LIBERTÀ. Film drammatico (USA, 2002). Con John Cusack, Angus MacFadyen, Ian Holm. Regia di Tim Robbins
18.25 IM JULI. Film commedia (Germania, 2000). Con Moritz Bleibtreu, Christiane Paul. Regia di Fatih Akin
20.05 INCROCIO D'AMORE. Film drammatico (Taiwan, 2003). Con Chen Bo-Lin, Guey Lun-Mei, Liang Shu-Hui. Regia di Yee Chin-Yen
21.30 THE MOTHER. Film drammatico (GB, 2003). Con Anne Reid, Daniel Craig. Regia di Roger Michell
23.30 IL RICORDO DI BELLE COSE. Film drammatico (Francia, 2002). Con Isabelle Carré, Bernard Campan, Bernard Lecoq. Regia di Zabou Breitman

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT 2 - I PROFESSIONISTI. Musicale. "Musica e ospiti in diretta"
17.00 EURO CHART. Rubrica
17.55 TGA. Telegiornale
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.05 THE CLUB. Musicale
20.05 INBOX. Musicale
21.30 ALL MUSIC LIVE. Musicale
22.30 EXTRA. Musicale
23.30 THE CLUB. Musicale
24.00 ALL THE BEST. Musicale
0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale
1.00 NIGHT SHOW. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA TEMPORALI GRANDINE NEVE AFRICA VENTO DEBOLISSIMO VENTO DEBOLISSIMO VENTO DEBOLISSIMO FORTE

MARI
WAVE CALMO ALTE WAVE ALTO WAVE BASSO ACQUA

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-8	3	VERONA	-6	-2	AOSTA	-8	1
TRIESTE	2	8	VENEZIA	-4	7	MILANO	1	2
TORINO	-3	-1	CUNEO	-3	0	MONDOVI	5	1
GENOVA	2	7	BOLOGNA	-1	2	IMPERIA	6	10
FIRENZE	-3	5	PISA	-4	6	ANCONA	1	4
PERUGIA	-1	8	PESCARA	0	8	L'AQUILA	-9	3
ROMA	-1	7	CAMPOBASSO	-1	3	BARI	2	8
NAPOLI	4	13	PANORAMA	4	2	S. M. DI LEUCA	6	9
R. CALABRIA	7	12	PALERMO	9	12	MESSINA	8	11
CATANIA	-2	12	CAGLIARI	1	11	ALGHERO	3	13

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	2	2	OSLO	5	5	STOCOLMA	2	4
COPENAGHEN	1	4	MOSCA	-5	-4	BERLINO	-2	4
VARSAVIA	-6	0	LONDRA	5	13	BRUXELLES	5	7
BONN	0	6	FRANCOFORTE	-3	1	PARIGI	4	5
VIENNA	-7	3	MONACO	-6	5	ZURIGO	-5	1
GINEVRA	-1	0	BELGRADO	-4	2	PRAGA	-8	2
BARCELLONA	8	14	ISTANBUL	5	7	MADRID	-4	14
LISBONA	7	16	ATENE	5	8	AMSTERDAM	1	4
ALGERI	0	17	MALTA	5	12	BUCAREST	-4	6

OGGI
Nord: prevalenza di cielo sereno con locali addensamenti. A partire dalla serata la nuvolosità è prevista in aumento sul settore alpino occidentale e sulla Liguria. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con residui annuvolamenti sulle regioni del settore ionico. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso sull'arco alpino. Molto nuvoloso su Triveneto ed Emilia-Romagna ove saranno possibili locali rovesci o isolati temporali che potranno assumere localmente carattere nevoso. Centro e Sardegna: molto nuvoloso su tutta l'area ove saranno possibili locali rovesci o isolati temporali. Sud e Sicilia: molto nuvoloso.

LA SITUAZIONE
Su tutta l'Italia è presente un'area di alta pressione con debole circolazione depressionaria.

ex libris

È più facile a dirsi che a farsi, ma io sono un idealista. La meta del viaggio di ogni emigrante è una casa migliore in cui essere felici.

Gary Shteyngart
«Il manuale del debuttante russo»

il calzino di bart

BRUTTA STORIA, MA NON METTIAMOLA ALLA GOGNA

Renato Pallavicini

C'è un caso di «gogna» telematica in giro sulla rete. Riguarda il libro di Franco Restaino *Storia del fumetto, da Yellow Kid ai manga* (Utet, pagine 416, euro 19,50). A scatenare il putiferio, le polemiche e persino una petizione che ne chiede il ritiro dalle librerie, sono gli errori, le sviste (una per tutte: Tanino Liberatore dato per morto e invece, per sua e nostra fortuna, vivo e vegeto), le imprecisioni, le approssimazioni e le sciatte presenti nelle oltre quattrocento pagine del volume di Restaino.

Diciamo subito che di errori, sviste e sciatte, nella fatica di Restaino ce ne sono parecchie e che dunque le proteste sono più che motivate. Un po' meno, anzi per niente, ci sembra invece accettabile la richiesta di ritiro dalle librerie, che suona un po' come una censura. Perché se è vero che il giudizio finale di ogni opera spetta al pubblico, in questo caso i lettori, è soprattutto vero che di quegli errori se ne assumono la responsabilità chi ha firma-

to il libro e, in parte, l'editore che ha tralasciato un accurato lavoro di editing (ed è un peccato constatare che sia la Utet, prestigioso e storico marchio). Dunque nessun «giuri d'onore» può decretare, fin che ci sarà libertà di stampa, la legittimità di un libro - sia pure pieno di sciocchezze - a circolare. Altra cosa sono le critiche e la richiesta, che condividiamo e condivideremo anche l'autore, di una attenta revisione per un'eventuale futura riedizione del volume.

Detto questo, vorremmo soffermarci su un altro tipo di critiche che, più o meno esplicitamente, sono state rivolte a Franco Restaino. A cominciare da quella che un «non addetto» ai lavori - Restaino è professore di Filosofia teoretica all'università romana di Tor Vergata - si occupi di un argomento che non è «suo». Francamente, nel principio, non ci troviamo nulla di male se ne viene fuori qualcosa di buono; e semmai il rammarico è che Restaino, che pur si dichiara un «appassionato» del fumetto, abbia



speso poca della sua passione per verificare meglio alcune informazioni.

Però, come si dice in questi casi, il «sintomo» è espressione di una «malattia» ben più grave, conseguenza di aver relegato a lungo il fumetto - ormai più che centenario - tra quei linguaggi minori per nulla degni di attenzione e di considerazione. Insomma - e perdonateci la semplificazione - se questa di cui parliamo non è una buona *Storia* la colpa non è tutta di Restaino, ma del fatto che di buone storie generali del fumetto (a parte ottimi studi e saggi settoriali, limitati ad autori, epoche e generi particolari), almeno in Italia, praticamente non ne esistono. E allora, in attesa che le università aprano corsi di storia del fumetto, capaci di formare figure di storici di questo linguaggio, come ne esistono in tante altre arti e discipline, sarebbe ora che, di storia del fumetto, cominciasse a scrivere magari proprio quegli «addetti ai lavori» sempre pronti a lamentarsi (anche se giustamente) ma poco propensi a rischiare su opere di buona divulgazione. Così alla fine spendiamo una buona parola per Franco Restaino, a cui va il merito (un po' meno gli onori) di averci provato.

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

Gerardo D'Ambrosio

PAMPHLET

Contro la malagiustizia

«A scoraggiare la criminalità non è tanto la gravità quanto l'ineluttabilità della pena» affermava Cesare Beccaria nel 1764, nel suo celebre *Dei delitti e delle pene*, saggio al quale tutti i legislatori dei Paesi più progrediti, com'è noto, si ispirarono per inserire nei loro codici i principi fondamentali del moderno diritto penale.

Una ineluttabilità della pena intesa sia nel senso che le autoità a ciò preposte giungeranno a scoprire gli autori di tutti o quasi tutti i delitti, sia nel senso che, una volta scoperto, il colpevole sarà processato e condannato in tempi molto brevi e difficilmente potrà sottrarsi all'esecuzione della pena.

Tutto ciò, certamente, oggi non avviene in Italia. Per convincersene, basta scorrere le relazioni che i procuratori generali della Cassazione svolgono, all'inizio di ogni anno, sullo «stato della giustizia», o le sintesi di queste riportate dai quotidiani.

Nella relazione relativa all'andamento della giustizia nel corso del 2003, il procuratore generale della Cassazione ha lanciato a tale proposito un preoccupato grido d'allarme. In particolare per la giustizia penale, ha denunciato non solo che la percentuale dei reati il cui autore rimane ignoto è molto alta, ma anche che molti, troppi, dei reati di cui erano stati scoperti gli autori sono rimasti impuniti perché dichiarati estinti nelle varie fasi e nei vari gradi dei processi, per prescrizione.

A causa dell'enorme arretrato accumulato in quasi tutti gli uffici giudiziari, si sono sensibilmente allungati i tempi, già lunghi, di definizione dei processi. La loro durata, nettamente inferiore in tutti gli altri Paesi della Comunità europea, supera mediamente i quattro anni e quattro mesi. Indubbiamente troppi, se si considera che la media è stata calcolata tenendo conto dei processi a carico degli arrestati in flagranza, che non sono pochi e che quasi sempre durano non più di quindici giorni.

La giustizia penale, insomma, sembra viaggiare in Italia su due binari: uno molto veloce, per coloro che vengono sorpresi in flagranza di reato, per la maggior parte tossicodipendenti processati in tempi rapidissimi; un altro, invece, molto più lento e con fermate spesso imprevedute e lunghe, sul quale viaggiano i processi a carico di persone con larga disponibilità di denaro, che possono fare ricorso a costosissimi avvocati estremamente abili nello sfruttare tutte le pieghe e i varchi lasciati dalle regole dettate per il processo. E sono proprio gli imputati dei processi che viaggiano su questo secondo binario a rimanere impuniti perché la prescrizione giunge prima della sentenza definitiva che, secondo quanto stabilito nella Costituzione, segna il momento in cui cade la presunzione di non colpevolezza.

Il problema è particolarmente grave, posto che a possedere il denaro necessario per pagare avvocati molto abili nelle tecniche dilatorie sono, com'è noto, non solo gli esponenti dei «poteri forti», ma anche gli appartenenti alle associazioni criminali di stampo mafioso che, purtroppo, nel nostro Paese sono massicciamente presenti in almeno quattro regioni.

Nel corso di un convegno sulla criminalità organizzata cui ho partecipato come relatore nel novembre 2003 a Maddaloni, pic-

cola cittadina della Campania nella quale dall'inizio dell'anno erano avvenuti ben quindici omicidi di camorra, ho appreso che il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, competente per territorio, non era più nelle condizioni di esaurire i processi prima della scadenza dei termini di carcerazione preventiva. Sono rimasto letteralmente sconvolto oltre che, per usare un eufemismo, fortemente indignato.

Mi sono immeditato con quanti, mettendo a repentaglio l'incolumità propria e della propria famiglia, si erano decisi a collaborare con le forze dell'ordine e con la giustizia e ho pensato alla loro disperazione, a ciò che pensavano dello Stato e delle istituzioni che li avevano abbandonati. Ho capito che non solo si correva il rischio di perdere la guerra contro la criminalità organizzata e di rendere così vano il sacrificio di magistrati, tutori dell'ordine e cittadini onesti, ma anche che, nonostante l'impegno di tutti, sarebbero stati necessari anni per ristabilire la cultura della legalità, per assicurare a quei cittadini una civile convivenza.

Credo che anche per queste ragioni, e per evitare che il nostro Paese diventi il ventre molle della Comunità europea, il procuratore generale della Cassazione, per la prima volta nella storia, nella sua relazione abbia avanzato al legislatore la proposta di rendere provvisoriamente esecutiva la sentenza di primo grado, con lo scopo evidente di scoraggiare le impugnazioni fatte a esclusivo scopo dilatorio. La proposta, che va contro le nostre tradizioni, ha suscitato naturalmente reazioni non favorevoli e a volte trancianti.

A ben vedere, però, queste reazioni non hanno motivazioni fondate, come non ne hanno alcune proposte di legge già formula-

Quali sono i nodi irrisolti della macchina giudiziaria? Perché i processi durano tanto e la pena arriva sempre in ritardo oppure non arriva? Ecco come risponde uno dei magistrati di quello che fu il pool di Mani Pulite in un saggio polemico verso le ricette della destra

te da esponenti dell'attuale maggioranza, che finirebbero per aggravare la situazione allungando ulteriormente i tempi di definizione dei processi.

In questo lavoro, dopo avere accennato ad alcune delle più recenti proposte o disegni di legge in materia di giustizia penale e aver ripercorso le tappe salienti del nostro processo penale dal dopoguerra a oggi, cercherò di esporre alcune proposte di riforma suggerite dall'esperienza fatta sul campo per decenni. Si tratta di proposte che ho già avanzato in altre occasioni, convinto come sono che la giustizia, quando arriva tardi, molto spesso non è più «giusta».

Quello della durata del processo penale è sempre stato un argomento all'attenzione non solo dei costituenti ma anche dei governanti. Se si vogliono, infatti, soddisfare le aspettative di giustizia dei cittadini, della persona danneggiata e dello stesso imputa-

to, il tempo che trascorre tra l'inizio del processo e quello della pronuncia della sentenza deve essere, compatibilmente con le esigenze della difesa e della certezza della prova, il più breve possibile. È questa una delle condizioni indispensabili perché la giustizia possa essere definita anche giusta. Una sentenza che arriva dopo troppo tempo è certamente ingiusta nei confronti di un innocente perché ogni giorno, ogni minuto che egli attende prima che la sua innocenza venga riconosciuta costituisce di per sé una grave sofferenza. Ma anche nei confronti di un imputato colpevole la sentenza di condanna può finire con l'essere o con l'apparire ingiusta. Le numerose libertà provvisorie concesse a poca distanza dall'arresto, i numerosi provvedimenti di clemenza (amnistia e condoni), la stessa prescrizione dei reati (dovuta appunto ai tempi lunghi del processo) hanno dato a molti giovani, se non la certezza, la sensazione precisa

la scheda

Da mani pulite al conflitto di interessi di Berlusconi installato nel cuore dello stato. Ecco come un grande magistrato, già membro del pool di Milano diretto dal Procuratore Borrelli nei primi anni 90, denuncia e ricostruisce i mali della giustizia italiana. Un libro polemico, storiografico e analitico che ha già suscitato forti reazioni. Ad esempio sulla questione dell'iscrizione di reato a carico di Silvio Berlusconi nel 1994 poi comparsa in anteprima sul *Corsera*. Ma soprattutto un libro ben documentato, che entra direttamente nel vivo dello scontro sulla giustizia in atto tra il centrodestra, le camere penali e i magistrati italiani. Netta è la denuncia da parte di D'Ambrosio del carattere involutivo delle riforme proposte dalla Casa delle Libertà. Incentrate sul controllo dell'ordinamento giudiziario da parte dell'esecutivo. E sul privileggiamento corporativo dall'alto delle carriere dei magistrati a detrimento dell'efficienza degli uffici e dell'indipendenza dei giudici. Un saggio, *La giustizia ingiusta* di D'Ambrosio (Rizzoli, pagg. 246, Euro 11) di cui pubblichiamo qui le pagine introduttive e quelle conclusive.

dell'impunità e li hanno spesso spinti a perseverare sulla strada del crimine. Anch'essi, proprio per questo, per aver quasi perso la cognizione del disvalore delle proprie azioni, quando poi, per un reato più grave, sono stati condannati a pena severa, si sono sentiti vittime di un'ingiustizia e perciò hanno provato e provano risentimento verso la società e lo Stato. Un contributo, sia pure solo indiretto, per ridurre i tempi dei processi possono naturalmente darlo anche l'elevata preparazione e professionalità del magistrato. Un pubblico ministero preparato capisce subito quali notizie di reato possono essere trasmesse, senza alcuna indagine, al Gip per l'archiviazione perché i fatti non integrano estremi di reato. In caso contrario è in grado di stabilire senza esitazione quali prove devono essere raccolte e come ricercarle. È in grado infine di indirizzare con autorevolezza le indagini della polizia giudiziaria. Allo stesso modo un giudice preparato riesce a capire quali sono i punti, in fatto e in diritto, su cui è chiamato a decidere ed è in grado di indicare alle parti qual è la strada da seguire perché il processo possa essere definito in tempi rapidi, perché la verità

Governare i magistrati è sempre stato il desiderio di chi governa. E proprio di questo si sono preoccupati i nostri Costituenti



tornando all'ineluttabilità della pena predicata da Cesare Beccaria.

Non credo, per esempio, che l'abusivismo edilizio sarebbe così diffuso se si fosse certi che l'edificio abusivamente costruito sarà inesorabilmente abbattuto, come previsto dalla legge. Come non credo che si farebbe ricorso al lavoro nero e alla violazione sistematica delle norme sulla prevenzione degli infortuni, se le imprese che vi fanno ricorso e che hanno violato tali norme fossero certe che verrebbero sempre o quasi

sempre scoperte e che una volta scoperte verrebbero inesorabilmente escluse da tutti gli appalti e i subappalti pubblici e privati.

Ma occorre anche, come si è già detto, che lo Stato si riappropri del controllo del territorio, che utilizzi al meglio le risorse di cui dispone, non disperdendole per stupidi campanilismi, e che non crei soprattutto inutili e dannose sovrapposizioni di competenze in nome di un falso decentramento.

UN SITO PER OTTIERO OTTIERI

È nato il sito www.ottieroottieri.it, dedicato allo scrittore Ottiero Ottieri scomparso nel 2002. Il sito è un utile strumento per tutti coloro, studenti, studiosi, scrittori, lettori, che vogliono conoscerne la biografia, orientarsi tra i numerosi libri di Ottieri con l'aiuto delle recensioni dei più importanti critici italiani del Novecento ed essere aggiornati sulle ristampe o sugli eventi dedicati allo scrittore. Il sito contiene la mostra fotografica esposta a Roma, presso la Casa delle Letterature, in occasione del convegno su Ottiero Ottieri, tenutosi il 2 e il 3 marzo 2004, dal titolo *Le irrealità quotidiane*.

qui New York

SETTE «TIPI» PER UN'IDEA

Valeria Viganò

L'autore l'hanno paragonato a Jonathan Franzen e Philip Roth, immagino per la cura dei dettagli nel primo e per le digressioni dilatate il secondo. D'altra parte un romanzo di oltre seicento pagine prevede già queste due tendenze di qualsiasi storia si tratti. Stiamo parlando di un libro costruito da una struttura fissa basata sull'intreccio di diversi narratori (alla *Rashomon*) che producono letture diverse della realtà e punti di vista diversi della verità. *Seven Types of Ambiguity* (p.628 Rivehead Books \$27,95) è un monumentale omaggio all'interpretazione. Il *Nyt* che gli dedica l'onore di una bella recensione, invita i lettori più seri, quelli che pongono domande e cercano risposte nella letteratura, a accostarsi e a faticare forse più del dovuto se scelgono di farsi accompagnare dalla mano di Elliot Perlman, scrittore

australiano piuttosto giovane. Il titolo scelto viene direttamente da un testo del 1930 che parla dei significati e degli effetti della poesia scritto da William Empson, critico e poeta lui stesso. Questo testo viene simbolicamente dato da uno psicanalista ceco Alex Klima a un suo paziente trentaduenne in crisi, Simon Heywood (con un cane che si chiama proprio Empson) per mostrargli l'ambiguità delle relazioni umane. Simon è afflitto da una profonda depressione ma come spesso accade la prima diagnosi non è sufficiente. Ciò che disturba davvero il paziente è l'ossessione inarrestabile per un altro personaggio, Anna, conosciuta al college e mai dimenticata. Al punto che arriva a rapirne il figlio con la scusa che lei lo trascura vivendo un matrimonio senza amore. Elliot Perlman si era affacciato alla notorietà con un romanzo diverso,

Three Dollars, il cui protagonista a trent'anni si ritrova con moglie e figlio a carico, e solo tre dollari in tasca. Segnaliamo che ne è stato tratto un film (pare molto bello) diretto da Robert Connolly, autore di *The Bank*, che vedremo anche in Italia distribuito da Fandango. Elliot ha evidentemente alzato il tiro in *Seven Types of Ambiguity*, più ambizioso e prolisso, con tutti i difetti e i pregi che questo comporta. Mantenere l'equilibrio narrativo per molto diventa difficile e ci sono, secondo il giornale americano, banali cadute di stile e affabulazioni storiche che forniscono informazioni e curiosità ma appesantiscono il testo. Al punto che, come sempre accade in questi casi, il romanzo non correrebbe rischi se fosse tagliato di un terzo. Questo è il destino di chi fa una simile scelta stilistica. L'altra faccia della medaglia è la

trasparenza dell'intento di Elliot Perlman, quello di far uscire l'anima. Che non è poco, data la scarsità di autenticità nella vita e nella letteratura. Citando Nabokov, il *Nyt*, mette Perlman tra quegli scrittori che hanno «l'arte di vedere tutto il mondo come potenzialità romanzesca», e lo avvicina a Dickens e George Eliot anche se non ha lo stesso senso dell'umorismo. Come in tutti i romanzi qualche volta si ha la tentazione di sorvolare sui momenti meno avvincenti o di saltare a piè pari certe digressioni tuttavia rimane il senso pieno di una storia che non interpreta soltanto la «cacofonia», così viene definita, del mondo contemporaneo ma cerca di dare una forma, di fornire un modello umano, in fondo probabilmente di imporre un'idea. Ma questo in fondo è l'ambizione dei grandi scrittori, avere a che fare davvero con le idee.

I nuovi scrittori? Studiano da giornalisti

È dedicata alla narrativa giovane la sezione monografica di «Tirature», da oggi in libreria

Roberto Carnero

Che gli scrittori cannibali, o pulp, avessero avuto vita breve (letterariamente parlando) lo si era capito abbastanza presto. L'antologia *Gioventù cannibale*, uscita nel 1996 nella collana Stile Libero di Einaudi, metteva infatti insieme autori diversi ed eterogenei. La predilezione di scrittori come Niccolò Ammaniti, Aldo Nove, Andrea G. Pinketts, Matteo Galiano (l'altro pulp per eccellenza, Tiziano Scarpa, in quel volume non figurava) per storie di violenza e sesso estremo appariva una trovata fondamentalmente commerciale, più che una sentita scelta di poetica. Questo nonostante l'avallo concesso all'operazione da parte di alcuni grandi vecchi delle patrie lettere, che vollero attribuire al gruppo una patente sperimentale e «neo-neo-avanguardistica» (questo l'orribile aggettivo allora coniato). Ma la presunta «terza ondata» (per usare l'espressione di Renato Barilli) non era destinata a essere quello tsunami che qualcuno si era immaginato. Il fenomeno, costruito a tavolino dal marketing delle case editrici, ha avuto il passo molto corto.

La notizia della morte della narrativa pulp, del resto, fu data da giornali, riviste, critici militanti già due anni dopo, nella primavera del '98. E l'anno successivo, a Reggio Emilia, all'appuntamento annuale con quell'importante osservatorio sulla nuova narrativa italiana che è stato per diversi anni *Ricerca* (dall'anno scorso - lo diciamo per inciso - la manifestazione è tristemente naufragata, anche se qualcuno sta cercando di ricrearla altrove), il tema che tenne banco fu proprio questo: la fine dei pulp. Si notò allora che era piuttosto triste certificare la morte di una corrente nata appena tre o quattro anni prima. E, sempre nel '99, usciva (presso le edizioni CLUEB di Bologna) un saggio di Fulvio Pezzarossa, dal titolo emblematico, *C'era una volta il pulp*.

Ora a stilare il certificato di morte ufficiale del fenomeno dei cannibali viene la sezione monografica del volume *Tirature 2005*, l'annuario sulla produzione libraria italiana tradizionalmente curato da Vittorio Spinazzola. Nella prima parte del volume (Il Saggiatore - Fondazione Mondadori, pagine 240, euro 20,00), da oggi in libreria, Gianni Turchetta, Giovanna Rosa e lo stesso Spinazzola si interrogano su come sia evoluta la produzione degli ormai ex cannibali e con quali modalità le nuove leve di giovani scrittori si affacciano oggi sulla scena letteraria. Come è sua abitudine, *Tirature* riesce ad affrontare i temi con grande tempestività, e anche in questo ca-

L'annuario sulla produzione libraria curato da Vittorio Spinazzola propone uno speciale sulla fine dei cannibali... e oggi?

”

Segue dalla prima

Il prof. La Regina per un trentennio autorevole e inflessibile soprintendente ai beni archeologici di Roma, non è stato quindi confermato dal governo Berlusconi al posto nel quale era stato prorogato in agosto per un triennio (dopo i 67 anni) dallo stesso ministro Urbani. Smentito, quest'ultimo, in maniera mortificante dal collega di governo Baccini. Non c'è un euro per La Regina, già in servizio da mesi, né per altri nella sua situazione: la direttrice degli Uffici, Anna Maria Petrioli Tofani se ne andrà negli Stati Uniti. In marzo altri pensionamenti eccellenti. Un nuovo duro colpo alla struttura. Umiliante il pasticcio amministrativo. Indegna, suicida la liquidazione di alte competenze, di cui c'è invece enorme bisogno. «Le regole sono saltate. Si punta a sostituire i



Una libreria romana

Foto di Andrea Sabbadini

so registra puntualmente quanto si sta muovendo. Se Turchetta sottolinea come «i cannibali non mordono più» (vedi le ultime prove di un Nove, *La più grande balena morta della Lombardia*, Einaudi, o di uno Scarpa, *Kamikaze d'Occidente*, Rizzoli, e *Corpo*, Einaudi), Giovanna Rosa spiega come il compito di scandalizzare se

lo siano assunte, negli ultimi due anni, alcune scrittrici giovani, anzi giovanissime, diciamo pure adolescenti: uno su tutti, il caso di Melissa P. e del suo best-seller *100 colpi di spazzola prima di andare a dormire* (Fazi). Opere a proposito delle quali la studiosa parla senza mezzi-termini di «porno-rosa». E Spinazzola non manca

di notare come rispetto ai libri aurorali della giovane narrativa italiana dei tardi anni Settanta e dei primi anni Ottanta (cita *Porci con le ali* di Rocco e Antonia, alias Marco Lombardo Radice e Lidia Ravera, ma potremmo anche aggiungere il *Boccalone* Palandri e *Altri libertini* di Tondelli) sia venuta meno, oggi, ogni riflessione etico-

politica, un campo nei confronti del quale Melissa P. & company dimostrano un interesse pressoché nullo. Il che non è affatto un buon segno.

Ma, per fortuna, l'attuale produzione non prevede solo le povere operine di adolescenti inquieti ma tutto sommato velleitari. I saggi di un'altra sezione del volume

sviluppano un serrato confronto tra le tendenze più sperimentali e quelle più popolari della narrativa e della poesia dell'ultima annata. Se in poesia - afferma Paolo Giovannetti - resiste lo zoccolo duro neo-avanguardistico, si profila una felice scoperta, come quella di Elisa Biagini, autrice della raccolta *L'ospite* (Einaudi). E Bruno Falchetto segnala all'attenzione del lettore un filone di poesia «discorsiva» che vede gli esempi più interessanti negli ultimi libri di Antonio Riccardi (*Gli impianti del dovere e della guerra*, Garzanti), di Daniele Gorret (*Ballata dei tredici mesi*, Garzanti) e di Fabio Pusterla (*Folla sommersa*, marcos y marcos). La stessa cosa accade nel campo della narrativa. Se - come nota Mario Barenghi - permane una produzione «riccolta» (Moresco, Balestrini, Grazioli), in questi libri, spesso, «gli sforzi di rappresentazione della realtà esterna la reduplicano, più che interpretarla, o la stilizzano in trame troppo sottili, o non sottili abbastanza, forse, da inciderne la superficie». Allora le prove più nuove e convincenti andranno cercate in scritture ibride e in territori di confine, come quello tra letteratura e giornalismo. Luca Clerici ci invita a riappropriarci di una tradizione di giornalismo di qualità che nel Novecento italiano ha dato frutti importanti, ma che oggi sembra dimenticata. E cita la raccolta degli articoli di Giancarlo Fusco, *Il gusto di vivere*, riproposti da Laterza, e l'ultima prova del giornalista e scrittore Giuseppe Marcenaro, *Genova e le sue storie* (Bruno Mondadori): «esempio», scrive Clerici, «di efficace commistione di generi, di cortocircuito fra differenti domini espressivi».

Inoltre, come al solito, *Tirature* è ricco di dati, analisi e interpretazioni che coinvolgono il mercato librario nel suo complesso. Come l'intervento di Raffaele Cardone sulla mancata approvazione, da parte dell'attuale governo, della legge sul libro, tanto attesa dagli editori come sostegno alla promozione della lettura. Carlo Minoia analizza l'editoria scolastica, tormentata da riforme che non partono o che cambiano a metà strada: costringendo gli editori ad adeguare la manualistica a ritmi vorticosi. Paola Dubini e Maria Serena Palieri si soffermano sulle conseguenze, non sempre positive, dell'abitudine, ormai radicata, di allegare libri ai quotidiani e ai periodici. Evidenziando come, in realtà, i giornali in tal modo finiscono per diventare editori in proprio. Soprattutto, ovviamente, i grandi giornali, che, come scrive Maria Serena Palieri, «hanno soldi per fare quello che altri non possono permettersi, hanno firme e studiosi quanti ne vogliono». Insomma, un caso di concorrenza non proprio così leale.

L'attuale produzione non offre solo operine di adolescenti inquieti, ma anche interessanti scritture ibride che esplorano territori di confine

”

letteratura&gossip

Teniamoci stretto il fantasma Ferrante

Stefania Scateni

Sulla *Stampa* si leggono con gusto le due pagine che ieri il quotidiano torinese ha dedicato al «mistero Ferrante». Quella di domenica, in particolare, in un lungo articolo di Luigi Galella, ha proposto un'affascinante percorso critico comparativo tra *L'amore molesto* e *Via Gemito*. Sono tante e precise le somiglianze trovate nel primo romanzo di Elena Ferrante, pubblicato da e/o nel 1992, e nel romanzo autobiografico di Domenico Starnone, uscito per Feltrinelli nel 2000, che l'italianista conclude: o Elena Ferrante è Domenico Starnone o Starnone potrebbe subire l'accusa di plagio.

Dal suo esordio a oggi, con soli due romanzi all'attivo, splendidi, Elena Ferrante è stata molti, una piccola moltitudine di «veri» scrittori (per il volgo muniti di un volto), in maggioranza uomini (ma

come si fa?), celati dietro il suo nome: si va da Goffredo Fofi, Erri De Luca, Fabrizia Ramondino e Michele Prisco - scrittori scelti soprattutto per appartenenza geografica, tutti napoletani -, alla recente illazione-deuduzione di Luigi Galella (Starnone) e, infine, alla geniale quadratura del cerchio proposta da Silvio Perrella, uno dei critici interpellati ieri dal quotidiano torinese, che avanza un'ipotesi e fa un nome: Anita Raja, moglie di Starnone e traduttrice dal tedesco per la stessa casa editrice di Elena Ferrante, la e/o. I coniugi, interpellati dal quotidiano, smentiscono.

La smentita è d'obbligo, necessaria. E benedette siano le smentite. Meglio così. In fondo Elena Ferrante non solo regala - con parsimonia, purtroppo - romanzi intensi e meravigliosi, della migliore letteratura italiana, ma offre, insieme ad essi e soprattutto in

attesa dei nuovi, il gioco da salotto dell'«indovina la vera identità». Quale altro scrittore italiano è così generoso? Abbiamo la nostra Salinger, ancora più misteriosa dello scrittore americano (del quale almeno qualcuno una foto è riuscito a scattare e di cui conosciamo anche la residenza), ancora più fantasma, entità di sola parola.

In un mondo dove, nonostante le Authority, la privacy non esiste, teniamoci stretti il fantasma Ferrante. Un bene prezioso. In un mondo dove tutti hanno opinioni ma spesso niente da dire e quel niente lo dicono appoggiandosi a un'identità, Elena Ferrante ci offre il piacere e la complessità della letteratura, la non banalità della narrazione, aderendo completamente a quel che disse Thomas Bernhard: «Non mi risulta che esistano autori, ci sono soltanto libri».

Giovedì manifestazione di protesta contro il licenziamento del prof. La Regina: musei, Fori e Colosseo chiusi per due ore

Quer pasticciaccio brutto dei Beni Culturali

soprintendenti fastidiosi», accusa La Regina che in tanti anni di carriera, in Abruzzo e poi a Roma, ha lasciato segni profondi della sua capacità: dall'antica Saepinum alla costruzione del sensazionale sistema dei musei archeologici a Roma.

E a Roma non intendono incassare senza reagire: giovedì prossimo i sindacati e le associazioni dei dipendenti annunciano battaglia. Gli uffici della soprintendenza ma anche tutti i musei, i Fori e il Colosseo resteranno chiusi per due ore per un'assemblea

di protesta organizzata «contro il licenziamento» del soprintendente La Regina. Uno dei rari soprintendenti a prendere la parola in pubblico per dire quanto pensava delle privatizzazioni, della Patrimonio SpA, del nuovo Codice Urbani, ecc. Nulla da eccipere sul suo successore, Angelo Bottini, titolare a Firenze. Già, ma cosa ne sarà di Firenze? Verrà gestita da un reggente? È l'ora dei reggenti, spesso giovani, in qualche caso entrati neppure per concorso ai tempi della legge n.285, cioè senza alcuna selezione.

Fra i 46 dirigenti centrali nominati da Urbani rientrano i Soprintendenti regionali fra cui si contano appena l'archeologo (De Caro in Campania) e lo storico dell'arte (Paolucci in Toscana). Tutti gli altri sono o architetti o amministrativi. Storia dell'arte e archeologia umiliate e devalizzate. Come tutta la tutela mirata, specifica. Poi ci sono i trasferimenti che sconcertano e spaventano: mesi fa, l'ottimo Francesco Scoppola dalle Marche al nulla, Mario Lolli

Ghetti dalla Toscana, dove aveva fatto bene, nelle Marche (e non è una promozione). Adesso Luisa Fornari, da una vita, con onore, a Parma, spedita, non a Bologna e Romagna da dove se n'è andata Jadranka Bentini («Non sono più le Soprintendenze dove siamo cresciuti»), bensì a Siena, lei, specialista d'arte emiliana. «Vengono nominati Soprintendenti di settore», accusa il segretario della Uil BCA, Gianfranco Cerasoli, «funzionari che nelle graduatorie di concorso per Architetto sono risultati al 26° posto come

Anna Maria Affanni destinata addirittura al Lazio, mentre si manda ad Ancona un altro reggente, Luciano Garella che non risulta neanche fra i 64 architetti idonei all'ultimo concorso da dirigente».

I concorsi, la selezione, ma chi se ne preoccupa più? I primi non vengono indetti dal 1997.

Un Ministero dai compiti delicatissimi, snervato, impaurito, investito da un vortice di trasferimenti, di cambiamenti normativi (in quattro anni un Testo Unico e poi il nuovo Codice), con complicazioni incredibili, specie per i vincoli, ora... «collegiali». E con la spinta a rendere privati i musei: l'Egizio di Torino, primo della serie, ha denunciato Daniele Jalla dell'ICOM, non sarà diretto da un egittologo. Onore alla competenza.

Vittorio Emiliani

l'agenda

TORINO
I libri pluralisti di Ada Gobetti
Tennis friendly al via

L'opera di Ada Prospero Godetti è improntata al pluralismo. Così la «Storia del gallo Sebastiano» (Fara edizioni) e «Cinque bambini e tre mondi» (Milano, Edizioni Il Castoro). Oggi alle 16.30, presso il Museo diffuso della Resistenza, dei diritti e della Libertà in corso Valdocco 4a (angolo via del Carmine) a Torino verrà presentato il volume «Cinque bambini e tre mondi». Subito dopo verrà proiettato un breve filmato, a cura del gruppo Serra Teatro di Rimini, che trae spunto dallo spettacolo per le scuole intitolato «Storia del gallo Sebastiano». Tennis. Dal 28 al 30 gennaio 2005, si svolgerà presso il Nord Tennis Sport Club di Torino (C.so Appio Claudio 16), il Turin Tennis Tournament 2005, giunto quest'anno alla quarta edizione. Organizzato in collaborazione con il Gruppo A.T.OMO di Milano (www.atomitalia.org - info@atomitalia.org) il torneo ospiterà giocatori e giocatrici gay e gay friendly.

PIACENZA
Ricordiamo le vittime omosex
di nazismo e fascismo

Il circolo arcigay l'A.t.omo di Piacenza, organizza il 28 gennaio alle ore 9.30, presso la sede dell'auditorium s. Iario, in via Garibaldi, una manifestazione dedicata alla memoria dei cittadini italiani omosessuali che subirono la deportazione e la morte nei lager nazisti: «Omocausto - il triangolo rosa». In apertura verrà inaugurata la mostra: «Omocausto: l'omosessualità al tempo del nazismo». Alle 10 verrà proiettato il film-documentario: «Paragraph 175» di Rob Epstein e Jeffrey Friedman. Alle 11 si terrà una conferenza con Giovanni Dall'Orto, Franco Grillini, Paola Guazzo, Delia Vaccarello. Seguirà un dibattito. Tutte le manifestazioni sono rivolte agli Studenti delle Scuole Superiori di Piacenza e della Provincia. Curatrice del progetto: Chiara Barbieri, presidente di Arcigay Piacenza.



ROMA, MLANO, BOLOGNA
Assemblea Ds sui diritti gay
Incontri e presentazioni di libri

Oggi alle 14, presso la sala della Sacrestia, vicolo Valdina 3/A, il Coordinamento omosex della Quercia (Cods) in vista del terzo congresso nazionale dei Ds organizza un'assemblea dal tema «L'impegno dei Democratici di Sinistra per i diritti degli omosessuali». Partecipa Piero Fassino. Introduce Andrea Benedino, portavoce nazionale Cods. Intervengono Fulvia Bandoli, Stefano Bucaioni, Celeste Buratti, Anna Paola Concia, Gianni Cuperlo, Edoardo Del Vecchio, Stefano Fancelli, Anna Finocchiaro, Vittoria Franco, Veniero Fusco, Riccardo Gottardi, Franco Grillini, Nunzio Liso, Sergio Lo Giudice, Mimmo Lucà, Claudia Mancina, Aurelio Mancuso, Giovanna Meandri, Giorgio Mele, Elena Montecchi, Fabio Mussi Laura Pennacchi, Vanni Piccolo, Barbara Pollastrini, Piero Ruzzante, Alba Sasso, Ennio Trinelli,

Livia Turco, Luciano Violante, Alessandro Zan, Katia Zanotti. Giovedì 20 gennaio alle 21 al Cassero di Bologna la scrittrice Paola Presciutti presenta il suo libro «Non dire il mio nome» (Meridiano Zero) in collaborazione con Arcilesbica di Bologna. Sempre al Cassero, martedì 25 gennaio alle 21 la regista Gabriella Romano presenta i suoi documentari sul fascismo «L'altro ieri» e «Ricordare». Le iniziative sono sostenute dalla Luo (libera università omosessuale). Milano: giovedì 20 Gennaio alle 20.30 il Gruppo Soggettività Lesbica dell'Università delle Donne invita a un incontro sul tema «Socialità: famiglia e Scuola». Obiettivo dell'appuntamento: creare un'opportunità e fornire uno spazio di dibattito a familiari ed insegnanti, a partire dalle loro esperienze e non dalle teorie. Genitori, fratelli, sorelle e altri parenti potranno finalmente confrontarsi tra loro e con il gruppo sul tema dell'omosessualità. Per informazioni: gruppgsl@yahoo.it, tel. 3402772903

L'omosessualità in politica paga?

Dopo l'elezione di Vendola, inchiesta sull'effetto Pride e sul bisogno di libertà

Delia Vaccarello

In politica l'omosessualità paga, penalizza o non conta nulla? Ancora, c'è differenza tra destra e sinistra? La domanda s'impone dopo l'elezione di Niki Vendola deputato di Rifondazione Comunista, gay dichiarato e uomo della politica di lunga navigazione, a candidato del centrosinistra alle regionali in Puglia. In primavera affronterà lo sfidante in carica Raffaele Fitto. Impossibile non pensare al Bari Pride. I cinquantamila e più che solcarono le vie di Bari nel 2003 trascinandolo la città in una vera e propria festa hanno lasciato il segno. Le manifestazioni dell'orgoglio omosessuale dal World Pride del 2000 in avanti, quando a Roma sfilarono un milione di cittadini impegnati a dimostrare che la libertà dell'orientamento sessuale è un diritto di tutti, permettono alla tematica omosex di farsi strada nella società civile.

Effetto Pride. Questa l'impressione di Vendola: «Faccio una considerazione solare. Il giorno del Gay Pride a Bari è stato l'inizio della fine del sistema di potere del centro destra nel capoluogo della regione Puglia, quel giorno la destra si è scoperta incapace di capire la città». L'omosessualità dunque è stata anche un segnale di apertura verso il nuovo? «Il pregiudizio abita i palazzi della politica molto di più di quanto incida nelle strade, nella società», aggiunge Vendola. Il pride ha anche un'altra caratteristica. Nello «spazio sacro» della città sembra segnalare l'esistenza di una possibilità quasi «dimenticata». Ci dice che esiste ancora un luogo di tutti, la strada, dove non si paga il biglietto per entrare e dove si possono rinsaldare legami, riconoscersi cittadini, nutrire il sogno di «nuove famiglie umane». Il nostro scenario, in questo caso, è il meridione che chiede di essere capito. Vendola dice che la questione meridionale presenta tre aspetti: deriva del precariato, domanda di libertà, bisogno di rifondare la comunità. Il giorno del Bari Pride esigenza di comunità e domanda di libertà hanno sfilato insieme. Conclude Vendola: «Il giorno del Bari Pride fu un terremoto, a fare la differenza oggi è la capacità di intercettare la domanda di libertà».

Un vantaggio? A questo punto ci si potrebbe chiedere: oggi l'omosessualità è una specie di vantaggio? Alessandro Cecchi Paone lo nega con decisione. Candidato alle europee per Forza Italia, dichiarò pubblicamente la sua bisessualità: «Baget Bozzo disse di non votarmi, Ferrara invitò a votare Gawronsky perché etero. Per essere eletto avrei avuto bisogno di circa settemila voti in più, attribuisco la loro mancanza a queste prese di posizione». A urne chiuse le cose non sono cambiate. «Sono il primo dei non eletti, ma Forza Italia, il mio partito, non mi

Per Niki Vendola (nella foto) con il Gay Pride a Bari è iniziato il collasso del sistema di potere del centrodestra in città



democrazie europee. Quando un politico, in gamba come Vendola, intercetta il desiderio di libertà della gente, l'omosessualità non allontana, ma può anche favorire forme di condivisione emotiva. Gli si riconosce la capacità di portare il nuovo». Tuttavia ancora, come dice Titti De Simone, deputata di Rifondazione comunista, lesbica dichiarata, anche lei eletta dopo la manifestazione per l'orgoglio omosessuale del 2000 a Roma, «l'omosessualità scompiglia le carte». Ma, ci chiediamo, su quali tavoli agisce con più energia? «Molti politici si preoccupano di tenere nascosto il proprio orientamento omosex. C'è il timore di perdere in popolarità. L'elezione di Niki Vendola dimostra che ciò che più conta è la capacità politica e che l'omosessualità per i progressisti può essere un valore aggiunto. I gay portano una cultura di avanzamento civile. E la gente di sinistra ha dimostrato di credere che con un gay si può provare a sconfiggere il berlusconismo. Insomma, lesbiche e gay fanno bene alla politica».

Novità, popolarità, capacità politica non sono tutto. «Io credo che paghi l'onestà con cui una persona scende in campo, nascondersi dinanzi all'elettorato respinge», afferma Andrea Benedino, portavoce del Coordinamento omosessuali ds e assessore comunale a Ivrea nel settore scuola. L'onestà ha pagato a Gela, dove Rosario Crocetta del Partito dei comunisti italiani è coraggioso sindaco antimafia e non ha nascosto l'orientamento gay. Paga in Europa, come ricorda un comunicato di Arcigay: «Sia il sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë, che quello di Berlino, Klaus Wowereit, non fanno mistero della propria omosessualità, riscontrando il sostegno e l'affetto dei propri concittadini. Paga anche dove la presenza di un omosessuale è stata vista come l'incarnazione del «Male» dalla destra. Ricordate la polemica di Fini sui maestri omosessuali? Ecco cosa è successo ad Andrea Benedino, pochi mesi dopo l'incarico di assessore alla scuola: «Sia in campagna elettorale che dopo ho sempre parlato con genitori e prof e non ho taciuto la mia omosessualità. Alla chiusura dell'anno sono stato invitato da numerose scolaresche delle scuole materne della mia città». Con Grillini concludiamo che quella omosex «è una delle cinque grandi questioni della politica in Occidente». Dunque, non paga, né penalizza (a sinistra). È una realtà: tutti devono tenere gli occhi ben aperti.

delia.vaccarello@tiscali.it

la prima volta

Trieste, storico militante gay diventa segretario provinciale Ds

Fabio Omero, consigliere comunale da due legislature, sabato è stato eletto segretario provinciale dei Ds di Trieste. Trieste è la città dove risiedono i giuristi estensori del Pacts, la proposta di legge sul patto civile di solidarietà di cui il primo firmatario è Franco Grillini. E' stato luogo di un recente convegno sulle nuove famiglie, è città di frontiera di grande interesse artistico e paesaggistico. A Trieste Fabio Omero ha segnato il suo primato: è il primo segretario di federazione dichiaratamente gay nella storia del più grande partito della sinistra italiana. «Da parte del mio partito - dice Fabio Omero - si è trattato di una scelta di "normalità". E' stato condiviso l'impegno di tanti anni in difesa dei diritti della persona». L'omosessualità, dun-

que, insieme all'attività svolta da Omero in Arcigay oggi viene valorizzata e percepita dalla Quercia anche come occasione di approfondimento delle tematiche relative alle «nuove povertà», cioè le povertà di diritti. La carica di Omero è stata pubblicamente applaudita come segno della «modernità di Trieste». Ma Trieste è davvero così aperta all'omosessualità? «Trieste forse non è una città tollerante, piuttosto è indifferente. Trasformeremo questa indifferenza in forza», aggiunge il neo-segretario. Il suo primo gesto pubblico sarà in occasione della giornata della memoria. Insieme a Sergio Lo Giudice, presidente nazionale Arcigay e a Marco Reglia, presidente del circolo di Trieste, deporrà una lapide marmorea a ricordo dei triangoli rosa (il simbolo usato dai nazisti per identificare gli omosessuali al fine

della loro eliminazione) alla Risiera di San Sabba. Franco Grillini ha applaudito la scelta della Quercia, segnalandone la novità: «Sta avvenendo il contrario di quello che accadeva un tempo, quando erano i dirigenti di partito che davano vita alle associazioni, mentre adesso abbiamo delle persone che provengono dall' associazionismo, anche se Omero ha una lunga esperienza politica, e che possono diventare esplicitamente dirigenti di partito. Anche da questo punto di vista si compie un altro piccolo passo verso un' Italia moderna». Aurelio Mancuso, segretario nazionale Arcigay, sottolinea: «Fabio oltre a essere stato per molti anni presidente del locale Circolo Arcigay, ha fatto parte, nei primi anni novanta, della Segreteria nazionale di Arcigay, responsabile del settore Scuola e Cultura». Il nuovo incarico assunto da Omero è «un fatto importante, che aiuta tutta la politica italiana ad essere al passo con i tempi e vicina alle aspirazioni di libertà di ampi settori della società». Fabio Omero continuerà a impegnarsi per incrementare la partecipazione alla vita del suo partito, i Ds, e della sua città avendo come obiettivo l'affermazione dei diritti della persona.

d.v.

coinvolge in nulla. Si parlò di me come portavoce, ma fu scelta la Gardini, perché non rappresenta i valori che io sostengo». A pesare dunque è ben altro. Nel caso di Paone, l'area in cui si milita ha fatto la differenza, tanto più che il bravo giornalista ave-

va dalla sua una grande popolarità, fattore che in politica resta determinante. «Di fronte a un candidato adeguato, capocissimo sul profilo emozionale, preparato come Niki Vendola, l'omosessualità non è più un ostacolo», sottolinea Franco Grillini. E' questa,

anche per il popolo di sinistra, la novità. Nel caso dell'elezione di Grillini, poi, è chiaro l'effetto pride. Militante nell'associazionismo omosex dall'82, inizia dall'87 la serie di tentativi per entrare in Parlamento. Viene eletto il 13 maggio del 2001, cioè dopo il

World Pride. «A Roma prima, poi a Padova e a Bari, abbiamo organizzato pride di popolo, cioè eventi politici capaci di interagire con la domanda di diritti e libertà della gente. Questa esigenza dovrebbe essere l'anima della sinistra, come avviene nelle social-

occhio alla data

«Uno, due, tre... liberi tutti
Rubrica sulle identità
gay, lesbiche, bisex etrans
esce martedì 1 febbraio

tam tam
le gru e la bomba gay



— **LA BOMBA GAY.** Durante la presidenza Clinton l'esercito cercò di creare armi chimiche non letali per distruggere la morale fra le truppe nemiche. Il Pentagono ha lavorato su un «afrodisiaco gay» che avrebbe reso i soldati nemici sessualmente irresistibili l'uno all'altro. Lo rivelano la rivista New Scientist e Sunshine Project, un'organizzazione che rende pubbliche le ricerche sulle armi chimiche e biologiche. Secondo le fonti il Pentagono credeva che «provocare un diffuso comportamento omosessuale» fra le truppe avrebbe causato un colpo alla morale. Non si sa se il progetto sia andato avanti, eppure sembra figlio del pregiudizio che vede il gay come un traditore. La domanda è: siamo sicuri che l'afrodisiaco avrebbe indebolito il nemico? Gli eroi - Achille e Patrolo, Alessandro ed Efestione (andate a vedere il film...) - non traevano il coraggio anche dall'amore?

— **TSUNAMI, ANGELO VENDICATORE.** Lo sceicco Al-Fawzan sostiene che lo tsunami che ha devastato il sud dell'Asia uccidendo più di 150.000 persone è stata la punizione di Allah per la presenza dei gay nei paesi colpiti. Al-Fawzan ha detto alla televisione saudita: «Queste grandi tragedie sono la punizione che Allah infligge... Dobbiamo combattere la fornicazione, l'omosessualità, la corruzione sulla faccia della terra». Al-Fawzan è membro della più alta istituzione religiosa dell'Arabia Saudita. I suoi libri vengono usati per insegnare a ben cinque milioni di studenti. Gli chiediamo: quante vittime miete nel mondo la «bomba del pregiudizio»?

— **EROI OMOSEX.** Non è la prima volta che i gay sono stati trattati come capri espiatori. Subito dopo l'11 settembre il ministro cristiano fondamentalista Jerry Falwell disse rivolgendosi ai pagani, ai sostenitori dell'aborto, alle femministe, ai

gay e alle lesbiche: «Voi avete fatto accadere questo». «Bomba gay» o non bomba, la storia parla del coraggio omosex: gay e lesbiche morirono tentando di salvare vite intrappolate nel disastro delle torri. C'è un sito dedicato «Agli amanti che si svegliano ogni giorno e non trovano a loro fianco il loro eroe e patriota gay» (vedi: www.angelfire.com/f3/uraniamanuscripts/sept11.html). In pieno «bisbush», stanchi del pregiudizio, i gay americani hanno dato vita a un'alleanza delle 22 organizzazioni leader per i diritti civili LGBT. Un accordo trasversale senza precedenti. In tv hanno letto una dichiarazione che spinge tutti ad aderire al movimento. Ricordate lo slogan dei cortei femministi? «Scendi giù, scendi giù, sei una donna pure tu?». In America oggi i militanti dicono: «scendi giù, sei gay pure tu». E questa la vera bomba?

— **L'AMORE RITROVATO DELLE GRU.** Del pregiu-

dizio ci liberiamo (e non sempre) quando si tratta di animali (c'è ancora chi nega loro l'anima, dunque...). Se sia lecito o meno sottoporre due gru a fecondazione assistita non è questo che abbia rovinato i sonni di nessun fondamentalista. E meno male. Il personale dello zoo di Johannesburg, in Sudafrica, ha notato che Cherry e Amazona - è questo il nome delle lesbiche pennute - affascinavano i visitatori con tipici rituali di corteggiamento reciproco, come la danza o le serenate cantate l'una all'altra, spingendosi in forme raffinate di erotismo. Le gru dopo essersi scelte restano fedeli per tutta la vita. Cherry ha scelto Amazona e viceversa: è un fatto incontrovertibile. Il direttore dello zoo ha deciso l'inseminazione artificiale per favorire la riproduzione. Semplice. Quando una donna sceglie una donna, quando un uomo sceglie un uomo non si tratta di riconoscere una realtà incontrovertibile? A volte la «bomba» ha solo un nome: «semplicità». d.v.

L'assemblea di sabato, oltre al voto per Vendola alle primarie in Puglia, ci dicono che può maturare qualcosa di nuovo

Cresce la consapevolezza che è necessario un nuovo pensiero, un salto culturale rispetto al pensiero unico liberista

Sinistra: il diritto e il dovere di esistere

ACHILLE OCCHETTO

La vittoria di Niky Vendola nelle primarie pugliesi è un risultato che va molto al di là dell'effettiva forza di Rifondazione comunista e dello stesso fatidico 13 per cento dei voti dati alle liste a sinistra dei Ds. Emerge così un'area ben più ampia che non ritiene che le sue aspirazioni, le sue attese, i suoi sogni possano essere affidati esclusivamente all'esistenza di un pulviscolo di partiti. Non poteva venire una più tempestiva conferma a quanto sabato si è discusso nell'assemblea nazionale convocata dal Manifesto. Tutto sta a confermare che si sta formando nel paese un comune sentire. I temi di questo comune sentire sono già emersi nel corso del dibattito di quella assemblea, e prendono tutti le mosse dalla consapevolezza che è necessario un nuovo pensiero, un salto culturale rispetto al pensiero unico liberista. Si tratta di una sinistra radicale? No: si tratta semplicemente di ritrovare, in forme nuove, la sinistra. Infatti oggi nessuno ha il diritto di

dichiararsi di sinistra senza una ridefinizione degli orizzonti e dei confini della sinistra del nuovo millennio, direi, senza fissare anche dei paletti invalicabili. Chiediamoci, si può essere di sinistra se non si respinge la guerra sempre e ovunque? Una vera sinistra oggi deve dire di no alle elezioni farsa in Iraq, e chiedere come faranno i deputati e i senatori pacifisti che il governo si muova nella direzione di fissare una data certa per il ritiro delle truppe di occupazione, alla cui presenza è grottesco parlare di libere elezioni, e di dare l'esempio attraverso l'immediato ritiro delle nostre truppe. Così ragiona una vera sinistra! E ancora, si può essere di sinistra se non si assume come centrale il punto di vista del lavoro, se non si privilegia l'occupazione rispetto alla flessibilità senza regole? Si può essere di sinistra se ci si limita ad una vaga richiesta di equa redistribuzione della ricchezza, senza intaccare il modello dominante, e soprattutto senza proporre un altro, al cui cen-

tro ci siano l'occupazione, una diversa qualità della vita, un nuovo modo di produrre e di consumare? Sappiamo benissimo che per battere la destra è necessaria una coalizione ampia attorno ad un programma di governo che si fondi su un denominatore comune tra le diverse aree del riformismo italiano. Una mediazione, dunque; non ci spaventa la parola. Ma il problema è questo: come e da chi viene definito il baricentro politico della coalizione? Forse da chi si arroga il diritto di rappresentare le compatibilità del salotto buono, oppure dalle esigenze reali del popolo di sinistra e del paese? Non è forse anche questa la domanda che viene dalla consultazione pugliese? Certo, Prodi ci garantisce ed è il nostro candidato premier. Ma ci garantisce a patto che riesca a fare emergere ed esprimere questo baricentro democratico. Per questo come Gruppo del Cantiere gli abbiamo proposto di aprire un secondo tavolo programmatico, da lui presieduto, e a cui partecipino movi-

menti e associazioni della società civile. Questa proposta si incontra con quella avanzata da Asor Rosa. L'obiettivo dovrebbe essere quello di spostare a sinistra l'asse della coalizione, o meglio, di metterla in contatto con i problemi reali del paese e dei lavoratori; di dichiarare la fine dell'autosufficienza di una certa politica; di entrare in contatto con gli individui, di superare la contrapposizione tra individuo e collettività... e aggiungo io, tra libertà e democrazia. Prodi aprendo una vera e propria Costituente delle idee deve porsi come leader di tutti, non di alcuni partiti, ma dell'insieme del popolo di centrosinistra. Le piccole coalizioni dentro le grandi coalizioni non conducono da alcuna parte. Occorre capire che i problemi non sono organizzativi, ma programmatici: bisogna chiarirsi le idee. Ma a questo punto chiediamoci: se è vero che esiste un'area non rappresentata, che dobbiamo fare? Un nuovo partito? No. Dobbiamo aprire un

processo al cui centro sia collocato il Progetto in continua trasformazione. E l'assemblea di sabato, oltre al voto per Vendola, ci dicono che può maturare qualcosa di nuovo, che può prendere corpo una nuova area capace di riaprire le prospettive politiche e ideali del centrosinistra. Creare non un partito ma un'area, ecco quello che emerge dall'esperienza di questi giorni. Penso ad un'area formata da movimenti, singole personalità, partiti, associazioni, al cui centro si collochi non il partito guida, o la forza numerica, ma il Progetto in continua elaborazione. Già questa sarebbe una bella riforma della politica! Non si tratta di fare a sinistra l'errore compiuto dal tricolore, che ha preso le mosse dal contenitore, e poi sui contenuti si trova a fare i conti con una discussione disordinata e inconcludente come quella imposta dalle uscite di Rutelli. No, la vera sinistra dovrebbe prendere le mosse dal programma, dalle idee forza caratterizzanti una identità. Se nascerà qualcosa di nuovo...lo vedremo dopo. La proposta di una

Camera di consultazione permanente avanzata da Asor Rosa può aiutare tale processo di chiarificazione e approfondimento, partendo dall'inventario di alcuni nuclei programmatici qualificanti. Naturalmente come in tutte le imprese di una certa difficoltà si rende necessario un rinnovato spirito di collaborazione capace di guardare avanti, lasciando da parte inutili nostalgie e recriminazioni, mettendo in un angolo le gelosie di gruppo, l'attaccamento ostinato alle ragioni e divisioni di un tempo ormai remoto. Non si può andare avanti così. Bisogna che tutti sappiano abbandonare le proprie rendite di posizioni, sappiano far saltare vecchie ruggini e rivalità di bottega, riconoscendo con umiltà che la sinistra non è la risposta, è il problema, e che occorre ritornare a ridiscutere i fondamenti dell'idea stessa di sinistra e di democrazia. In questo senso è necessario immaginare e progettare nuovi luoghi della politica. E per davvero ingeneroso affermare, come ha fatto qualche commen-

tatore, che quella che si è espressa nell'assemblea indetta dal Manifesto sarebbe nient'altro che l'esigenza di quattro gatti che vogliono dare vita a un partitino per dividere, frammentare. No, non cambiamo le carte in tavola: la divisione a sinistra è stata portata dal riformismo moderato contro il progetto unitario dell'Ulivo. Questa divisione si squadrerà ogni giorno davanti a noi. Ed è proprio in contrasto con questa Babele che molti oggi sentono l'esigenza di una ricostruzione unitaria sulla base della chiarezza. Solo la chiarezza può illuminare la strada dell'unità. Noi non proponiamo di dividerci per dividerci, ma di unirli in un grande progetto di ricerca e di iniziativa. La sinistra ha il diritto e il dovere di esistere. Per questo non ho avuto e non ho problemi a ritrovarmi anche con chi in momenti cruciali ha avuto posizioni diverse dalle mie: perché tutti dobbiamo sentire il dovere di colmare un'assenza; un'assenza dolorosa, che fa male non solo a noi ma all'Italia, l'assenza di una sinistra degna di questo nome.

Parole parole parole di Paolo Fabbrì

CHIAO MACHO

Uomo è parola biforcuta. Designa l'insieme degli esseri umani, ma anche una parte di essi, cioè i maschi e si oppone così alle femmine. Sul piano del genere, naturalmente, che è categoria grammaticale e non ontologica. Niente a che spartire quindi col sesso forte, di cui si lamenta o si loda la scomparsa. Il termine maschio frequenta per lo più il patrimonio zootecnico (il maschio dominante) e la tecnologia (le viti, le prese elettriche), mentre maschiotti e maschiaccio sono attribuiti rispettivamente a omosessuali docili e a ragazze aggressive. L'accrescitivo maschione ricorre soltanto in contesti beffardi, per indicare un maschilista scampato all'obbrobrio grazie al basso Q.I. Da quando sono possibili maschi nati femmina e viceversa, matrimoni paralleli e non incrociati, il clonaggio diretto a partire da cellule di donna, la parola maschio è ristretta nell'uso alle sfilate di moda - dove muscoloso sta per mascolino e all'ar-

chitettura - il Maschio Angioino. Virile, lo si sente pronunciare molto meno di virale. Perché allora il vocabolo Macho è tornato in bocca latine via USA? A renderlo superfluo concorre la critica femminista e la vulgata politicamente corretta: la vita più breve, il sesso safe e la pratica bisessuale; i tessuti morbidi e la crisi della divisa - addio pompieri e carabinieri; la fine clamorosa del latin lover, del vitellone e del bagnino; la trasformazione del mammoni maturo in mammoni immaturo - quello che vive con la mamma un'infinita relazione alimentare. Eppure il Macho, il Machista, il Machismo spadroneggiano nel lessico. Ambientandosi nella nostra nicchia linguistica, Macho ha perso la virulenza nordamericana. L'alpha male è un attivista scervellato, un fanatico della guerra e dello scontro per provarsi virile. È un "alpha male" sciovinista che afferma un patriottismo di genere, mentre i nostri dizio-

nari lo caratterizzano solo per l'attività semiotica con cui "ostenta, sottolinea, enfatizza" dei tratti da duro ormai obsoleti. Soprattutto attraverso il piacere solitario di protesi meccaniche rombanti come l'auto, la moto, il fuoribordo e via comprando. (La società di Andrologia ci informa invece di disfunzioni erettili e di ipotonia muscolare e suggerisce accurate analisi con lo spermogramma per testare la caduta fertilità). E allora perché Macho? Una traccia nostalgica dei tempi belli del conflitto di genere: "la metà degli uomini sono donne"? Un simulacro per supplire alla perdita del nemico? Per introdurre la differenza in un contesto di genere sempre più neutro? Uno stereotipo da sostituire alla filza dei luoghi comuni, pleonasmii e tautologie - "un uomo è un uomo, una donna è una donna" - che infestano ancora la diversità verbale dei sessi? Resisterà alle promesse genetiche del postumano e a quelle tecniche - i computer e i robot sono notoriamente indifferenti alla sintassi di genere? Vedremo. Intanto chiao Macho: per stare in piedi bisogna essere capaci di cadere!

Maramotti



«La sinistra dovunque ha vinto ha portato miseria, terrore e morte...». Con queste parole il presidente del Consiglio ha aperto la sua campagna elettorale tornando ad indossare i panni dell'estremista, dopo la breve parentesi buonista di fine anno. Le sue parole avrebbero dovuto sollevare una reazione ferma ed intransigente in primo luogo da parte dei simil-liberali di ogni parte e di ogni colore. Per l'ennesima volta invece i cerchiobottisti di carriera ed i cosiddetti moderati del centrodestra hanno fatto finta di non sentire. Il violento e volgare anatema scagliato da Berlusconi non ha suscitato, salvo pochissime eccezioni, le passioni civili e gli eroici furori di quei «benpensanti» che invece, a giorni alterni chiedono alle opposizioni di essere educate, rispettose, miti, occidentali... Prendiamo dunque atto che nel centrodestra non esiste più chi abbia il coraggio di criticare il lancio dei treppiedi verbali scagliati dal capo. Nel centrosinistra si è fat-

In piazza con la testa e con il cuore

GIUSEPPE GIULIETTI

to notare che forse siamo in presenza di un Berlusconi disperato, ormai prossimo alla sconfitta e dunque non più lucido. Questa interpretazione contiene qualche elemento di verità, ma rischia di sottovalutare la forza e la spregiudicatezza con la quale Berlusconi affronterà la prossima campagna elettorale. Il lucido delirio sarà il tratto dominante delle prossime settimane che saranno caratterizzate dal tentativo di cambiare, a colpi di maggioranza, le regole del gioco a partire dalla legge elettorale e dalla par-condicio. Il controllo quasi integrale delle piazze tv darà a Berlusconi un vantaggio politico ed elettorale che sarebbe folle sottovalutare. Le tv non decidono «da sole» il risultato,

ma quando gli schieramenti corrono testa a testa, non vi è dubbio che le tv possono giocare un ruolo essenziale. È del tutto evidente che tentare di battere Berlusconi inseguendolo nei suoi deliri e facendosi imporre i temi e i tempi sarebbe una scelta suicida. Per queste ragioni al Berlusconi lucidamente delirante andrà contrapposto un progetto politico comprensibile, rigoroso e appassionato che entri nelle teste e nei cuori di milioni di donne e di uomini, capaci di diventare altrettante emittenti umane perché preventivamente convinte della bontà del leader, dei candidati e, soprattutto, del progetto. Nei giorni scorsi, dalle colonne di questo

giornale, Antonio Padellaro ha lanciato un invito a tutte le opposizioni politiche, sociali, culturali, a ritrovarsi a Roma in Piazza S. Giovanni per sancire un patto popolare unitario, per iniziare nel modo migliore il viaggio che dovrà portarci a vincere prime le elezioni amministrative e poi le elezioni politiche. Quella proposta ha già suscitato l'interesse e l'adesione di tante forze politiche, associazioni e movimenti. L'ampiezza, la quantità e la qualità delle adesioni è la conferma di un'esigenza profonda, sentita da tante persone, al di là delle sigle di appartenenza. In queste ore è stato il medesimo Romano Prodi a dare la sua adesione all'iniziativa. E allora perché attendere ancora?

Evitiamo qualsiasi sciocca contrapposizione tra riformisti e radicali, tra cattolici e laici, tra liberali e socialisti, tra milanisti e romanisti... Sia la stessa coalizione, nella prossima riunione, ad indicare giorno e ora e modalità dell'iniziativa. Si formi un comitato aperto ad associazioni, movimenti, intellettuali, giornali, riviste, emittenti, capace di organizzarla nel modo migliore e soprattutto con grande spirito unitario e con una dose di immensa passione civile. Per una volta dovremo essere capaci di privilegiare il progetto e la sintesi rispetto ai pur legittimi orgogli di partito o di associazione. In piazza sarebbe opportuno che parlasse il solo Prodi. Lasciamo a lui il compito di tratteggiare le

idee forza del programma comune. Sarà una sorta di presentazione popolare del manifesto di Prodi e del centrosinistra per l'Italia. Le sue parole, pronunciate a nome collettivo, faranno capire a tutti che quella sarà una manifestazione per la libertà, per la solidarietà, per la pace, per un'Italia legale serena e forte in Europa e nel mondo. Sarà quella l'occasione per suscitare entusiasmo e dare motivazione a quelle migliaia e migliaia di cittadini e di cittadine che nel 1996 fecero la differenza con il loro impegno gratuito e con l'entusiasmo di tanti militanti e di tanti volontari che si trasformarono, appunto, in efficaci e preziosissime emittenti umane. L'Associazione Articolo 21 che ha già dato l'adesione alla proposta di Padellaro attraverso il suo presidente Federico Orlando, ha deciso di aprire un forum (www.articolo21.com) per raccogliere proposte e suggerimenti capaci di trasformare le tante adesioni in un grande e ravvicinato appuntamento comune.

cara unità...

Uniti in piazza per la Costituzione

Gianfranco Pagliarulo, sen. Pdc, direttore de La Rinascita della sinistra

Caro direttore, è stata avanzata qualche settimana fa dall'Unità la proposta di dar vita a una grande manifestazione a piazza San Giovanni. A conclusione della straordinaria assemblea della sinistra del 15 gennaio Gabriele Polo, direttore del Manifesto, ha prospettato che la manifestazione venga assunta dall'assemblea stessa, dal suo quotidiano, da tutte le testate di sinistra che si ritrovano in questa iniziativa e che sia promossa a difesa della Costituzione. È un invito, a mio avviso, che va accolto subito e con grande determinazione. La Rinascita ovviamente ci sta. La "riforma" costituzionale seppellirà la Costituzione della Repubblica e sarà il punto di arrivo del progetto autoritario e totalitario già in corso. Se non la fermiamo. La difesa della Carta costituzionale è la condizione per qualsiasi altra batta-

Un fine settimana che può farci riflettere

Andrea Bernuzzi, Arquata Scrivia (AI)

Caro direttore, lo scorso fine settimana è stato, dal punto di vista politico, denso di significati e di avvenimenti su cui riflettere. Proverò ad essere sintetico. Dopo le opinabili dichiarazioni di Rutelli a Fiesole (su socialdemocrazia ed egualitarismo), Berlusconi è passato al contrattacco con la farneticante telefonata al meeting azzurro di Roccaraso. Infine, ma non meno importante, la due giorni di lavori della sinistra alternativa e le elezioni primarie pugliesi. La creazione di una assemblea permanente, la grande partecipazione della società civile e l'elezione a candidato go-

vernatore di Nichi Vendola, devono, a mio parere, essere considerate dalla GAD come un avvertimento: serve un programma serio, credibile, condiviso, che risponda alle istanze di lavoratori, pensionati, studenti, migranti, minoranze sociali, fuori da ogni logica concertativa (la piattaforma unitaria di FIOM, FIM e UILM parla anche in tal senso) e da strategie politiche ed autoreferenziali. Sarebbe imperdonabile non tenerne conto!!!

A Sesto San Giovanni dove governa la sinistra...

Fabiana Cestari

Gentile redazione, sono una cittadina di Sesto San Giovanni (MI), città governata dalla sinistra ininterrottamente sin dal dopoguerra. Vorrei fare un appello a tutti i comuni, province e regioni italiane amministrati da giunte di sinistra, affinché rispondano adeguatamente all'ennesima sciocchezza, esternata ieri, dal nostro Presidente del Consiglio. Posso testimoniare, personalmente, che a Sesto San Giovanni non ci sono mendicanti ad ogni angolo di strada, né regna un clima di terrore.

Primarie in Puglia grazie a chi l'ha reso possibile

Marco Mondini, Gonzaga (Mantova)

Le primarie in Puglia... organizzate in un tempo record... 80000 elettori del centrosinistra partecipano... Vendola vince con il 51%. Tutto ciò sta a dimostrare che le primarie sono necessarie, sono utili, sono una espressione enorme di democrazia. La democrazia e la libertà si manifestano nella partecipazione: questo è ciò che vuole la gente del centrosinistra. Primarie ovunque quindi! anche a livello nazionale! La lezione pugliese non vada persa (o sottovalutata). Grazie a tutti coloro che l'hanno resa possibile.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Il voto che spezzerà l'Iraq

Quattro province dove molte zone sono controllate dai ribelli: queste elezioni, perciò, non faranno che acuire le divergenze tra sunniti, sciiti e curdi, ben più di quanto lo stesso Saddam Hussein sia mai riuscito a fare. Se i sunniti non votano - fatta eccezione per quelli che vivono in America, in Siria o in altri Paesi nel mondo - la comunità sciita, circa il 60 per cento della popolazione, otterrà un numero schiacciante di seggi all'Assemblea nazionale di transizione. In altre parole gli sciiti, che non si oppongono all'occupazione americana dell'Iraq, voteranno con la protezione degli americani, mentre i sunniti, che sono contrari alla presenza statunitense, si rifiuteranno di prendere parte a quello che i ribelli hanno già definito un atto di collaborazioneismo. I quattro milioni di curdi iracheni andranno a votare. Qualunque sia il numero di seggi conquistati, non rinunceranno alla semi-indipendenza già raggiunta. In altre parole, il pericolo di una guerra civile - di cui tanto parlano americani e inglesi - potrebbe aumentare invece di diminuire a causa di questo esperimento democratico eccessivamente pubblicizzato. Il punto è che l'Iraq è una società tribale, non religiosa, e la vera guerra, che alcuni in occidente vorrebbero rimpiazzare con quella civile, continuerà a essere tra ribelli sunniti ed esercito americano.

A nessuno è comunque sfuggito il significato dell'assassinio di Mahmoud al-Madaen, ucciso con il figlio e quattro guardie del corpo a Salman Pak, a sud di Baghdad. Al-Madaen era il rappresentante a livello locale dell'ayatollah Ali al-Sistani, il capo religioso sciita in Iraq. Quello stesso giorno un altro dei collaboratori dell'ayatollah Sistani, Halim al-Moqaq, è stato trovato «annegato nel suo stesso sangue», secondo le parole di un portavoce a Najaf. L'ayatollah ha dato la sua benedizione alle elezioni del 30 gennaio che almeno in teoria dovrebbero dare il potere agli sciiti per la prima volta dopo la lunga emarginazione vissuta sotto gli ottomani, gli inglesi, la dinastia reale e i dittatori sunniti dell'Iraq. I leader sciiti hanno ripetuto più volte che non bisogna cercare vendetta per gli attacchi, e in effetti gli sciiti si sono comportati con incredibile moderazione. Anche quando l'anno scorso Mohamed Baqr al-Hakim, leader del consiglio supremo per la rivolu-

zione islamica in Iraq, è stato ucciso da un'autobomba, gli sciiti non hanno commesso atti di vendetta. D'altro canto a nessuno sfugge la minaccia di Osama bin Laden, che ha affermato che partecipare alle elezioni equivale a commettere un atto di apostasia perché la costituzione irachena «è una costituzione Jahaliyya, scritta dagli uomini». Il termine *Jahaliyya* alla lettera significa «ignorante», e con questa parola bin Laden fa riferimento al periodo arabo preislamico,

I sunniti non andranno alle urne. Ma senza il voto sunnita il parlamento non sarà affatto rappresentativo, esattamente come nel caso delle elezioni di Saddam

ROBERT FISK

quando si viveva nell'ignoranza di Dio, cosa possiamo essere certi: gli iracheni e prima della nascita del Profeta. Di una le irachene che andranno a votare saran-

no uomini e donne coraggiosi. Che poi siano saggi, questo è un altro paio di maniche. Anche se gli sciiti otterranno la maggioranza dei seggi nel parlamento composto da 275 membri, la guerra continuerà, e i sunniti non hanno niente da perdere nel sostenerla. Inoltre le elezioni sono talmente complesse che anche quelli che osarono andare alle urne nelle aree sunnite potrebbero avere molte perplessità su chi votare. Ci sono 75 partiti e nove

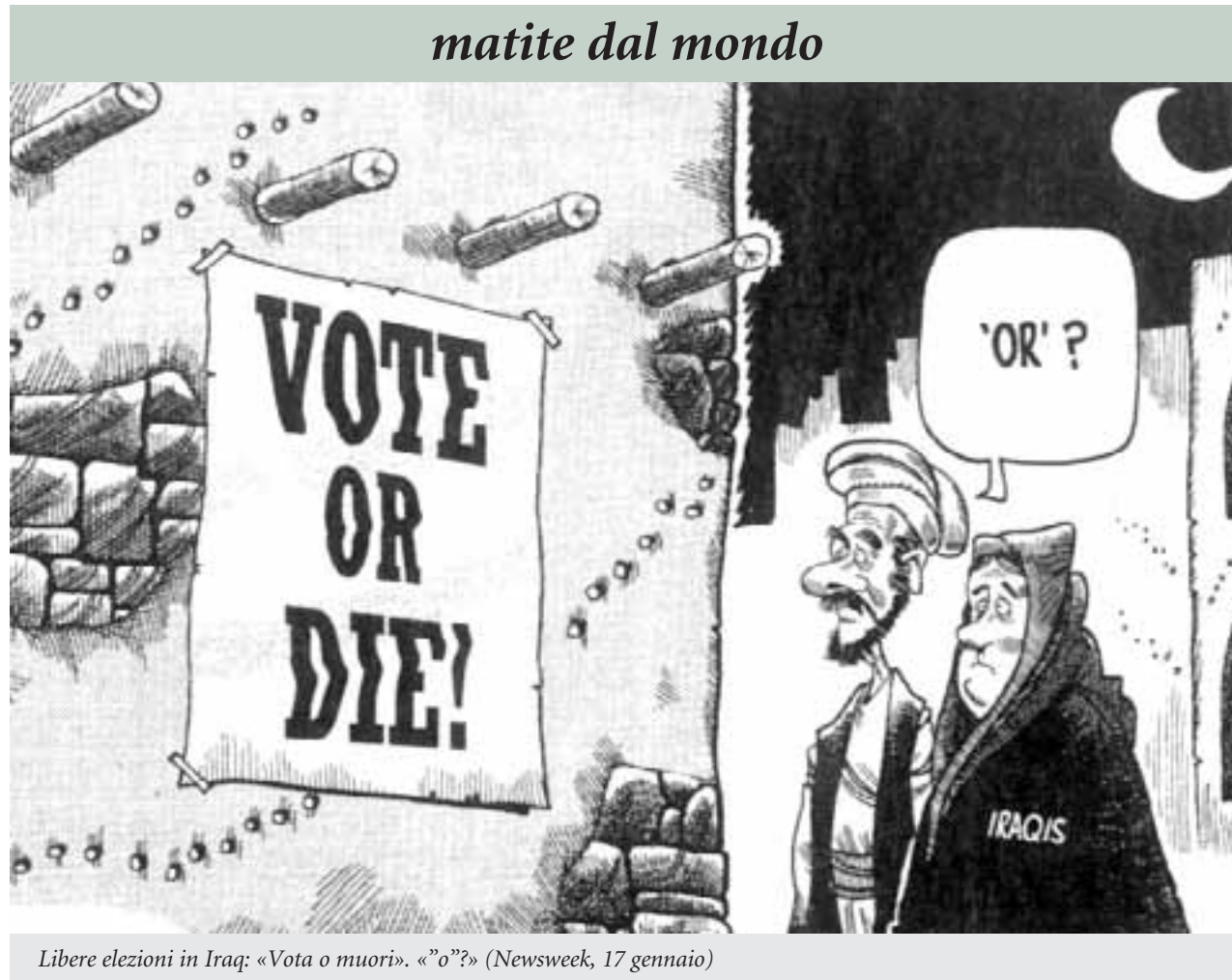
coalizioni - in tutto sono 7471 candidati per 275 seggi. Le elezioni avvengono su base strettamente proporzionale: un candidato otterrà un seggio se riceverà almeno 1/275 dei voti. Un partito con il 20 per cento dei voti avrà diritto al 20 per cento dei seggi, e i 55 candidati più votati finiranno in Parlamento. Il compito del Parlamento sarà quello di proporre una Costituzione che poi sarà sottoposta a un referendum - un altro pericoloso appuntamento con le urne che si dovrebbe tenere prima del 15 ottobre e poi - sentite questa - ci saranno nuove elezioni il 15 dicembre per scegliere un nuovo governo.

Questo programma, incredibilmente ottimista, è stato redatto da americani e iracheni all'interno della Green Zone, la forza colpita più volte dai mortai nel centro di Baghdad, da cui in pochi sono usciti per vedere com'è il mondo reale, fatto di fogne a cielo aperto, quartieri senza elettricità e povertà diffusa che si estende dovunque.

Ovviamente, dato che tutti gli osservatori saranno intenti a sorvegliare i loro gin and tonic ad Amman, non ci sarà modo di evitare manipolazioni nei risultati delle votazioni. Il fatto che la scorsa settimana il gruppo elettorale guidato dall'attuale primo ministro ad interim, l'ex agente della Cia Iyad Allawi, sia stato sorpreso mentre passava assegni da 100 dollari in buste bianche ai giornalisti iracheni, non sembra indicare che le elezioni saranno esenti dalla corruzione. Gli americani e gli inglesi si daranno da fare per puntare a riflettori sui migliaia di iracheni che voteranno all'estero, sui cambiamenti che avverranno in alcune città sciite e nel nord curdo. Ci ripeteranno che il popolo iracheno ha manifestato democraticamente la sua volontà, che la libertà è finalmente arrivata in Iraq, che gli attentatori suicidi non potranno arrestare la marcia trionfale della democrazia. Benissimo. Ma senza il voto sunnita il parlamento non sarà affatto rappresentativo, proprio come nel caso delle elezioni di Saddam.

E c'è un altro motivo di preoccupazione: la rivolta in Iraq continua, ma il numero di attentatori suicidi è notevolmente diminuito negli ultimi giorni. Mi chiedo perché. Non ci sono più volontari? O forse gli squadroni suicidi si stanno preparando in attesa del grande giorno?

Copyright The Independent
Traduzione di Sara Bani



Libere elezioni in Iraq: «Vota o muori». «?o?» (Newsweek, 17 gennaio)

La strategia del Cardinale Piazza San Giovanni si farà

Segue dalla prima

Ma il secondo è un piano strategico, un progetto politico che attraversa il Paese e raggiunge il Parlamento. La strategia prevede, elenca e suggerisce, nel modo autorevole che assomiglia a un ordine, i comportamenti, individuali e di gruppo, dei cittadini e dei legislatori, in modo che prevalga un disegno (in questo ambito strategico, un disegno politico) su altri. Qui si rivela la differenza - di cui l'Italia è teatro in questo momento - fra dottrina e strategia, fra insegnamento e politica, fra potere spirituale e potere politico. Infatti vengono prescritti mappe e percorsi, passaggi e comportamenti specifici all'interno di un contenitore che si chiama Repubblica italiana. In questa Repubblica cittadini e legislatori vengono chiamati a passare dal principio all'azione. È il disegno strategico di cui abbiamo parlato. Il fatto che il presidente della Conferenza Episcopale Italiana lo distribuisca ai giornalisti dimostra un nuovo tipo di rappor-

to in cui ci si aspetta che l'insegnamento diventi prescrizione. Diventi azione politica.

È un fatto nuovo che cambia il rapporto dei cittadini italiani e dei suoi legislatori con la religione. Non sono previsti comportamenti diversi se non come grave ed evidente gesto di disobbedienza. Per capire ciò che è accaduto, occorre pensare a Paesi profondamente cattolici come la Spagna, dove nulla di simile (parlo dell'organizzazione politica del piano, non dei principi e della dottrina) potrebbe accadere. Evidentemente l'Italia appare oggi, vista da fuori, uno spazio vuoto. È comprensibile il progetto di occuparlo. Per usare un termine caro al cardinale Ruini, occorrerà, per coloro che hanno responsabilità e rappresentanza politica di questa Italia, un severo esame di coscienza. Che cosa è accaduto per renderci così secondari (sul piano politico, non religioso) rispetto alla Spagna, all'Irlanda, alla Francia, all'Austria, al Messico? Dalla risposta dipende il nostro futuro.

F.C.

Segue dalla prima

Pagine che traboccheranno, speriamo, di adesioni, appelli, notizie utili alla mobilitazione da parte di associazioni, movimenti, intellettuali. I giornali possono fare molto ma non possono fare tutto. Occorre convocare al più presto un comitato organizzatore che sia il più agile e funzionale possibile per evitare discussioni inutili e perdite di tempo. Sulla data, consigliamo di non andare troppo in là. Perché se passa troppo tempo passioni ed entusiasmi fatalmente si temperano. Perché la gente del centrosinistra ha bisogno di ritrovarsi insieme quanto prima, vertici e base, per stringersi attorno a un progetto, come dice Prodi, di ricostruzione e di rilancio del paese attorno ai valori della libertà, dell'eguaglianza, della solidarietà e della pace. Perché, infine, il peggior governo che si ricordi, tra poche settimane imporrà al Senato l'approvazione di una legge che per salva-

re Previti rischia di mettere in libertà un numero imprecisato di usurai e mafiosi; senza contare il ritorno in Parlamento della riforma che distrugge la Costituzione italiana. E dunque in quelle che si annunciano come nuove, buie giornate per la nostra democrazia sarebbe bene che la voce dell'Italia all'opposizione si alzasse chiara e forte. Su chi parlerà a piazza San Giovanni non ci pronunciamo. Giuseppe Giulietti, su queste colonne, propone che sia solo Prodi: lasciamo a lui, dice, il compito di trattere le idee forza del programma comune. Ma sarebbe bello che accanto al leader potessero dire ciò che pensano, ciò che hanno nel cuore quei cittadini comuni a cui troppi si richiamano e che pochi hanno la pazienza di ascoltare. Sogniamo una piazza immensa, vibrante, colorata, allegra. Una piazza di risate e di canzoni. Comici e musicanti si facciano avanti.

Antonio Padellaro
apadellaro@unita.it

Socialismo e democrazia

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Non c'è dunque da stupirsi più di tanto se chi ha incominciato il suo percorso politico come esponente radicale sia oggi tra i sostenitori della legge sulla fecondazione assistita presentata e fatta approvare dalla maggioranza di centro-destra ed ora sottoposta, per fortuna, a un referendum popolare.

Ma che, alle posizioni subalterne alla Chiesa cattolica manifestate in varie occasioni, si accompagnasse ora anche la condanna senza appello per il socialismo democratico non eravamo del tutto preparati.

A una condanna netta di quel genere ostano, nello stesso tempo, ragioni storiche assai importanti ma anche motivazioni che fanno parte del presente e dell'attualità politica di oggi. A livello storico, è possibile che il presidente della Margherita non si renda conto che i diritti sociali previsti dalla nostra costituzione repubblicana, e dalle maggiori costituzioni democratiche inclusa quella americana, nascono proprio dalle lotte condotte negli ultimi due secoli dai partiti e dai movimenti socialisti in tutto l'Occidente?

Che il concetto di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, nato con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, che si trova nelle grandi costituzioni settecentesche in Francia e negli Stati Uniti ha trovato applicazione nello statuto e nella pratica dei partiti socialisti? È davvero possibile che Rutelli non conosca a questo punto la storia del socialismo democratico che ha governato in quasi tutti i paesi europei e che ancora oggi con la Germania di Schroeder e la Spagna di Zapatero, per citare i casi più evidenti, mostra che cosa significa cercare di applicare nell'età contemporanea la difesa dello Stato sociale e i diritti che spettano ai lavoratori?

Eppure si tratta di una storia lunga e tormentata che ha accompagnato le due rivoluzioni industriali ed è del tutto attuale di fronte ai problemi di una globalizzazione senza regole di cui oggi giorno vediamo gli effetti negativi soprattutto in quella parte prevalente del mondo contemporaneo in cui

lo sviluppo è fermo ancora a una fase caratterizzata dalla forte ingiustizia sociale e dalla scarsa diffusione dei diritti all'eguaglianza, alla libertà e alla democrazia per la maggioranza degli abitanti dell'Asia e dell'Africa, per non parlare dell'America centro-meridionale.

E chi, se non i partiti del socialismo, ha condotto in prima fila la battaglia nell'ultimo secolo contro le guerre di rapina condotte dalle maggiori potenze europee e mondiali, a comincia-

re dai fascismi europei, dalle democrazie degli inizi del Novecento e dagli Stati Uniti d'America?

Rutelli ha forse dimenticato che, nel periodo delle dittature del Novecento, gli esponenti dell'antifascismo che hanno pagato con il carcere e l'esilio, quando non con la morte, la propria resistenza ad Hitler e a Mussolini hanno sempre avuto nelle forze socialiste gli alleati più sicuri e importanti?

Dalla concentrazione antifascista di Parigi che ebbe in Filippo

Turati uno dei maggiori esponenti ai fronti popolari che si formarono in Francia e in Spagna contro le destre la storia del Novecento registra sempre l'alleanza stretta tra le forze democratiche e quelle socialiste per scongiurare i partiti della destra liberale come di quella reazionaria.

Ed oggi non siamo tutti impegnati in una battaglia tutt'altro che facile nei confronti di un populismo come quello berlusconiano che ha tra i suoi alleati i razzisti della Lega Nord e i postfascisti che confezionano una legge sull'immigrazione non molto diversa da quelle vigenti nel periodo tra le due guerre mondiali?

È davvero difficile capire come il leader di una forza politica come la Margherita, possa lasciarsi andare a condanne avventate come quella di tentare di metter fuori gioco il tema dell'eguaglianza così centrale nella costituzione repubblicana e nel cuore di tutti gli elettori del centro-sinistra e di accantonare, una volta per tutte, l'intera esperienza socialdemocratica. Nessuno nega, come è naturale, che negli ultimi due secoli i partiti socialdemocratici abbiano compiuto errori anche gravi.

Per far solo un esempio, nella repubblica di Weimar, la divisione che si determinò nelle forze della sinistra tra anarchici, comunisti e socialdemocratici ebbe la conseguenza di favorire l'ascesa del partito nazionalsocialista di Adolf Hitler al potere e lo stesso si può dire a proposito della guerra civile spagnola e dei contrasti assai forti tra partiti che pure si richiamavano tutti agli ideali del socialismo.

Ma una simile esperienza dovrebbe spingere, semmai, tutte le componenti dell'alleanza che oggi combatte Berlusconi e i suoi alleati ad insistere assai più sulle ragioni che ci tengono insieme piuttosto che sulle distinzioni astratte tra l'una e l'altra tradizione che compongono la coalizione.

Chi, invece di far questo, tenta in maniera piuttosto grossolana, peraltro, di condannare l'una o l'altra cultura per esaltare la propria (anche se è difficile sapere di quale si tratti) si pone oggettivamente come un fattore di divisione e di disorientamento tra tutti quelli che si schierano a difesa dei valori fondamentali della costituzione e della democrazia in Italia.

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;">Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p style="text-align: center;">Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Lulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	Stampato da: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litesud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Tolostampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)	
CONDIRITTORE Antonio Padellaro	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	La tiratura de l'Unità del 17 gennaio è stata di 130.404 copie	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		

chi ama l'arte, l'archeologia,
i luoghi con i monumenti più belli d'Italia
legge il mensile

una
nuova rivista
d'arte per una
migliore
cultura

leggi l'arte
e mettila
da parte!!

ITALYVISION®

nelle principali edicole a € 5,00 o in abbonamento



numero 1
gennaio - febbraio 2004

- Civitavecchia Centumcellae. Traiano, Plinio, il porto e la città
- Il Sogno neo-gotico del principe biondo. Il Castello di Miramare a Trieste
- Giorgio da Castelfranco detto Giorgione
- Le vie consolari romane. La via Appia, un viaggio lungo 2315 anni
- I misteri del Teatro di Marcello
- Archeologia in Trastevere. Itinerario nel quartiere "al di là" del Tevere
- Testimonianze di pittura tardoantica a Roma. Affreschi dell'Eta' di Costantino dai siti del Laterano nel Museo di Palazzo Massimo
- Roma & Romanzi. Percorsi d'autore. Dalla Roma rinascimentale e barocca di D'Annunzio alle periferie di Pasolini
- Il Castello di Giulio II nel Borgo di Ostia Antica
- I navigli di Milano. Le vie dell'acqua in una città senza fiumi
- Alta Val Badia. La culla dei Ladini nel cuore delle Dolomiti
- Bologna e la sua Università: storia di un sodalizio lungo nove secoli
- Torino, il Museo del Cinema e la Mole Antonelliana
- Fondazione Museo del Territorio Biellese. Introduzione della monografia "Natività nell'arte. Testimonianze del territorio biellese"



numero 2
marzo - aprile 2004

- Gli Etruschi non visti. Lo scavo nello scavo
- Monza. Sedes Italiae regni
- Le Mura di Santo Stefano ad Anquillara
- La monetazione delle Colonie Latine in età repubblicana
- Venezia, cosmopoliti del Mediterraneo
- Roberto d'Angiò e la Terra Santa
- Le architetture delle Certose e la "solenne solitudine dei Certosini"
- Imperatori, papi, re e regine e anche fantasmi e negromanti nel castello di Monte Rubiaglio
- L'incisione, un'arte antica
- Villa Lante a Bagnaia. Il giardino all'italiana specchio della cultura del tempo
- L'Area Sacra di Largo di Torre Argentina
- I luoghi dell'Università di Bologna
- Anticoli Corrado. Il paese degli artisti
- Il Duomo di Barga
- Bassano. Città fortificata e antico porto fluviale
- Il fascino della Bologna Medievale
- Villa Lubin a Roma e il sogno di un "indomabile yankee"



numero 3
maggio - giugno 2004

- Botticelli e Filippo Lippi in mostra a Palazzo Strozzi. Rinascimento fiorentino tra inquietudine e grazia
- Benedetto e i Benedettini: archeologia e cultura a cavallo tra due epoche
- Genova e le Fiandre. La via del grano e la via dell'argento. Rubens e Van Dick nel "secolo dei genovesi"
- La Farnesina alla Lungara. Fasto e splendore della villa di un "ricchissimo mercante senese"
- Orafi e argentieri nella Roma cinquecentesca.
- Il Nobil Collegio e l'Università di S. Eligio
- L'Accademia di San Luca a Roma. Le collezioni della raccolta dei ritratti degli artisti
- Offida. Un piccolo gioiello d'arte nel Piceno
- Napoli sotterranea. Archeologia, misteri e leggende di una città segreta
- In cammino verso Roma. Il viaggio del pellegrino
- Pitagora di Reggio. Lo scultore magnogreco e l'Auriga di Delfi
- Con le mani velate. L'immagine del committente di edifici sacri a Roma nel Medioevo
- Gli affreschi di Pinturicchio nella Cappella Eroli del Duomo di Spoleto
- Città d'arte romane nelle Marche. Ancona, Senigallia, Numana, Camerino, Cingoli, Osimo: la storia romana tra mare e colline
- Paesaggio della seta e architettura delle filande in Vallesina (Jesi)



numero 4
luglio - agosto 2004

- Guercino (1591-1666) e la poetica dello sguardo
- Psicopatologia del collezionista. La collezione e il museo Mario Praz
- Etruschi, principi e carri
- Il Friuli dei castelli
- Il parco sculture del Chianti
- Paestum medievale e la basilica della SS. Annunziata
- Torre del lago Puccini. Musica e pittura tra Otto e Novecento
- Storia della monetazione sarda
- Preci, Norcia e l'arte chirurgica
- I Bronzi di Riace. L'avventura degli eroi venuti dal mare
- Sutri. Una città eternamente contesa
- Nelle segrete della più antica prigione di Roma: il Carcere Mamertino
- Falerii Novi



numero 5
settembre - ottobre 2004

- Caravaggio, gli ultimi anni (1606-1610). Una mostra, alcuni restauri e qualche novità
- Acqua e Acquedotti in Roma antica
- Guerrieri, principi ed eroi. Fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo
- Archeologia navale. Da Omero a Cristoforo Colombo, storia e mito della navigazione
- Turner e Venezia
- Pienza. Il primo progetto di urbanistica
- Storie di Palazzo Te
- Il Mandrione. Le stratificazioni storiche e archeologiche di un'antica via romana
- Savonarola e gli artisti della scuola di San Marco
- Antichi affreschi alle Tre Fontane
- Il Gargano e il culto di San Michele Arcangelo. Le strade dello spirito in Puglia
- L'isola Tiberina, isola di salvezza
- La Mostra di Pilar Saltini a Roma



numero 6
novembre - dicembre 2004

- Villa Adriana, il lusso di un imperatore
- Il Borgo di Ostia antica
- Casa Buonarroti: non soltanto un museo
- I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo
- Il Museo di Arti decorative Pietro Accorsi di Torino
- Gli enigmi di Castel Del Monte
- Filippo Lippi. I lunghi anni di Prato
- In ricordo del principe armeno. San Minato al Monte a Firenze
- La nascita del centro sperimentale di cinematografia (1930-1940)
- Il Palazzo Colonna-Rospigliosi di Zagarolo e i suoi affreschi cinquecenteschi
- Il Tempio Maggiore di Roma. A ricordo dell'inaugurazione della Sinagoga cento anni fa
- Il primo Battistero di Roma. Breve storia di un monumento ancora in uso

SUL NUMERO 1/2005 DI GENNAIO



La Collezione Castellani. Una storia di orafi-collezionisti nella Roma dell'Ottocento
- La Biblioteca e Raccolta teatrale del Burcardo
- Cipro a Torino: la collezione di antichità cipriote nel Museo di Antichità
- Una mostra per Palazzo Sturm, spettacolare sede museale della città di Bassano del Grappa
- I musei artistico-industriali di Vietri sul Mare e di Castellamonte. Due rifondazioni ceramiche "a confronto"
- La Casa-biblioteca Ugo da Como a Lonato
- Eleonora Duse, tragedia divina
- La Certosa di Bologna. Cimitero monumentale o museo a cielo aperto?
- Monet, la Senna, le Ninfee. Il grande fiume e il nuovo secolo
- San Nicola a Capo di Bove e il Castrum Caetani
- Tra scultura e devozione. Alcuni tabernacoli eucaristici rinascimentali nel Salernitano
- Degas classico e moderno
- Il Palazzo Capodiferro-Spada nel Rione Regola
- Arte e sport in Magna Grecia

Direttore: Pasquale MARINO
- Comitato scientifico: Salvatore ITALIA Pres., Antonio PAOLUCCI, Anna Maria REGGIANI, Nicola SPINOSA, Claudio STRINATI.

Raccolta 2004, 6 numeri, € 25,00

Abbonamento 2005, 11 numeri, € 45,00 - 128/144 pagine a colori minimo

Abbonamento 2004 e 2005, € 65,00

Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905,

(inviare fotocopia al fax 06.37.51.14.42 per attivazione immediata)

intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

Informazioni: Tel. 06.37513277 / 06.3217846 - Fax 06.37511442

www.italyvision.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Ocean's Twelve**
21.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Una storia americana**
15:15-17:15-21:15 (E 6,50)

SALA B **Un bacio appassionato**
375 posti 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Private**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Melinda e Melinda**
350 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
122 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
122 posti 16:15-18:45-21:15 (E 7,00)

SALA 3 **Alexander**
113 posti 15:00-18:20-21:40 (E 7,00)

SALA 4 **Tu la conosci Claudia?**
454 posti 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,00)

SALA 5 **Christmas in love**
113 posti 15:15-20:15 (E 7,00)

SALA 6 **Alexander**
251 posti 15:50-19:10-22:30 (E 7,00)

SALA 7 **Saw - L'Enigmista**
282 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00)

SALA 8 **The Grudge**
178 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)

SALA 9 **Ocean's Twelve**
113 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)

SALA 10 **Shrek 2**
113 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)

CITY
Tel. 0108690073

Exils
15:30-17:50-20:30-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Giù la testa**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Closer**
400 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Shrek 2**
120 posti 15:30-17:15 (E 6,20)

Invaion - Alieni in Liguria
20:00-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Melinda e Melinda**
21.00 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Tu la conosci Claudia?**
20:30-22:30 (E 6,50)

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
17:45 (E 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Spartan
20:30-22:30 (E 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **La Niña Santa**
21.00 (E)

IL FILM: Saw

**Incubi alla rinfusa per stomaci forti
Un esperimento macabro e morboso**



I due giovani ed esordienti autori, James Wan e Leigh Whannell, hanno dichiarato di aver dato fondo a tutti gli incubi d'infanzia e di averli mescolati in un gran calderone alla rinfusa. In realtà hanno preso l'anima di *Seven*, immersa dentro il *Cubo* di Vincenzo Natali, e con un'aggiunta di gusto per il disgusto hanno creato un thriller diverso dai due citati, che fa quel che può con un basso budget, in un certo senso originale, ideato al solo scopo di shockare lo spettatore tirando la corda dell'exploitation e lanciando qualche colpo di scena qua e là. Risultato macabro e morboso. Da considerare però il fatto che per Wan e Whannell è solo un esperimento, senza nessuna esperienza. Per stomaci forti.

Matrimoni e pregiudizi

musical
Di Gurinder Chadha con Aishwarya Rai

Musica, matrimoni combinati e senso della famiglia, sogni di felicità e desiderio di convenienza, stranieri viaggiatori, fughe precipitose e rincorse. In questa ultima fatica dell'autrice anglo-indiana del fortunatissimo *Sognando Beckham* c'è di tutto di più. Soprattutto c'è l'atmosfera bollywoodiana, il suo stile principalmente musicale, le sue tematiche, ma in modo alquanto occidentalizzato. Sullo sfondo, presente ma non imponente, l'India di oggi con i suoi problemi, la sua complessità sociale, i suoi rapporti con l'Occidente.

Tu la conosci Claudia?

commedia
Di Massimo Venier con Aldo Giovanni e Giacomo e Paola Cortellesi

Quinto film del trio comico milanese: una storia romantica, leggera, non propriamente comica ma comunque con qualche spunto divertente. Nonostante il continuo ripetersi, citare e citarsi, fra litigi, viaggi in macchina e il ricalcare il penultimo loro lavoro *Chiedimi se sono felice*, una pellicola che mostra innanzitutto le buone doti e la personalità della comica tv Cortellesi, l'unica che non ha mai dialoghi comici. Su tutto vince l'alegria, che è quanto si può chiedere a questo tipo di commedia.

Private

drammatico
Di Saverio Costanzo con Mohammad Bakri, Lior Miller

Un film assolutamente da non perdere, opera prima del figlio di Maurizio Costanzo. Storia familiare, storia vera, dramma israelo-palestinese, ricco di tensione drammatica, girato in digitale con un linguaggio che sa di documentario. Grande metafora dei territori occupati, ma soprattutto grande capacità comunicativa emotiva. Un film che insegna il senso più alto del concetto di "resistenza", all'occupazione ma anche alla violenza. Un film che - come pochi altri - è capace di insegnare a non odiare. Coinvolgente.

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMAREO
via Prà, 164 Tel. 0106121762

Shrek 2
15:00-21:00 (E 4,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**

280 posti 15:15-20:10 (E 5,00)

Il mistero dei templari
17:50-22:30 (E 5,00)

Sala **The Grudge**

200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Melinda e Melinda**
19:30-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Confidenze troppo intime**

250 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Ferro3 - La casa vuota**
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **Che pasticcio, Bridget Jones!**

499 posti 17:30-20:00-22:30 (E 6,75)

SALA 1 **Il mistero dei templari**

143 posti 20:00-22:45 (E 7,00)

Spartan
17:15 (E 7,00)

SALA 2 **Alexander**

216 posti 18:15-22:00 (E 7,00)

SALA 3 **Saw - L'Enigmista**

143 posti 17:45-20:00-22:15 (E 7,00)

SALA 4 **Christmas in love**

143 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 5 **Birth - Io sono Sean**

143 posti 18:05 (E 7,00)

Shrek 2
16:10 (E 7,00)

The Grudge
20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 6 **Alexander**

216 posti 16:30-20:15 (E 7,00)

SALA 7 **Shrek 2**

216 posti 17:45-19:50-22:00 (E 7,00)

SALA 9 **Che pasticcio, Bridget Jones!**

216 posti 17:50-20:20-22:50 (E 7,00)

SALA 10 **Tu la conosci Claudia?**

216 posti 16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 11 **Saw - L'Enigmista**

320 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

SALA 12 **Alexander**

320 posti 17:15-21:00 (E 7,00)

SALA 13 **The Grudge**

216 posti 17:40-20:00-22:20 (E 7,00)

SALA 14 **Ocean's Twelve**

143 posti 16:50-19:30-22:10 (E 7,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Saw - L'Enigmista**

300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Alexander**

525 posti 15:00-18:15-21:30 (E 5,16)

SALA 3 **Shrek 2**

600 posti 15:00-16:50-18:40 (E 5,16)

Tu la conosci Claudia?
20:30-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGLI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Tu la conosci Claudia?**
21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Riposo**

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Alexander**
15:00-18:15-21:30 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Birth - Io sono Sean**

300 posti 16:00-20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Melinda e Melinda**

200 posti 16:00 (E 6,50)

The Grudge
20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **Il Fantasma dell'Opera**

150 posti 15:50-19:50-22:10 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Alexander**
15:45-19:00-22:10 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Alexander**
19:00-22:00 (E 4,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Alexander
21.00 (E 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Saw - L'Enigmista**
20:30-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183392745

330 posti **Tu la conosci Claudia?**
20:30-22:40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Alexander**
15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822

864 posti **Spartan**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232

martedì 18 gennaio 2005

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
SALA 100	Shrek 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50 (E 6,50) Il mistero dei templari 15:30-17:50 (E 6,50)
SALA 400	Alexander 15:30-18:30-21:45 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera 120 posti 20:20-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Birth - Io sono Sean 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	The Grudge 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Saw - L'Enigmista 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
Riposo	
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 117 posti 15:10-17:40 (E 7,00) Tu la conosci Claudia? 20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Saw - L'Enigmista 117 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Che pasticcio, Bridget Jones! 127 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 4	Alexander 127 posti 15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
SALA 5	Shrek 2 227 posti 15:00-17:20-20:00-22:20 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Saw - L'Enigmista 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Alexander 295 posti 15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Ocean's Twelve 149 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Che pasticcio, Bridget Jones! 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Shrek 2 450 posti 15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Un bacio appassionato 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Matrimoni e pregiudizi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La sposa turca 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELII MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Confidenze troppo intime 15:20-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)

Sala Groucho	Alexander 15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
Sala Harpo	Saw - L'Enigmista 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Alexander 754 posti 14:20-17:45-21:10 (E 7,00)
SALA 2	Che pasticcio, Bridget Jones! 237 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	The Grudge 148 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Tu la conosci Claudia? 141 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Shrek 2 132 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011514283	
1336 posti	Spartan 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Melinda e Melinda 480 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Fer03 - La casa vuota 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Tortilla Soup 149 posti 20:30 (E 5,20) Souleymane Cissé 18:30 (E 5,20)
SALA 4	La gente della risaia 16:15 (E 5,20) Luci su un massacro 16:00 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Alexander 262 posti 15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
SALA 2	Che pasticcio, Bridget Jones! 201 posti 15:20-17:40-20:05-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 124 posti 14:00-16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,00)
SALA 4	Saw - L'Enigmista 132 posti 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 5	The Grudge 160 posti 14:20-16:25-18:25-20:35-22:40 (E 7,00)
SALA 6	Shrek 2 160 posti 14:05-16:10-18:15-20:20-22:25 (E 7,00)
SALA 7	Christmas in love 132 posti 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,00)
SALA 8	Ocean's Twelve 124 posti 14:50-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Hollywood Homicide 18:45-21:30 (E 6,50)
SALA 2	Melinda e Melinda 15:40-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

Torino e provincia cinema e teatri

NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il mistero dei templari 14:45-17:20-20:05-22:30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Grudge 141 posti 15:10-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Il Fantasma dell'Opera 141 posti 17:20-19:55-22:10 (E 7,50)
SALA 3	Shrek 2 137 posti 15:15-17:40-20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 4	Il mistero dei templari 140 posti 14:50-17:20-20:00-22:40 (E 7,50)
SALA 5	Saw - L'Enigmista 280 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Alexander 702 posti 15:00-18:30-22:00 (E 7,50)
SALA 7	Alexander 280 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,30)
SALA 8	Che pasticcio, Bridget Jones! 141 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
SALA 9	Christmas in love 137 posti 14:50-17:30-20:00 (E 7,50)
SALA 10	Tu la conosci Claudia? 20:10-22:35 (E 7,50) Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:35 (E 7,50)
SALA 11	Fuga dal Natale 15:00-17:30 (E 7,50) Closer 20:00-22:30 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Ti do i miei occhi 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shrek 2 640 posti 15:20-17:35 (E 6,20)
SALA 2	Ray 21:00 (E 6,20)
SALA 3	The Grudge 430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Alexander 430 posti 15:00-18:20-21:40 (E 6,20)
SALA 5	Tu la conosci Claudia? 149 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 6	Polar Express 100 posti 15:00 (E 6,20) Ocean's Twelve 17:20-20:00-22:40 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Un bacio appassionato 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	La Niña Santa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	

SABRINA	
 via Medalì, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Codice 46 21:15 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
Sala Mazza	Alexander 544 posti 18:10-21:40 (E 7,20)
sala 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 411 posti 15:35-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
sala 2	Saw - L'Enigmista 411 posti 14:50-17:15-19:45-22:15 (E 7,20)
sala 3	Shrek 2 307 posti 15:25-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 4	Ocean's Twelve 144 posti 16:15-19:00-21:45 (E 7,20)
sala 5	Tu la conosci Claudia? 144 posti 15:10-17:45-20:15-22:40 (E 7,20)
sala 7	The Grudge 246 posti 16:00-18:20-20:30-22:30 (E 7,20)
sala 8	Polar Express 124 posti 17:10 (E 7,20) Birth - Io sono Sean 18:30-21:50 (E 7,20)
sala 9	Christmas in love 124 posti 17:00-19:40-22:20 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Polar Express 20:15 (E 6,20) Ocean's Twelve 22:00 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Alexander 21:15 (E 5,50)
CESANA TORINESE	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Polar Express 21:15 (E 5,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 20:25-22:30 (E)
CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 20:00-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Alexander 21:00 (E 6,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Alexander 21:15 (E 6,20)
COLLENO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Alexander 21:00 (E)

Sala 2	Che pasticcio, Bridget Jones! 149 posti 21:30 (E)
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Saw - L'Enigmista 20:30-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	La sposa turca 21:30 (E 6,50)
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	L'amore ritrovato 21:00 (E 5,50)
IVREA	
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Alexander 21:00 (E 7,00)
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	N.P.
POLITEAMA	
 via Pieve, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 20:25-22:30 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Le chiavi di casa 21:15 (E)
UGC Cinè Cité 45	
SALA 1	Alexander 16:55-20:45 (E 6,20)
SALA 2	Ocean's Twelve 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,20)
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:00-18:15 (E 6,20) Un bacio appassionato 20:35-22:40 (E 6,20)
SALA 4	Saw - L'Enigmista 16:25-18:25-20:30-22:35 (E 6,20)
SALA 5	Polar Express 16:30 (E 6,20) Fuga dal Natale 18:35-20:40 (E 6,20) Closer 22:45 (E 6,20)
SALA 6	Spartan 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 6,20)
SALA 7	Che pasticcio, Bridget Jones! 16:00-18:15-20:35-22:45 (E 6,20)
SALA 8	Shrek 2 16:05-18:10-20:20 (E 6,20) The Grudge 22:25 (E 6,20)
SALA 9	Che pasticcio, Bridget Jones! 16:55 (E 6,20) Ray 21:00 (E 6,20)
SALA 10	The Grudge 16:25-18:30-20:45-22:50 (E 6,20)
SALA 11	Alexander 15:35-18:50-22:10 (E 6,20)
SALA 12	Christmas in love 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 13	Tu la conosci Claudia? 16:00-18:10-20:25-22:45 (E 6,20)
SALA 14	Birth - Io sono Sean 15:55-18:00-20:25-22:35 (E 6,20)
SALA 15	Il mistero dei templari 15:35-18:00-20:25-22:50 (E 6,20)
SALA 16	Private 16:10-18:15-20:25-22:35 (E 6,20)

MONIE	
EDEN	
 via Roma, 2 Tel. 0119905020	
238 posti	Riposo
ORBASSANO	
SALA TEATRO SANDRO PERTINI	
 Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217	
101 posti	Riposo
PIANEZZA	
CITYPLEX LUMIERE	
via Rossetti, 19 Tel. 0119682088	
SALA 1	The Grudge 270 posti 20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Saw - L'Enigmista 160 posti 20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Alexander 21:30 (E 6,50)
SALA 4	Che pasticcio, Bridget Jones! 20:15